

CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXXII - N. 11-12

TORINO 1963



Cordial

CAMPARI

AVVERTENZE

Vogliate spedirmi, franco di porto,
N. copie del volume

I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

al prezzo speciale di L. 6.500 la copia.

NOME E INDIRIZZO BEN CHIARI

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti
N. dell'operazione

Dopo la presente operazione il
credito del conto è di

L.

IL VERIFICATORE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c.c. postale

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa e presentarlo all'ufficio postale insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni. I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti dai correntisti stessi ai propri corrispondenti, ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi lo richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Autorizzazione dell'Ufficio Conti Correnti Postali di Bologna
N. 2699 del 4-7-1958

ARTI GRAFICHE TAMARI - VIA DE' CARRACCI 7, BOLOGNA - 1963

Fatevi

correntisti

postali

Potrete così usare per i
vostri pagamenti e per le
vostre riscossioni il

POSTAGIRO esente
da qualsiasi tassa, evi-
tando perdite di tempo
agli sportelli degli Uffici
Postali.

La Croda dei Toni, dalla Val Fiscalina
(foto Ghedina) - Saggio delle tavole in nero.



**RITAGLIATE
E SPEDITE**

I cento anni del Club Alpino Italiano

È la rassegna di quanto hanno fatto il Club Alpino Italiano e gli alpinisti italiani in 100 anni. Oltre 1000 pagine formato 19 X 27 ♦ 18 tavole in fotocolor e 34 tavole in nero a piena pagina fuori testo ♦ Centinaia di illustrazioni e ritratti nel testo ♦ Rilegatura in tutta tela ♦ Sopracoperta a colori plastificata.

Prezzo di prenotazione riservato alle Sezioni e ai Soci che invieranno l'importo a mezzo dell'unito bollettino di C/C entro il mese di febbraio 1964: L. 6.500 comprese spese postali. Il volume sarà successivamente posto in vendita al pubblico a L. 10.000; alle Sezioni ed ai Soci al prezzo speciale di L. 7.500.



Il Dôme e la Calotte de Rochefort, il Col des Grandes Jorasses, les Grandes Jorasses e l'Aiguille de Tronchet, da Planpincieux. (fotocolore di S. Saglio) - Saggio delle tavole a colori.

SOMMARIO

M. Miola: Cento anni di alpinismo italiano • M. Agostini: Intenti e contributi scientifici del C.A.I. nei primi cento anni di vita • S. Saglio: La vita del C.A.I. nei suoi primi cento anni • P. Rossi: Storia del C.A.I. nelle Tre Venezie • S. Saglio: Documentazione • R. Chabod: Le Guide • B. Figari e D. Buzzati: Il Club Alpino Accademico Italiano • B. Credaro: Cento anni di alpinismo giovanile • P. Melucci: Le scuole di alpinismo • B. Toniolo: Il soccorso alpino • S. Saglio: Lo sci-alpinismo • E. Cecioni: Alpinismo italiano extraeuropeo • S. Saglio: Rifugi e bivacchi • G. Apollonio: Come costruire i rifugi • M. Resmini: La Commissione Centrale rifugi • C. Floreanini: Evoluzione della tecnica e dell'equipaggiamento alpino • N. Daga De Maria: Le pubblicazioni periodiche • S. Saglio: La Guida dei Monti d'Italia • E. Andreis: La Biblioteca nazionale • C. Piovan: Cinematografia di montagna • E. Andreis: Il Museo Nazionale della Montagna • gec: Il C.A.I. nella cartatura.

A tutti i Soci del C.A.I.! È ormai pronto il volume

I cento anni del Club Alpino Italiano

Edito dalla Sede Centrale a cura della Commissione per il Centenario.

Servizio dei Conti Correnti Postali

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

versamento di L.

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **8/24969** intestato a:

ARTI GRAFICHE TAMARI
Bologna

Addì (1) 19.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N.
del bollettario ch 9

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

BOLLETTA per un versamento di L.

Lire

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. **8/24969** intestato a:

ARTI GRAFICHE TAMARI - Bologna

nell'Ufficio dei conti correnti di **BOLOGNA**

Firma del versante Addì (1) 19.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.

Bollo a data dell'ufficio accettante

Mod. ch. 8 bis (Ediz. 1948)

Servizio dei Conti Correnti Postali

RICEVUTA di un versamento

di L.

Lire

eseguito da

sul c/c N. **8/24969** intestato a:

ARTI GRAFICHE TAMARI
Bologna

Addì (1) 19.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L.

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione
l'Ufficiale di Posta l'Ufficiale di Posta

Questa ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino numerato

Indicare a tergo la causale del versamento

(1) LA DATA DEVE ESSERE QUELLA DEL GIORNO IN CUI SI EFFETTUA IL VERSAMENTO



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Vol. LXXXII

NOVEMBRE 1963 DICEMBRE

N. 11-12

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino - Corso Monte Cucco 125 - Tel. 332.775
COMITATO DI REDAZIONE: † Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis,
Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via U. Foscolo 3 - Tel. 802.554/897.519

SOMMARIO

Mario Santi	Cesare Negri	pag. 415
Toni Hiebeler	Otto giorni sulla NO della Civetta in inverno	» 418
Piero Nava	All'Aiguille Verte per il canalone Couturier	» 428
Franco Grottanelli	Di Quintino Sella	» 433
Virgilio Ricci	La prima ascensione del M. Vettore compiuta da Paolo Spadoni	» 440
Pietro Meciani	La Cordigliera delle Ande (<i>continua- zione</i>)	» 444
Bruno Toniolo	L'esercitazione Monviso	» 455
Fiorello Zangrando	Cinema sulle Lavaredo	» 461
Alfonso Bernardi	Il 12° Festival del Cinema di monta- gna a Trento	» 463

Tavole fuori testo

Cesare Negri - *La Civetta dal Rifugio Tissi* (foto Ghedina) - *L' Aig. Verte col canalone Couturier* (foto G. B. Villa) - *Lago Nahuel Huapi* (foto Valmitjana)

In copertina: *Il Monviso da NE* (foto Manca).

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbale dell'Assemblea dei Delegati di Torino dell'8 settembre 1963 (pag. 402) - Verbali del Consiglio Centrale (pag. 402) - Spedizioni extraeuropee (pag. 411) - Bibliografia (pag. 411) - Nuove ascensioni (pag. 465) - In memoria (pag. 471).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri scolti L. 100, non soci L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: Ing. Giovanni Bertoglio, Corso Monte Cucco 125 - Torino. Per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via Pasi 34, Vicenza.

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

VERBALE RIUNIONE ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI DELEGATI

Torino (Teatro Nuovo), 8 settembre 1963

Rappresentate 94 Sezioni su 233 con 299 voti su 475.

Presidente Generale: prendo i lavori ringrazia il Presidente della Sezione di Torino, Emanuele Andreis e tutti i Soci della sua sezione per avere predisposto l'organizzazione dell'Assemblea e propone che, secondo la tradizione, il dott. Andreis, Presidente della Sezione ospitante, sia designato presidente dell'Assemblea.

Andreis, eletto per applausi presidente dell'assemblea, porge il saluto della sua sezione ai delegati e invita a nominare quattro scrutatori che vengono designati dall'Assemblea nelle persone di Candido Materazzo, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Umberto Crovella, Torino; Giovanni Zunino, Acqui.

Approvazione in seconda lettura ai sensi dell'art. 45 dello Statuto degli artt. 1, 19, 23, 24 e aggiunta dell'art. 24 bis, per uniformare il vigente Statuto sociale alle disposizioni della Legge n. 91 del 26-1-1963 «Riordinamento del Club Alpino Italiano».

Vice Presidente Chabod: dopo aver comunicato che sono rappresentate 94 Sezioni con un totale di 299 voti su 475, dichiara che l'Assemblea può validamente deliberare in quanto ai sensi dell'art. 45 dello Statuto la rappresentanza risulta superiore alla metà più uno dei delegati.

Aggiunge che, poiché si tratta di una approvazione in seconda lettura, non si possono più proporre emendamenti, ma si può intervenire solamente per dichiarazione di voto.

Tacchini dichiara che la Sezione di Bergamo, coerentemente con il contegno che ha sempre tenuto nel periodo in cui si discuteva la questione del contributo statale e l'immissione di funzionari dello Stato nel Consiglio Centrale, si astiene dal voto per la deliberazione di oggi che coincide con la solenne celebrazione del Centenario del C.A.I.

Primi (Sezione di Prato), ringrazia il Presidente Generale ed il Consiglio Centrale, il cui costante interessamento ha portato, dopo tanti anni, alla promulgazione di una Legge che dà al Club Alpino Italiano un aspetto giuridico e concreto.

Vice Presidente Chabod: Pone in votazione le modifiche allo Statuto già approvate in prima lettura all'assemblea ordinaria del 31 marzo 1963 in Roma e prega gli scrutatori di verbalizzare i risultati delle votazioni stesse.

Verbale degli scrutatori

Gli scrutatori verbalizzano quanto segue:

Torino, 8-9-1963 Assemblea Straordinaria.

Votazioni seconda lettura modifiche allo Statuto di cui all'ordine del giorno allegato come parte integrante al presente verbale:

Sono presenti o rappresentati per delega 299 voti su 475. Maggioranza valida 238.

Nella votazione sull'approvazione degli articoli dello Statuto in discussione, presi singolarmente, si sono avuti i seguenti risultati:

- art. 1, voti favorevoli 298, voti contrari 1 (Varallo);
- art. 19, voti favorevoli 275, voti contrari 1 (Va-

rallo), voti astenuti 22 (Bergamo 9, Biella 7, Perugia 1, Bassano 2, XXX Ottobre 3);

— art. 23, voti favorevoli 275, voti contrari 1 (Varallo), voti astenuti 22 (Bergamo 9, Biella 7, Perugia 1, Bassano 2, XXX Ottobre 3);

— art. 24, voti favorevoli 275, voti contrari 1 (Varallo), voti astenuti 22 (Bergamo 9, Biella 7, Perugia 1, Bassano 2, XXX Ottobre 3);

— art. 24 bis, voti favorevoli 269, voti contrari 10 (Varallo 1, Biella 7, Asti 1, S.E.M. 1), voti astenuti 20 (Bergamo 9, Bologna 3, Bassano 2, Busto Arsizio 1, XXX Ottobre 3, Perugia 1, Uget Cirié 1).

La votazione nel complesso del testo ha avuto il seguente risultato: voti favorevoli 276, voti contrari 1 (Varallo), voti astenuti 22 (Bergamo 9, Biella 7, Bassano 2, Perugia 1, XXX Ottobre 3).

Letto confermato e sottoscritto.

Gli scrutatori: Giovanni Zunino (Acqui), Ernesto Lavini (Torino), Candido Materazzo (Torino), Umberto Crovella (Torino).

La seduta aperta alle ore 9,15, ha termine alle ore 10.

IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA
dott. Emanuele Andreis

VERBALE RIUNIONE CONSIGLIO CENTRALE

Saint Vincent, 8-9 giugno 1963

Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.

I Vice Pres. Generali: Bozzoli, Chabod, Costa.

Il Segretario Generale: Antoniotti.

Il Vice segr. Generale: Saviotti.

I Consiglieri Centrali: Apollonio, Ardenti Morini, Bortolotti, Cecioni, Ceriana, Cescotti, Credaro, Fossati, Gualco, Marangoni, Negri, Ortelli, Pascatti, Pastore, Ongari, Rovella, Saglio, Spagnolli, Tacchini, Valdo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani.

I Revisori dei conti: Azzini, Bollati, Massa, Penzo.

Il Tesoriere: Casati Brioschi.

L'Ufficiale di Collegamento M.D.E. - C.A.I.: Corsini.

Assenti:

Bertarelli, Datti, Galanti, Mezzatesta, Pinotti, Silvestri, Toniolo.

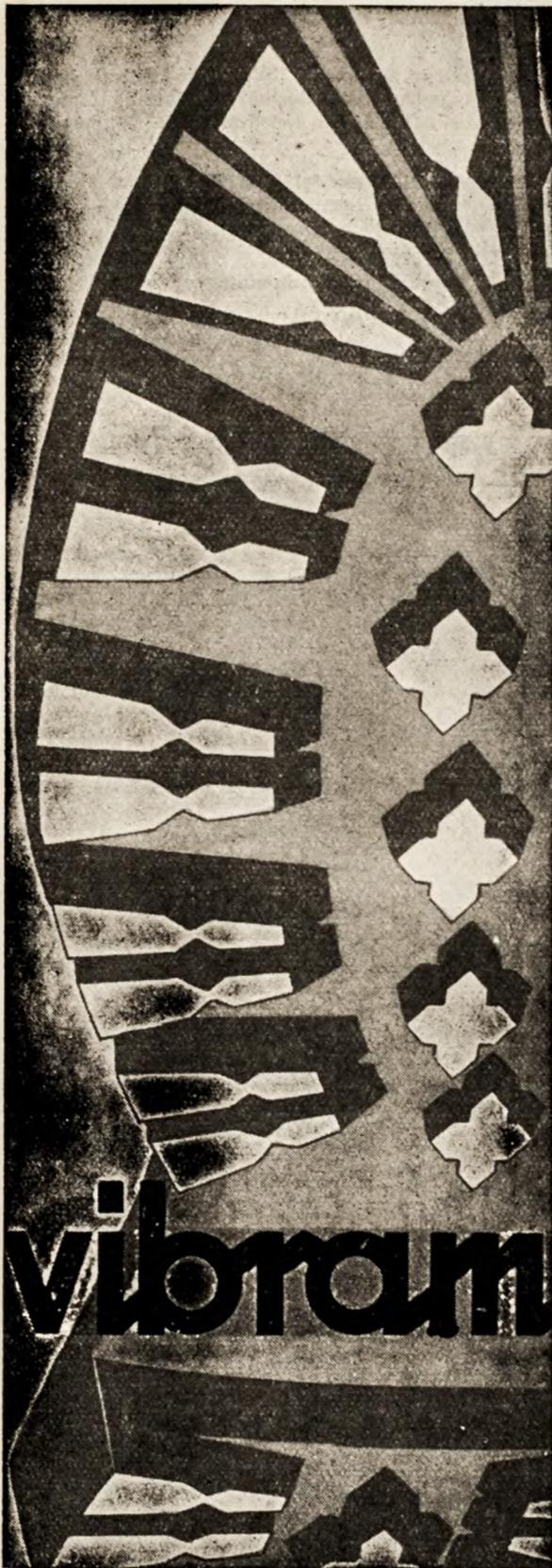
Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.

Presidente Generale: dopo aver ringraziato vivamente il Governo Regionale della Valle d'Aosta e la SITAV per la cordiale ospitalità offerta ai Consiglieri Centrali, e dopo aver rivolto affettuose parole di elogio all'Alpinismo Valdostano rappresentato nel C.A.I. dalla gloriosa Sezione di Aosta — la quale fu la prima «succursale» del Club Alpino — ed alle Sezioni di Gressoney e di Verrés, si associa al dolore di tutto il mondo per la recente scomparsa del Papa Giovanni XXIII, la cui nobiltà d'animo gli alpinisti italiani avevano tanto apprezzato in occasione dell'udienza speciale loro concessa nell'aprile scorso.

Approvazione verbale Consiglio Centrale del 30 Marzo in Roma — Il verbale viene approvato all'unanimità, senza discussioni.

Ratifica verbale Comitato di Presidenza del 6 maggio 1963 — Il verbale viene ratificato all'unanimità. Nell'occasione, in relazione al punto 21 riguardante il Rifugio «Torino» il Consigliere Cen-



la suola del 6° grado

VACANZE IN MONTAGNA INVERNO 1963

VALLE D'AOSTA

oltre 150 Maestri di sci
oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.
Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria
attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori.

Sole e neve
nella Conca di Crest

Funivia del Crest
(m 2000)

CHAMPOLUC
(Aosta)

Sciovia di Crefourné
(m 2000)

Piste di discesa
su CHAMPOLUC

Tessere di abbonamento giornaliero e settimanale - Tariffe ridotte per i Soci del C.A.I.

CERVINIA

Paradiso dello sci primaverile.
Tutti gli impianti funzionanti.
Portata oltre 3000 persona/ora.
A Cervinia di scia di più e si spende di meno

Courmayeur - Monte Bianco

La Stazione che si afferma sempre più
per gli sports invernali
Dal Natale 1963 entreranno in funzione
la funivia del Colle d'Arp e nuove
interessantissime piste di discesa.

RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239
nel cuore delle Dolomiti

ALPINISMO E SCI

Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 79

RIFUGIO ALBERGO «E. CASTIGLIONI»

ALPINISMO E SCI

ai piedi della
Marmolada
m 2040

Informazioni:
M. JORI - CANAZEI - Tel. 17

trale Negri rivolge un particolare ringraziamento al Consigliere Centrale Ortelli il quale, nella sua veste di Presidente della Commissione tecnica ed amministrativa per il Rifugio Torino, è stato il promotore della favorevole delibera della regione Autonoma della Valle d'Aosta.

Centenario del C.A.I. - Il Consiglio Centrale, considerata più favorevole l'offerta delle Arti Grafiche Tamari, affida a queste la stampa del volume «I cento anni del C.A.I.». L'impegno è di 2.000 copie. Conservando per qualche tempo i piombi, si potrà, se necessario, stampare una seconda edizione.

Protezione della natura — Il Consiglio dopo ampia discussione incarica il Consigliere Tacchini ed il Tesoriere Casati Brioschi di studiare in quale forma il Club Alpino Italiano potrebbe collaborare con la Pro Natura, con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e con le Sovrintendenze Regionali per la protezione della flora e della fauna dell'alta montagna.

Rivista Mensile — Negri invita la Presidenza Generale ad inviare ai colleghi del Consiglio Centrale lo studio recentemente elaborato dal Comitato di Redazione della Rivista Mensile nel quale sono presentati progetti di miglioramenti della pubblicazione accompagnati dai relativi preventivi di spesa.

Finanziamento attività Sede Centrale — Antoniotti: comunica che, in seguito ad impegni assunti dal Consiglio Centrale e dal Comitato di Presidenza, la Sede Centrale dovrà far fronte a notevoli spese non previste in bilancio preventivo.

Dopo ampia discussione il Consiglio Centrale premesso che il bilancio preventivo 1963 è stato approvato dall'Assemblea dei Delegati del 31-3-63 con un disavanzo di L. 10.000.000, sentita la relazione della Presidenza sulla situazione amministrativa al 31-5-63, viste le precedenti deliberazioni di questo Consiglio Centrale da cui derivano maggiori indispensabili oneri, ritenuta la necessità di assicurare le relative disponibilità finanziarie eventualmente occorrenti

delibera

di autorizzare la Presidenza:

1) ad attingere provvisoriamente i fondi occorrenti dalle poste di bilancio non immediatamente utilizzabili per loro destinazione;

2) ad aprire eventualmente un c/c passivo presso un Istituto Bancario Milanese con apertura di credito fino a L. 30.000.000.

Costituzione della Sezione di Calalzo di Cadore - Il Consiglio Centrale, vista la richiesta del Signor Vittorio Carboni accompagnata da un elenco nominativo di 104 promotori maggiorenni e sentito il parere del Consigliere Centrale, ing. Giulio Apollonio, autorizza la costituzione della Sezione in oggetto.

Costituzione della sottosezione di Casorate Sempione - Il Consiglio Centrale vista la richiesta della Sezione di Gallarate, accompagnata da un elenco di 53 promotori, autorizza la costituzione della sottosezione in oggetto, ponendola alle dipendenze della Sezione di Gallarate.

Costituzione della Sottosezione di Châtillon - Su proposta del Consigliere Ortelli, si autorizza la costituzione della sottosezione in oggetto ponendola alle dipendenze della Sezione di Verrés.

L'Autorizzazione diverrà esecutiva non appena la Sezione avrà trasmesso alla Sede Centrale il prospetto dei nominativi dei Soci promotori.

Costituzione Sottosezione di Iseo - Il Consiglio Centrale vista la richiesta della Sezione di Brescia

accompagnata da un elenco di 101 soci promotori, autorizza la costituzione della sottosezione in oggetto ponendola alle dipendenze della Sezione di Brescia.

Regolamenti Sezionali - Il Consiglio Centrale approva i regolamenti delle Sezioni di Mariano Comense e di Veduggio Olona, già approvati dalla Commissione Legale.

Prossima Riunione del Consiglio - Si effettuerà a Torino il giorno 7 settembre alle ore 16.

IL SEGRETARIO GENERALE DEL C.A.I.

dott. Luigi Antoniotti

IL PRESIDENTE GENERALE DEL C.A.I.

avv. Virginio Bertinelli

VERBALE RIUNIONE CONSIGLIO CENTRALE

Torino, 7 settembre 1963

Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.

I Vice Presidenti Generali: Bozzoli, Chabod, Costa.

Il Vice Segretario Generale: Saviotti.

I Consiglieri Centrali: Apollonio, Ardeni Morini, Bortolotti, Cecioni, Ceriana, Cescotti, Credaro, Foscati, Galanti, Marangoni, Mezzatesta, Ortelli, Pastore, Ongari, Rovella, Saglio, Silvestri, Spagnoli, Tacchini, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani.

I Revisori dei Conti: Azzini, Bollati, Massa, Penzo, Pinotti.

Il Tesoriere: Casati Brioschi.

Assenti:

Antoniotti, Bertarelli, Gualco, Negri, Pascatti.

L'Ufficiale di Collegamento M.D.E. - C.A.I.: Corsini.

Invitati:

Il Socio Onorario già Presidente Generale: Bartolomeo Figari. I Presidenti di Commissione: Nangeroni, Zecchinelli, Abbiati.

Il Presidente della Sezione di Torino: Andreis.

Il Direttore Generale: Quaranta.

Andreis: quale Presidente della Sezione di Torino, si dichiara lieto che questa riunione di Consiglio avvenga proprio in Torino nella settimana celebrativa del Centenario del Club Alpino Italiano, quindi, dopo aver rivolto un cordiale saluto ai Consiglieri, consegna al Presidente Generale, ai Vice Presidenti Bozzoli, Chabod e Costa ed agli ex-Presidenti Generali Bartolomeo Figari e Ardeni Morini la medaglia d'oro commemorativa del Centenario di fondazione della sezione primigenita. Inoltre preannuncia che, in occasione del pranzo della sera, la sezione di Torino offrirà la stessa medaglia all'avv. Oberto, assessore alla montagna e Presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso, nonché al comm. Bergera, Vice Segretario di «Torino-Esposizioni».

Presidente Generale: ricambia il saluto del Presidente della Sezione di Torino e lo ringrazia non solo per la cordiale accoglienza ma anche per il suo vivo interessamento all'organizzazione delle manifestazioni e delle iniziative collegate al Centenario.

Quindi consegna le medaglie commemorative del Centenario ai Consiglieri ed ai Presidenti di Commissioni i quali non l'avevano prima ricevuta perché assenti alla precedente riunione di Saint Vincent. Nell'occasione viene deliberato di far perve-

Pensate:
ben
43

chicchi di caffè in ogni
cucchiaino di Nescafé

**“E’ il caffè delle
persone dinamiche,
perchè potete berlo
forte come volete.”
dice Joe Sentieri.**



Dipende dalla vostra abilità ottenere un buon Nescafé, trovare la dose giusta: normale, forte, fortissima..... a seconda delle occasioni e dell'ora. Nescafé è un espresso al quale è stata tolta l'acqua. Provatelo, nella vostra dose, anche con il latte. E' stimolante..... e quant'è buono!

NESCAFÉ

Normale etichetta marrone

Decaffeinato etichetta rossa

nire, tramite il collega ing. Bortolotti una medaglia ricordo all'ex Presidente Manaresi e di inviare un affettuoso telegramma di augurio ai colleghi Bertarelli e Negri assenti per malattia.

Accordi per il Congresso - Circa la successione degli oratori si stabilisce che, dopo il saluto della città portato dal sindaco di Torino ing. Carlo Anselmetti, parleranno il Presidente Generale, i rappresentanti dei Club Alpini Esteri, il Presidente della Commissione del Centenario Chabod ed infine l'academico Franco Grottanelli, al quale è stato affidato, dalla Sezione di Torino e dal Sen. Chabod, il compito di illustrare la figura di Quintino Sella.

Ratifica verbale comitato di presidenza dell'8 Giugno 1963 in Saint Vincent - Dopo una breve discussione alla quale prendono parte il Vice Presidente Bozzoli, i Consiglieri Galanti, Datti, Spagnoli e Credaro in merito alla nomina dei rappresentanti di diritto in seno al Consiglio Centrale del C.A.I. ed in merito al non ancora avvenuto versamento del contributo statale, il Consiglio Centrale, preso atto della dichiarazione del collega Sen. Spagnoli, la quale impegna i Consiglieri parlamentari a fare una interrogazione ufficiale al Governo, in caso di ulteriore ritardo nel versamento del contributo, approva il verbale all'unanimità.

Ratifica del verbale Comitato di Presidenza del 17 giugno 1963 in Milano - Il verbale viene approvato all'unanimità.

Ratifica verbale Comitato di Presidenza del 2 settembre 1963 in Milano - Il verbale viene approvato all'unanimità.

Utilizzazione contributo statale - L'argomento è rimandato ad una ulteriore riunione di Consiglio.

Volume «I Cento anni del C.A.I.» - Il Presidente del Comitato del Centenario, Chabod, spiega le ra-

gioni per le quali è stata ritardata l'uscita del volume in oggetto ed assicura che il volume uscirà entro l'anno con un capitolo illustrativo delle manifestazioni del Centenario svoltesi in aprile a Roma ed in settembre a Torino.

Rivista Mensile - Esame proposta di miglioramento - Il Consiglio accoglie la proposta di Ardeni Morini di affidare lo studio del problema ad un Comitato ristretto, il quale presenterà i risultati al Consiglio Centrale convocato, data l'importanza dell'argomento, per discutere esclusivamente questo problema.

Il Comitato risulta così formato: Presidente: Ardeni Morini; Membri: Berti, Bertoglio Bezzi, Bortolotti, Fossati Bellani, Negri, Saglio, Vandelli.

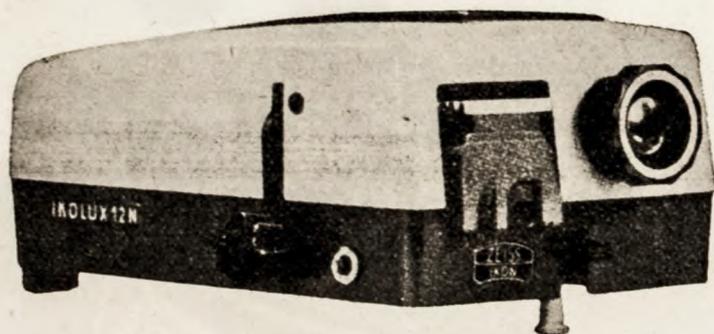
Commissione Propaganda - Su proposta del Presidente della Commissione Propaganda, il quale si riserva di rivedere alcuni punti della proposta di un giro di propaganda tra le Sezioni, l'argomento viene rinviato ad una prossima riunione di Consiglio.

Collana Guida dei Monti d'Italia - Il Vice Presidente Chabod, al fine di incrementare la vendita dei volumi della Collana, suggerisce di adottare il sistema usato dal Touring, che è quello di concedere i volumi alle librerie al prezzo di vendita ai Soci, autorizzandole a venderli ai non soci ad un prezzo maggiorato. Questo prezzo maggiorato dovrà essere concordato con il T.C.I.

Il suggerimento è favorevolmente accolto dal Consiglio.

76° Congresso Nazionale del C.A.I. - Il Consiglio Centrale, aderendo alla richiesta della Sezione dell'Aquila, delibera di affidare l'organizzazione del 76° Congresso alla Sezione dell'Aquila.

Sezione C.A.I.-S.A.T. - Autorizzazione a stipulare un contratto di mutuo ipotecario con l'Istituto di



IKOLUX 12 N

Lampada a basso voltaggio

12 V 100 W

GARANZIA IN TUTTO IL MONDO

Trasporto della diapositiva e regolazione della messa a fuoco con un solo bottone

Richiedere l'opuscolo F 105
che invia gratis la rappresentanza esclusiva per l'Italia:

OPTAR s.r.l. - MILANO, Piazza Borromeo 14



Una buona neve
due sci veloci
un protettivo
di sicura efficacia
un abbronzante
rapido e perfetto
per una vacanza ideale.



Piz Buin
fissa il sole
sulla vostra pelle.

Piz Buin

Collaudato sull'Himalaya.

Distributrice per l'Italia: Herba Bauer s.r.l. via Montecuccoli 32 - Milano

Credito Fondiario della Regione Trentina. - Viene deliberato quanto segue:

«Il Consiglio Centrale del C.A.I., preso atto del verbale del 2-9-63 dell'Assemblea Straordinaria dei Soci della Sezione C.A.I. S.A.T. di Trento, nel corso della quale è stato deliberato di stipulare un mutuo ipotecario con l'Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina per l'ammontare di Lit. 33.000.000 (trentatremilioni), riconosciuta la necessità da parte della Sezione C.A.I. di Trento di ricorrere a detta operazione per far fronte alle notevoli spese di costruzione dei Rifugi «Mandron» e «Val di Fumo», per l'acquisto del Rifugio «Graffer» e per l'ammodernamento e l'ampliamento dei Rifugi «Paganella», «Tosa» e «Cevedale»,

autorizza

ai sensi dell'art. 15 dello Statuto la Sezione C.A.I. S.A.T. di Trento a stipulare con l'Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina un mutuo fino alla concorrenza di Lit. 33.000.000 ed a concedere a garanzia del capitale mutuato, ipoteca di primo grado sui seguenti immobili di proprietà: p. m. 1 della P.T. 144 CC. Trento; p.m. 1 della P.T. 1248 CC. Trento; p.t. 900 CC. S. Lorenzo; p.t. 288 e 168 CC. Vigo di Fassa; P.T. 287 CC. Mazzin; P.T. 183 e 317 CC. Pera e fundus instructus dei rifugi «Pedrotti», «Vaiiolet», «Roda di Vael» ed «Antermoia».

Autorizzazione alla Sezione C.A.I. di Legnano di stipulare un atto di permuta - Viene deliberato quanto segue:

«Premesso che la Sezione di Legnano è intestataria di n. 695 azioni della S.p.A. Alpe di Legnano, il cui patrimonio è costituito dal Rifugio «Capanna Legnano» sito in territorio di Ornavasso e da un edificio in Legnano, via Roma, 3; il Consiglio Centrale del C.A.I. preso atto della volontà espressa il giorno 17 aprile 1963 in sede di Assemblea Straordinaria, dai Soci della Sezione di Legnano di permutare la sua quota di proprietà sull'immobile sito in Legnano — via Roma n. 3, con una quota immobiliare di pari valore; considerato il gravoso onere di manutenzione dell'edificio in parola, ravvisa la conveniente dell'operazione e pertanto

autorizza

la Sezione C.A.I. di Legnano a permutare la sua quota di proprietà sull'immobile sito in Legnano - Via Roma, 3, con una quota di pari valore su un immobile da costruirsi, previa demolizione dell'edificio esistente, sulla stessa area di Via Roma, 3».

Autorizzazione alla sezione C.A.I. di Macerata di stipulare un contratto di mutuo ipotecario con la Cassa di Risparmio di Macerata - Viene deliberato quanto segue:

«Il Consiglio Centrale del C.A.I. preso atto del verbale 18 luglio 1963 dell'Assemblea Straordinaria dei Soci della Sezione di Macerata nel corso della quale è stato deliberato all'unanimità di contrarre un mutuo ipotecario con la Cassa di Risparmio per l'ammontare di L. 3.000.000; riconosciuta la necessità da parte della Sezione di Macerata di ricorrere a detta operazione per far fronte alle notevoli spese di costruzione del Rifugio «Città di Macerata»,

autorizza

ai sensi dell'art. 15 dello Statuto a stipulare con la Cassa di Risparmio di Macerata un mutuo fino alla concorrenza di L. 3.000.000 ed a concedere a garanzia del capitale mutuato ipoteca di primo grado sul Rifugio «Città di Macerata» di proprietà della Sezione, ubicato in località di Frontignano del Comune di Ussita; il rifugio, come risulta da una dichia-

razione dell'Ufficio Tecnico Erariale di Macerata, rilasciato in data 13 agosto 1963, non è ancora stato allibrato negli atti del nuovo catasto edilizio urbano, pur essendo stata fatta dichiarazione da parte della Sezione proprietaria.

Sezione C.A.I. Modena - Autorizzazione ad accettare l'indennità di esproprio del Rifugio Romualdi - Il Consiglio Centrale del C.A.I., preso atto del decreto di esproprio da parte della Divisione Demaniale della 1ª Regione Aerea, del Rifugio di proprietà della Sezione di Modena, sito in catasto Comuni di Sestola e Fiumarolo - Mappali 4174 a; 4174 b; 1790; 1791; 339; 340; 1789; 1792; 3689 b; totale ettari 0,1017, e denominato Rifugio Romualdi con l'assegnazione di una indennità complessiva di esproprio ammontante a L. 4.500.000

autorizza

il Presidente della Sezione di Modena a compiere tutti gli atti necessari al perfezionamento della accettazione della indennità di esproprio come sopra determinata.

Funivia Arabba - Porta Vescovo - Fedaila - In seguito ad una richiesta dell'ing. Arturo Tanesini, incaricato della progettazione della funivia in oggetto, si invita il collega Apollonio — che accetta — a prendere accordi con lo stesso ing. Tanesini ai fini di un sopralluogo.

Comitato Scientifico - Il Consiglio Centrale accoglie favorevolmente la richiesta del Presidente del Comitato Scientifico di chiamare a far parte del Comitato stesso il prof. Oreste Pinotti.

Museo della Montagna - Ceriana informa che il Comitato del Salone Internazionale della Montagna, aderendo alla proposta avanzata dalla Sezione di Torino, sarebbe disposto a cedere al Club Alpino Italiano tutto il materiale fotografico predisposto ed allestito per la sala del C.A.I. al Primo Salone della Montagna di Torino, affinché possa essere esposto e conservato al Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» al Monte dei Cappuccini; aggiunge che il Comitato ha chiesto per la cessione, la somma di L. 1.500.000 a titolo di parziale rimborso per le ingenti spese sostenute.

Il Consiglio Centrale si dichiarava favorevole all'iniziativa, ma ritiene che si debba fare una controproposta che riduca il corrispettivo della cessione a L. 1.000.000.

A questo punto il Consigliere Spagnoli comunica che il Ministero della Pubblica Istruzione anche per quest'anno ha deliberato un contributo di L. 250.000 a favore del Museo.

Sezione C.A.I. La Spezia - In relazione al ricorso in data 29 aprile 1963 presentato da un gruppo di soci di La Spezia, con il quale denunciano irregolarità nelle operazioni elettorali che hanno condotto all'attuale Consiglio direttivo sezionale, il Consiglio Centrale, sulla base delle indagini compiute, adotta la delibera seguente:

«Il Consiglio Centrale del C.A.I. riunito a Torino il 7 settembre 1963;

visto il ricorso in data 29 aprile 1963, presentato da un gruppo di soci della Sezione di La Spezia, con il quale si denunciano irregolarità nelle operazioni elettorali che hanno condotto alla nomina dell'attuale consiglio direttivo sezionale, e si chiede l'annullamento dei relativi risultati;

sentita la relazione del Revisore dei Conti dr. Penzo sulle indagini che lo stesso, per incarico della Presidenza Generale, ha diligentemente svolto in ordine alla vertenza;

rilevato che il ricorso in oggetto reca la firma

BANCO AMBROSIANO

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 3.400.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBiateGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - L'UINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
SeregNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiaso)

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

TUTTI I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO IN ITALIA E ALL'ESTERO

SOCIETÀ PER AZIONI

EMILIO BOZZI

MILANO · CORSO GENOVA 4
CORSO BUENOS AIRES 88

**ARTICOLI
SPORTIVI
SCI
MONTAGNA**



BICICLETTI E CICLOMOTORI

Tegnano

BICICLETTI

Wolsit

Sconto 10% ai Soci del C.A.L.



Per le Vostre vacanze estive ed invernali prenotate al

**complesso
residenziale**

PRAMAGNAN

MADONNA DI CAMPIGLIO (Trento)

Il nuovo complesso residenziale di Pramagnan sorge in Madonna di Campiglio (provincia di Trento), confina con la strada statale n. 239 e la vecchia strada di Campiglio e si estende su una superficie di mq. 43.000.

La località, caratterizzata da un'incantevole posizione al cospetto dell'incomparabile panorama delle Dolomiti di Brenta, è famosa quale centro estivo e di sports invernali.

Il complesso è costituito da: ville singole, villini a più unità, appartamenti in condominio di vario tipo e superficie, sale di riunione, club, portineria, ambienti direzione, box, autorimesse e zona parcheggi, parco giochi bambini, tennis, area golf, radure e parco privati. Tutti gli spazi liberi del parco privato, gli impianti sportivi ed il club, resteranno ad uso esclusivo di tutti gli acquirenti del complesso.

I prezzi di vendita sono adeguati al tipo di costruzione, alle finiture e posizione di ogni unità immobiliare. Massime facilitazioni di pagamento.

PROPRIETARIA:

Immobiliare Dolomiti di Brenta S.A.S.

Sede Legale: Milano

Sede Amministrativa:

Madonna di Campiglio - Telefono 155

PROGETTISTI:

Studio Arch. A. A. Guerello e F. Bini

Via G. D'Annunzio, 2/20 - Genova

di 4 Soci, e conferma altro ricorso presentato alla Commissione Elettorale della Sezione di La Spezia in data 31-3-1963 con la firma di 12 Soci; visto l'art. 9 del Regolamento Generale e la prescrizione in esso contenuta circa il numero minimo di 20 firmatari, richiesto per l'inoltro dei reclami proposti ai sensi dell'art. 33, 2° comma dello Statuto:

ritiene

che il ricorso di cui trattasi, in quanto relativo ad asserite irregolarità involgenti violazioni statutarie e regolamentari, non sia ammissibile.

Il Consiglio Centrale, peraltro, reputa opportuno considerare ugualmente i motivi del ricorso, allo scopo di rendersi edotto della situazione, per gli eventuali provvedimenti di propria iniziativa a sensi del citato art. 33 dello Statuto ma dopo attento e particolareggiato esame non ravvisa, nei fatti esposti ed in quelli successivamente acclarati, alcuna sostanziale ed apprezzabile irregolarità che possa legittimare un suo intervento, in quanto:

a) il reclamo investe questioni di carattere formale e non trovano riscontro in alcuna norma di Statuto e di regolamento;

b) alcuni episodi riguardano esclusivamente la sensibilità personale di singoli membri della Commissione Elettorale e della Commissione di scrutinio;

c) in conclusione — e questo è rilievo decisivo ai fini della soluzione della vertenza — è da escludere qualsiasi sospetto di frode e di broglio che possa far ritenere invalida la votazione ed ogni operazione ad essa inerente.

Per queste ragioni il Consiglio Centrale

ritiene

di non dover adottare alcun provvedimento nei riguardi della Sezione di La Spezia in ordine ai fatti lamentati, auspicando un rapido e completo ritorno alla concordia tra i soci, nel superiore interesse della Sezione e del Club Alpino Italiano tutto».

Sezione C.A.I. Pescara - Il Consiglio Centrale preso atto della situazione determinatasi in seno alla Sezione di Pescara in occasione delle ultime elezioni alle cariche sociali, accoglie la proposta del Consigliere Datti di convocare una assemblea straordinaria dei Soci di quella Sezione per chiarire i motivi dei dissensi e per l'esame e l'approvazione di un regolamento Sezionale — ora mancante — che disciplini la procedura elettorale. A detta assemblea parteciperanno i Consiglieri Datti e Bortolotti.

Approvazione regolamenti sezionali - Si approvano i regolamenti sezionali delle Sezioni di: Pietrasanta, Como e Carrara.

Prossima riunione di Consiglio - A Venezia nei giorni 19-20 ottobre 1963.

La seduta aperta alle ore 16 ha termine alle ore 20.

Nel corso della riunione, il Vice Presidente Bozzoli ed il Consigliere Ceriana, si allontanano per portare il saluto della Presidenza Generale e del Consiglio Centrale agli Alpinisti del C.A.I. della Sezione C.A.I.-U.G.E.T. in partenza per il Nepal.

II V. SEGRETARIO GENERALE DEI C.A.I.

avv. Antonio Saviotti

IL PRESIDENTE GENERALE DEI C.A.I.

avv. Virginio Bertinelli

SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

CORDILLERA PAUCARTAMBO

A completamento delle notizie già date sul numero 5-6 della nostra rivista, diamo l'elenco cronologico delle ascensioni compiute dalla spedizione biellese alle Ande. Partita il 12 maggio 1963 da Biella e raggiunta Lima per via aerea il 13 maggio, essa poneva il campo base a quota 4200 nella valle di Cochajai. Il 4 giugno veniva scalato il Teric-huay Chico (m 4900) in 5 ore di salita su buona roccia con passaggi molto difficili. Il 5 e 6 giugno veniva posto un campo a 4600 m sul ghiacciaio, donde venivano scalate il 7 giugno tre cime in nominate e che venivano denominate Nevado De Agostini (m 5050), Nevado Gallo (m 5190), Nevado Biella (m 5350); l'8 giugno Machtetto e Taiana aprivano una via per cresta al Colque Cruz (m 5380). Quindi gli alpinisti biellesi si spostavano attraverso Cuzco, Amparaes, Lares, Azulcocha nel gruppo del Saguasiray, ponendo il campo base a m 4400, un campo I a m 4600 e il campo II a m 5200 al termine di una lunghissima morena. Il 21 giugno veniva scalato il Saguasiray (m 5780) mentre Machtetto sali-

va al Colle Saguasiray (m 5400); al ritorno dalla vetta Carlo Pivano perdeva la vita per la caduta di un masso. Il 24 giugno Machtetto saliva da solo la Punta Andorno (m 4590).

BIBLIOGRAFIA

* **Alfonso Bernardi - IL GRAN CERVINO - ANTOLOGIA** - edit. Zanichelli, Bologna, 1963, 1 vol. 19x24 cm, 320 pp., 56 tav. a col. e b.n. f.t., rileg. t.t. edit., L. 5.800 - n. 2 della Collana Montagna diretta da W. Bonatti.

L'intento dell'A., nel pubblicare questo volume sul Cervino, nell'imminenza del centenario della prima ascensione, è stato quello di raccogliere in una antologia i documenti e le pagine più significative che sul più nobile scoglio d'Europa, hanno scritto quanti hanno fatto questo montagna oggetto delle loro impressioni o dei loro studi.

Se il Cervino nasce alla vita alpinistica soltanto all'inizio della seconda metà del secolo XIX, non è detto che esso fosse ignoto, colla sua guglia così singolare e visibile da valli e paesi in non piccolo numero, anche agli antichi, seppure l'ambizione di calcarne la vetta non fosse ancora nata. Così l'A. ha preso le mosse dagli studi di Jules Guex e Benedetto Nicolis de Robillant (quest'ultimo del 1784) per passare ai viaggi di De Saussure, a quelli del Brockedon, del Töpffer, del Gautier e altri, per passare infine a coloro che scrissero del Cervino dopo averlo guardato o scalato con lo spirito delle nuove generazioni alpinistiche.

CASSETTA MONTINA



Contiene:

- 1) 4 bottiglie da litro faccettate di Liquor d'Ulivi, *olio di oliva*, insuperabile per la sua finezza.
- 2) 1 bottiglia da litro di olio di oliva marca G.M. (*semigrasso*).
- 3) 1 flacone grande di «Olio di oliva da bere».
- 4) 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon «Amande Confection» Montina, bianco al 72%; 2 pezzi di gr. 300 Savon «Super» Montina bianco all' 80%.
- 5) 5 saponette «Marsiglia» neutre, non profumate.
Sacchetto - Sapone in scaglie «Fior di Loto», gr. 150.

PREZZO L. 7.000 pagamento anticipato
a mezzo versamento sul c/c postale N. 4/47
Per i Soci del
T. C. I. - C. A. I. - U. M. d. C. **L. 6.800**

La «CASSETTA RECLAME MONTINA» si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio). Per l'Italia meridionale ed isole, inviare in più L. 500.
N.B. - Per le località ove non c'è servizio ferroviario si spedisce la Cassetta a mezzo posta, franco domicilio. In tal caso le bottiglie, per evitare rotture, sono sostituite da eleganti lattine da litro.

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

Indirizzare: Ditta Cav. G. MONTINA - ALBENGA

Così dopo i primi esploratori non più delle pendici, ma dei fianchi formidabili di questo monte eccezionale, sono i protagonisti a parlare delle loro avventure lassù: Carrel, Gorret, Giordano, Whympfer. Ma poi le vie si moltiplicarono, e da Mummery a Lammer, da Rey a De Amicis, da Piacenza ai novelli Carrel, a Bich, Ollier, Mazzotti, Daguin e tanti altri, gli uomini salgono dai versanti considerati impossibili dopo che l'impossibile della via italiana e svizzera è stato sfatato dai pionieri.

Dice l'A. che ad un certo punto ha dovuto scegliere e decimare il materiale raccolto. Storia, cronaca, si intrecciano ormai e illustrano, ognuna a modo loro, aspetti letterari, alpinistici, scientifici del gran Cervino, come l'ha chiamato l'A.; scegliere è sempre un lavoro difficile. Ma pensiamo che lo studio particolare avrà modo di giungere alle fonti per conto suo; questa antologia ha lo scopo evidentemente di dare un panorama di quello che sul Cervino si è fatto e si è scritto per coloro che si avvicinano alla montagna non solo come espressione fisica, ma anche come valore morale, che hanno bisogno di una guida per muovere i loro passi attraverso le pagine stampate.

Vi sono libri che in un imparaticcio affrettato non risolvono problemi e si limitano a dar un'idea il più delle volte falsa d'un argomento che conoscono male. Questa antologia è invece una onesta scelta ben coordinata nelle sue fasi attraverso un secolo degli episodi che costituiscono le tappe della storia; merito non piccolo. Come pure quello di aver ritrovato e valorizzato una vasta iconografia di uomini e di paesaggi poco noti od addirittura ignoti ai non specialisti.

Cosicché, anche negli anni avvenire, sarà sempre un utile volume di consultazione.

L'editore ha curato la pubblicazione con ottimo esito.

C.A.I. Sez. Forte dei Marmi - LE APUANE DA FORTE DEI MARMI - testo di Fidia Arata. 1963, 21 x 27 cm., 92 pp. n.n. tutte ill. da foto in b.n. e a col. - s.i.p.

Ricca pubblicazione illustrante 12 itinerari turistici da Forte dei Marmi sulle Apuane. Pubblicato in occasione del venticinquennio della Sezione e del Centenario del C.A.I.

G. Dalla Fior - LA NOSTRA FLORA - Ed. G. B. Mo-nauni, Trento; 2ª ed., 1963; 13x20 cm, 752 pp. + atlante con 892 ill. di specie in nero e 16 tavv. a colori f.t.

Chi ama veramente la montagna, l'ama in tutti

i suoi aspetti: non ne apprezza soltanto la cruda purezza della roccia, la solitudine incantata, l'aria tersa, ma ammira ed ama anche gli animali che la popolano e i fiori che incontra sul proprio cammino. Giungerà quindi molto gradita a tutti i veri alpinisti la notizia della comparsa di questa seconda edizione della già nota e benemerita opera del prof. Dalla Fior. Destinata particolarmente ai frequentatori delle Alpi Orientali, essa sarà indubbiamente molto apprezzata anche dagli altri alpinisti che vi troveranno, sia pur con qualche lacuna dovuta alla svariata distribuzione geografica delle piante, la massima parte dei gioielli della flora montana ed alpina, insieme con le piante più comuni anche in pianura e perfino con molte piante mediterranee (queste ultime, a cause di particolari condizioni climatiche ed orografiche, si spingono talora assai lontano tra i monti, non solo nel Trentino, ma in varie altre grandi valli alpine, come la Val di Susa, la Val d'Aosta, la Valle del Rodano).

Precedute da preziosi cenni di morfologia e fisiologia delle piante, che spiegano in maniera semplice e piana, ma sempre rigorosamente scientifica, come sono fatti e come vivono i nostri amici, i fiori di montagna, nonché da alcune pagine dedicate all'ecologia e alla fitogeografia, alla protezione della flora e alle norme per la raccolta e la conservazione delle piante, le «chiavi analitiche» consentono a chiunque di arrivare, con un po' di attenzione, a conoscere il nome degli alberi, degli arbusti, delle erbe che incontra nelle proprie passeggiate o che lo accompagnano (spesso fino ad alta quota) nelle proprie ascensioni. Per ogni pianta si trovano nel libro svariate interessanti notizie, dall'origine agli impieghi, dall'ambiente in cui vivono all'epoca di fioritura. Il libro è abbondantemente illustrato con poco meno di novecento disegni di piante, nitidissimi ed accurati, e con belle favole riprodotte fotografie a colori dei più bei fiori alpini. Unico neo che il botanico pignolo può trovare in un'opera che merita ogni elogio ed una vasta diffusione, e che potrà essere eliminato nella prossima edizione: la distinzione, poco rigorosa e non sempre facile, che si incontra qua e là, tra «piante spontanee» e «piante coltivate». Meglio attenersi unicamente, anche a costo di qualche maggiore esigenza di osservazione, ai caratteri oggettivi, morfologici delle piante. Per il resto, non possiamo che rallegrarci che sia nuovamente disponibile questo bel libro, di comodo formato, di facile consultazione, di elegante veste tipografica, che contribuirà certamente a diffondere la conoscenza dei fiori dei nostri monti, e quindi a farli amare e rispettar da tutti: cosa di

ZUCCA

IL RABARBARO

cui abbiamo molto bisogno, se vogliamo conservare uno degli aspetti più affascinanti del nostro paesaggio alpino.

prof. Bruno Peyronel
dell'Università di Torino

Renato Blasutti - IL PAESAGGIO TERRESTRE - edit. UTET, Torino 1962. 2ª ediz. con la collaborazione di Giuseppe Barbièri. 1 vol. 20x27 cm., 586 pp., 18 tav. a col. f.t. con carte, schemi, paesaggi; ril. t.t. edit. con sovracoperta. L. 9000.

Si tratta di un'opera eminentemente geografica, redatta con stretti criteri scientifici, anche se con intenti didattici. Esaminare quindi il valore della stessa, nel vasto panorama del paesaggio terrestre (e il temo ben delimitato ha pur tuttavia richiesto per la sua complessità una così ampia trattazione), sempre più vasto coll'estendersi della conoscenza del nostro globo, può forse esorbitare dai limiti e dalle competenze di questa rubrica. Ma poiché l'alpinismo si esercita sulle montagne, e che esse sono una parte dell'oggetto della morfologia terrestre, ecco che i capitoli riguardanti tale morfologia possono e debbono interessare l'alpinista non meramente sportivo. Il perché di ogni accidentalità terrestre è qui sviluppato nella sua storia geologica, nelle sue caratteristiche strutturali, nelle influenze successive sulle ulteriori trasformazioni, nell'insediamento umano; una multiformità ignota alle nostre casalinghe conoscenze e con accostamenti impensabili tra regioni agli antipodi tra loro. Ora che l'alpinismo ha setacciato ogni angolo nostrano - e che la giustificata sete di novità spinge quindi i giovani fuor del natio loco verso orizzonti che dicano qualcosa di inconsueto ai nostri gusti, sarebbe bene che anche queste opere scientifiche illuminanti tra gli altri i mondi alpini della terra, fossero coscientemente esaminate almeno dai responsabili, per renderli edotti, nei limiti massimi consentiti, degli ambienti in cui opereranno le spedizioni, il cui successo sarà determinato, oltreché dal valore degli uomini, anche dalla preparazione completa (compresa quella geografica) sul terreno da esplorare.

Fritz Kolb - EINZELGAENGER IM HIMALAYA - Verlag F. Bruckmann, München 1959, pag. 175, 16 tav. foto f.t., cartine n.t.

Un bel libro — ornato di 16 fotografie a piena pagina e numerosi schizzi illustrativi — dove la distanza nel tempo non ha spento la freschezza delle impressioni, la vivezza dei particolari e dove

l'autore ha saputo intercalare alla parte alpinistica notizie di natura varia: natura, geografia, uomini, costumi.

Tutto ciò rende il libro di piacevole lettura; vi contribuisce anche il destino umano che si iscrive nella narrazione.

Un gruppo di alpinisti (4 scolari inglesi e due insegnanti tedeschi) viene sorpreso dalla guerra nell'Himalaya dove ha conquistato il Mulkila (6517 m) ed un'altra cima al di sopra dei 6000.

La guerra impone la separazione ed i due austriaci finiscono in prigionia. A guerra finita, in attesa di poter rientrare in patria trovano una occupazione. Ma l'amore per la montagna non li abbandona. Con poco danaro, con l'equipaggiamento del 1939, ritornano nell'Himalaya. Arrestati e rilasciati valicano per due volte la cresta principale dell'Himalaya e poi rientrano in Europa.

Ammirevole, in questo libro, la passione per la montagna e la capacità di risolvere con pochi mezzi, con equipaggiamento manchevole, con viveri requisiti in loco, iniziando — come dice l'autore — all'uso delle guide della Savoia e della Svizzera (e anche da noi; il sottoscritto per compiere la traversata dei Rocheforts è partito dal rifugio delle Grandes Jorasses verso la mezzanotte) l'ascensione molto presto al mattino, difficili problemi alpinistici.

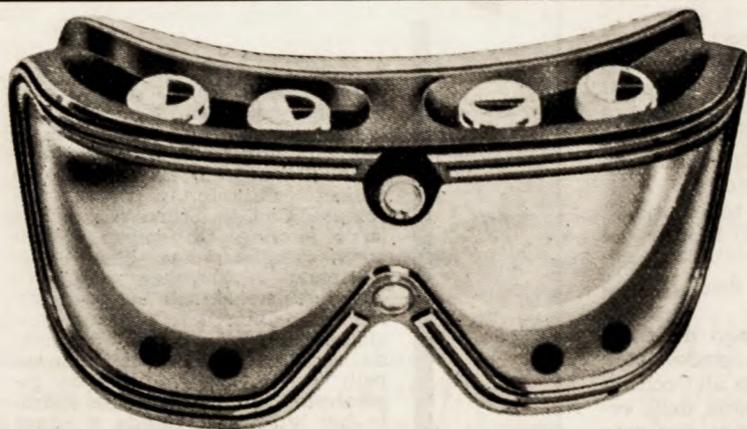
G. V. Amoretti

JAHRBUCH DES VEREINS ZUM SCHUTZE DER ALPENPFLANZEN UND-TIERE - 27ª annata, 1962 - Ed. V.Z.S. d'A.u.T. - München.

L'infaticabile dr. Paul Schmith di Monaco ci ha preparato anche quest'anno un bel volume di quasi duecento pagine, raccogliendo una ventina di articoli riguardanti i paesaggi e, soprattutto, la flora e la fauna delle Alpi.

Il primo articolo è una parte del discorso tenuto dal dr. Gerstenmeier, Presidente del Bundestag tedesco di Bonn, in Saarbrücken, in occasione della Giornata Tedesca della Protezione della Natura il 10 luglio 1961. Il titolo è significativo: «Il paesaggio umano» tema tanto interessante quanto scottante se nei particolari vengono esaminati e approfonditi i motivi di perplessità e addirittura di dolore per la scarsa preoccupazione che la generazione di oggi mostra nella ricerca e nella applicazione pratica dei mezzi per impedire la distruzione dei paesaggi naturali.

Anche l'articolo successivo, dovuto al Pause, dal titolo «Dramma sotto la Rotwand» (siamo nelle montagne bavaresi) è una discussione sulla introduzione,



PRO - 963 ❁ Brev. Baruffaldi

CON AERAZIONE
INTERAMENTE REGOLABILE
MASSIMO CAMPO VISIVO
PUO' ESSERE PORTATO
SUGLI OCCHIALI DA VISTA

Baruffaldi

GLI OCCHIALI DI QUALITA'

oramai generale, di rapidissimi mezzi di salita (funivie, seggiovie, ecc.): rappresentano essi una Protezione di Natura o non piuttosto sfruttamento irragionevole della Natura?

Il titolo del terzo articolo, dovuto all'Aichinger è molto significativo «Il denudamento dei suoli vegetali» causato dall'economia distruttiva dei pascoli, irregolarmente sfruttati, lungo la fascia-limite alta dei boschi; una delle tante cause, di cui alcune sono certamente solo naturali (cambiamento di clima, ecc.).

Il Fischer si prende giustamente a cuore la protezione del Kaisergebirge: «Si o no, la regione del Kaisergebirge è (o deve essere) protetta?» (dall'articolo si può dedurre con quale serietà vengono da tutto il popolo esaminati i problemi riguardanti i «Parchi Nazionali», e le «Regioni Protette»; anche qui 16 belle fotografie in nero illustrano questa meravigliosa catena calcareo-dolomitica del Kaiser, la montagna di Kufstein.

Ma ancora un altro Autore, lo Schiechl, tratta delle frane e più precisamente «Della lotta contro gli smottamenti con l'aiuto delle piantagioni». Due interessanti fotografie mostrano uno stesso pendio come si presentava dopo un notevole smottamento (1951) e piantagione fissata (1960).

In 4 pagine A. Frank spiega «perché la foresta naturale è regione da proteggere».

Importanti sono anche le osservazioni sulla possibilità di protezione della foresta e della landa distribuite a monte nei dintorni di Augusta (Augsburg o, se vogliamo dirla alla latina «Augusta Vindelicorum»), protezione oltre che dagli uomini, anche dal divagare del Fiume Lech.

Numerosi sono anche gli articoli nettamente botanici.

Interessanti sono ad esempio le pagine, dovute al botanico Eberle, sulle *liliacee delle Alpi*.

Il Ravnik di Lubiana si propone di risolvere il problema morfologico e tassonomico della *Globularia Cordifolia*.

Alcune pagine su «Una corsa nella Tundra Canadese» ci presenta il botanico Bruno Huber.

Meritano le rarità (botaniche) speciale interesse? La risposta di Schmucker è naturalmente positiva; e a noi, italiani, piace (e anche spiace) vedere che molte di queste specie si trovino in Italia.

Sui monti e nella valle di Matrei, Hermann Freiherr von Handel Mazzetti, illustra i fiori delle più tipiche specie alpine del versante austriaco delle Alpi Breonie.

Un altro interessante itinerario (che una nostra comitiva del Cai dovrebbe prendere in considerazione) è quello che ci descrive Rolf Fehr di Zurigo attraverso la Foresta di Derborence nel Vallese, lungo una alta vallata tra Sion e Bex alle spalle della Dent de Morcles e alle falde dei Diablerets.

Solo due gli articoli riguardanti la fauna.

Il Popp ci parla, in alcune pagine, di alcuni *àcari* che si trovano nelle Alpi e che rappresentano i resti d'una fauna di artropodi vissuti sulle Alpi durante il periodo glaciale.

L'unico articolo d'indole macrozoologica è quello sul *Turdus torquatus* steso da Walter Wüst.

Heine di Parigi scrive due pagine in «Memoria di J. J. Rousseau», il pedagoga ginevrino fautore del «Ritorno alla Natura».

Due articoli riguardano la geografia fisica, e precisamente la Limnologia.

Tutti conosciamo il «Meraviglioso Lago del Margelen», sbarrato dalla imponente colata glaciale dell'Aletsch, sopra Briga. Ebbene dobbiamo all'Occhslin di Altdorf una lieve ma interessante storia delle recenti variazioni di questo lago in rapporto non solo alle variazioni del ghiacciaio sbarrante ma anche ad opere umane.

L'origine e l'evoluzione dei laghi prealpini ha sem-

pre molto interessato i geografi e i geologi. Ed ecco una documentata «Storia del Lago di Costanza» elaborata dal Prof. Wagner di Tubinga. Riesce oltremodo probativa la documentazione dell'abbassamento del fondo e della superficie del lago dal primo periodo glaciale all'ultimo. E l'Autore riesce a dimostrare con dati inoppugnabili che anche il Lago di Costanza, come tutti i laghi prealpini d'ambo i versanti, sono dovuti essenzialmente ad una particolare attività scavatrice, diretta o indiretta, dei ghiacciai.

Giuseppe Nangeroni

C.A.I. Sez. di Reggio E. - IL CUSNA - numero straordinario del Notiziario semestrale in occasione del Centenario del C.A.I. e del trentesimo della Sezione - 1 fascic. 24 x 17 cm, con ill. e una cartina a col. dei sentieri dell'Appennino Reggiano n.t. - edit. Tamari, Bologna, 1963.

Scritti di F. Campiotti, C. Maestri, M. Fantin (Groenlandia - Pollice del Diavolo), M. Degani (su Gaetano Chierici), A. Bernardi (traversata sciistica dell'Alto Appennino etrusco), M. Voltolini (Pietra di Bismantova).

* C.N.R. - Comitato Glaciologico Italiano - CATASTO DEI GHIACCIAI ITALIANI Vol. IV - Tre Venezie e Appennino - Torino, 1962 - 1 vol. 19x27 cm, 309 pp. e 1 carta f.t.

Si chiude con questo volume la serie del Catasto dei nostri ghiacciai; e va dato merito al Comitato Glaciologico di essere riuscito nei giro di soli tre anni a pubblicare una così vasta documentazione.

Rimandiamo alle precedenti recensioni l'illustrazione dei criteri di questa fondamentale pubblicazione.

**LE FAMOSE
PELLI
per SCI**

TRIMA

vengono piazzate in un batter d'occhi, assicurando una rigida tensione ed eliminando la sgradevole e fastidiosa impressione di pelli fluttuanti sotto gli sci, evitando anche il rischio di slittamento durante le ripide traversate. Con le Trima nessun attacco laterale. Gli spigoli rimangono completamente liberi, permettendo di scivolare senza alcuna resistenza all'avanzamento ed intaccando su l'intera lunghezza del loro taglio. Preferite da sciatori esperti, le famose pelli Trima, leggere e poco ingombranti, sono veramente l'ideale per un'ascesa rapida e senza fatica. Per sci metallici ed in legno.

In memoria

CESARE NEGRI

di Mario Santi

Prematuramente per l'affetto dei Suoi familiari, per la vita del nostro C.A.I., per il desiderio dei Suoi amici e di quanti comunque ebbero occasione di avvicinarlo e di riceverne aiuto, guida, conforto, il 3 novembre 1963 abbiamo accompagnato le spoglie amate dell'avv. Cesare Negri — deceduto due giorni innanzi — alla estrema dimora fra i monti di Garessio, culla dei Suoi avi. Ultima ascensione del compianto Scamparso.

Nato a Venezia nel 1886 da padre alto ufficiale della nostra marina militare, i monti subito lo conquistarono appena venne a Torino per gli studi universitari e la passione per le vette benedette dal sole e battute dalla tempesta più non lo abbandonò per tutta la vita: fra le ultime Sue parole alla consorte diletta vi furono queste: ricordati del C.A.I.!

Entrato nel C.A.I. nel 1907; accolto nel C.A.A.I. nel 1909, della cordata mia Egli incominciò a far parte — componente valido ed ambito — fin dal 1908, quando si stava ultimando la esplorazione delle « Dolomiti di Valle Stretta » — la valle deliziosa carpitaci dall'ingordigia di oltr'alpe — ed i vincoli di amicizia che già ci legavano nelle consuetudini della vita cittadina si fecero da allora più stretti per gli ideali sportivi comuni e mai più s'infransero.

Aveva fatto, in precedenza, l'abituale tirocinio con guide salendo, già nel 1903, come primo contatto coll'alpe, Presanella, Adamello, Corno Bianco, Venerocolo, Crozzon del Rifugio, Cima Tosa. Proseguendolo poi, nel 1906, col Gran Paradiso salito e disceso dal Gh. della Tribolazione e nel 1907 col Mont Dolent e col Monte Bianco.

Poi, come dissi, venne, dal 1908, la nostra volta e con questa il Suo avvio al puro e totale accademismo.

Purtroppo la Sua partecipazione alle no-

stre salite non era così frequente come avremmo desiderato; perché, appena laureatosi, appunto nel 1908, Egli subito erasi dedicato con alto senso di dovere e di scrupolosità a quella attività forense che tosto lo vide professionista valente e stimato fino ai Suoi ultimi giorni.

Tuttavia, nel mio diario, fra il 1908 ed il 1915 e fra il 1920 ed il 1924, il Suo nome appare congiunto ad alcune non disprezzabili imprese; imprese di tipo classico, naturalmente, poiché, per noi italiani almeno, non erano ancora i tempi dell'impiego a tutto spiano dei famigerati (o provvidenziali?) mezzi artificiali.

Citerò:

Nel 1902: 2ª salita invernale dei 3 Denti d'Ambin; una via nuova nel Gruppo della Gran Bagna; la divertente 1ª traversata Rocca di Miglia - Cammelli; Dente del Gigante; Col du Diable; Aig. de l'Allée Blanche; Aig. Centrale di Trélatête.

Nel 1910: percorso completo della cresta N. della Aig. Doran; 1ª salita della cresta Ovest dell'Uja di Mondrone.

Nel 1911: 1ª salita della Guglia del Mezzodi per la parete NE; traversata della Becca di Cian; 1ª salita del Grand Cordonnier per la parete SO.

Nel 1912: 2ª ascensione, 1ª italiana della Dent Parrachée per la erta parete NO; Aig. d'Argentière in condizioni così ultra invernali da far rinunciare alla vetta a due cordate, una francese con guide di Chamonix ed una inglese.

Nel 1913: Grivola per la cresta N con orario brillante nonostante il duro gradinare su ghiaccio; Aig. Meridionale d'Arves.

Nel 1914: Jungfrau; Finsterraarhorn; fortunata serie di prime ascensioni italiane su tutto il Gruppo delle Aiguilles Dorées

(Portalet - Tête Crettaz - Aig. Javelle - Tête Biselx - Trident - Aig. de la Varappe).

In questi anni, poiché non sempre coincidevano i nostri giorni di libertà, fece pure salite con alcuni altri compagni. Particolarmente: Giacomo Dumontel col quale effettuò nel 1910 la 1^a salita alla Parete Questa dei Serù per la cresta N e la salita della Bessanese, Ciamarella, Albaron di Sea, Grand Cordonnier; e nel 1911 la 1^a salita della Grande Hoche per la parete N; mio fratello Ettore col quale nel 1912 fece la 1^a discesa della parete N del Becco Meridionale della Tribolazione, la 1^a traversata della Sagoma, la Becca di Gay e la cresta di Money e nel 1914 la 1^a ascensione della parete NE della Guglia Rossa.

E volta a volta con Hess, Brofferio, Sigismondi, Grottanelli, M. Ambrosio, Martiny, Borelli — tutti nomi di cari amici che mi compiacio di ricordare — fu alla Bessanese, Ciamarella, Uja di Mondrone, Uja della Gura, Levanne, Grande Casse, Cervino, Grand Combin, Bietschhorn, Becche di Luseny e di Guin, Dent d'Hérens.

Nel 1915, chiamato alle armi per la Grande Guerra vittoriosa fu ufficiale alpino e poiché fin dal 1907 collateralmente all'alpinismo puro coltivava anche lo sci, su designazione dello Ski Club Torino al quale apparteneva, per la formazione dei famosi battaglioni sciatori dell'allora capitano Mautino; infine, comandante di reparti di frontiera. In quest'ultimo periodo ebbe occasione di salire al Bernina, Cengalo, Badile, Piz Roseg per cresta SO e traversata.

Ci ritroviamo uniti nel 1920 in due imprese impegnative quali la traversata Grande - Piccolo Paradiso e subito dopo nella non più ripetuta, a tutt'oggi, 1^a salita del versante Est e nella 1^a traversata della Aig. Noire de Peuterey (questa anche con mio fratello Ettore); in precedenza Egli aveva salito, fra l'altro, il M. Vélán ed il Lyskamm Or.

Nel 1921 nelle traversate del M. Faroma, Uja di Mondrone, Levanna Or., Torrión d'Entrèves.

Nel 1923 sul Monviso e sul Visolotto; nelle bellissime cavalcate della Rognosa d'Etiache, dei Rochers Cornus e della cresta Ortetti - Barale - Servin, ed infine in Delfinato per le salite del Pelvoux, Ailefroide, traversata dei Bans, degli Ecrins, della Meije.

Nel 1924 sulla parete NE della Maledia e, da Alagna, sulle Punte Vittoria e Parrot.

Dal 1925 la Sua attività alpinistica si può dire ultimata. Non cessa però il Suo attaccamento al C.A.I. ed al C.A.A.I. ed altamente lo dimostra accettando e disimpegnando con esperta sagacia le varie cariche cui le Assemblee sociali lo chiamano per la spiccata personalità nelle stesse dimostrata durante le discussioni dei vari argomenti all'ordine del giorno.

Inizialmente Delegato della Sezione Torinese presso la Sede centrale, dal 1922 è portato sul ruolino dei dirigenti: e, salva la parentesi del noto periodo dittatoriale, lo sarà ancora sino al 1963.

Dal 1922 al 1925 fu consigliere segretario del nuovo C.A.A.I. creato colla riunione dei vari Gruppi accademici sorti successivamente a quello Torinese - Ligure - Valsesiano.

Nel 1925 e dal 1945 al 1963 fu consigliere della Sezione di Torino.

Già nell'Assemblea di Parma del 1925 era stato eletto Vice Presidente Generale con Bartolomeo Figari; carica tenuta fino al 1927, anno in cui, alla Assemblea di Genova, si chiuse il periodo della libertà sociale. Cesare Negri non volle aderire; e se ne andò. Di questo Suo atteggiamento ebbe a soffrire anche nel campo professionale; ma, passata la buriana, nessuno Lo sentì mai vantare questo suo atteggiamento come una benemeranza.

Venuto il 1945, entrò a far parte del Consiglio della Sezione di Torino, a cui appartenne fino alla Sua scomparsa; e subito, nella prima Assemblea dei Delegati tenuta a Milano il 13 gennaio 1946, la Sua voce si levò autorevole a riaffermare le tradizioni statutarie con la chiarezza e il rigore di ragionamento che Gli erano caratteristici. Furono, quelle e le successive, Assemblee ardenti e talvolta roventi, le cui passioni si calmarono solo nel corso degli anni; ma se anche le tesi sostenute dalle Sezioni occidentali e dall'avv. Negri non ebbero sempre il conforto dell'approvazione delle Assemblee, i Delegati ne ascoltarono sempre con attenzione le argomentazioni, seguirono il Suo valore di esperto conoscitore dei problemi del C.A.I. e ne apprezzarono la dirittura di carattere e la chiarezza e profondità di ragionamento.



CESARE NEGRI (1886 - 1963).



La Civetta dal Rifugio Tissi.

(foto Ghedina)

In quella prima Assemblea Cesare Negri fu eletto Consigliere Centrale e membro della Commissione per lo Statuto di cui divenne Presidente dal 1951, nonché componente della Commissione Legale; nella stesura dello Statuto del 1947 e nelle successive modifiche che portarono al nuovo testo del 1954, nella redazione del Regolamento del 1948 e in quello successivo del 1961 il Suo intervento fu spesso decisivo e ne fu spesso l'illustratore o l'interlocutore nelle Assemblee che ne videro la discussione.

Altrettanto dicasi quando nel 1954 sorse la questione del riconoscimento giuridico del C.A.I. e del contributo statale. Assertore strenuo delle libertà statutarie, aveva creduto che in un clima democratico tali libertà potessero essere salvaguardate anche nell'ambito di un contributo statale, necessario per affrontare i problemi organizzativi nuovi che si affacciavano alla vita del C.A.I. in un inevitabile aggiornamento delle mete sociali. Credeva soprattutto che ciò potesse derivare dalla forza morale e delle iniziative disinteressate che il C.A.I. poteva avviare, e dalla fermezza con cui i concetti fondamentali fissati da Quintino Sella fossero sostenuti e perseguiti. E nelle Assemblee di Verona, Bologna e Livorno del 1957 e 1958 la Sua parola scese tra i Delegati chiarificatrice, ferma, ma non mai partigiana, ad esprimere concetti non contingenti, ma duraturi.

Queste due intrinseche qualità gli valsero la fiducia dei Delegati che lo vollero Vice Presidente Generale dal 1947 al 1952. Fu uno scrupoloso dirigente, dimentico talora delle sue origini occidentali per essere imparziale nelle questioni che si presentavano davanti a Lui; scrupolo che gli fece rifiutare, quando da molte parti, anche all'infuori del Piemonte, Gli fu insistentemente offerta la candidatura alla Presidenza Generale, perché all'amore per il C.A.I. non fu mai disgiunta la passione viva per la sua professione forense, che non volle mai, onestamente, sacrificata alla passione alpinistica. Lasciata volontariamente la carica di Vice Presidente, continuò come Consigliere Centrale a partecipare ininterrottamente a consigli ed a riunioni.

Ancora a St. Vincent, nel giugno scorso, malgrado una crisi del suo male che già lo aveva colpito nei mesi precedenti, aveva

partecipato attivamente alle discussioni sulle modifiche statutarie in adeguamento alla nuova legge sul riconoscimento giuridico del C.A.I., dando il contributo della sua esperienza per le manifestazioni del nostro Centenario. Ma oltre alla Commissione dello Statuto e del Regolamento, dal 1949, quando l'Assemblea dei Delegati sanzionò la distribuzione della Rivista Mensile a tutti i soci, anche se bimestralmente, a Cesare Negri fu confidato l'incarico di Presidente del Comitato di Redazione.

Qui fu un'opera non appariscente, ma costante, in cui i valori tecnici e letterari delle collaborazioni, i problemi economici non semplici rispetto ai limitati mezzi di cui disponeva il C.A.I., i progetti che di volta in volta si affacciavano alle discussioni nel Consiglio Centrale e nelle Assemblee nell'intento di migliorare la Rivista col minor aggravio possibile per i nostri francescani bilanci furono da lui affrontati con quella chiarezza che gli permetteva a sua volta di presentare nelle linee essenziali i problemi in discussione. Ancora in questi ultimi mesi aveva esaminato a fondo con il Comitato le proposte di una nuova impostazione da dare alla Rivista nell'ipotesi di una maggiore disponibilità di fondi, ma pur in una concezione ottimistica dell'avvenire, sempre era presente alla Sua mente una visione dei problemi reali che si affacciavano e delle loro possibili soluzioni.

Vent'anni dedicati alla vita organizzativa del C.A.I. dopo un ventennio di attività alpinistica; giovinezza e maturità rivolte a un ideale, con una chiara conoscenza di uomini, di ambienti, di fatti e di cose, questa in sintesi la vita di Cesare Negri, che può essere luminoso esempio di dedizione, senza enfasi e senza ambizioni, di intelligenza, di signorilità di modi e di animo messi a servizio e conclusi mentre si chiudono i primi cento anni di vita del nostro sodalizio.

Ecco perché lo amavamo, stimavamo, cercavamo; perché la sua dipartita ci riempie l'animo di tristezza e di dolore. Ecco perché il di Lui ricordo di gentiluomo e di professionista integerrimo, alpinista accademico valente, animatore e collaboratore apprezzato rimarrà sempre nel profondo del nostro cuore.

Mario G. Santi
(C.A.I. Sez. di Torino - C.A.A.I.)

Otto giorni sulla NO della Civetta in inverno

di Toni Hiebeler

«Questa dannata porcheria!». Così, mentre cala la seconda sera, impreco contro il caparbio fornello a benzina che non vuol assolutamente far udire il familiare, benigno brontolio, segno di regolare funzionamento.

«Questa miserabile porcheria!» impreco di nuovo. Sono dieci anni che mi affido a lui e non mi ha mai messo nei pasticci ed ora, proprio adesso, su questa pazzesca, interminabile, dura parete della Civetta... Gli è che proprio ora, il fornello è stato riempito, sciaguratamente, con comune benzina da auto. Per fortuna, penso, abbiamo con noi una bottiglia di benzina raffinata! Restando in ginocchio, piegato come a proteggere la piccola fiamma, grido a Piussi e Redaelli: «Passatemi l'altra bottiglia!». Non si sente alcuna risposta e neppure l'armeggiare di qualcuno che cerchi qualcosa... «E allora? Vi volete muovere? Dov'è la bottiglia? Sì, la bottiglia della benzina buona?». «Benzina?» risponde Piussi, cadendo dalle nuvole.

«Ja, sì, la seconda bottiglia!» replico con tutto il mio fiato, facendo appello a tutte le mie insufficienti cognizioni di lingua italiana.

«Flasche? Bottiglia di benzina?». Oh, no! Ora sento che non c'è una seconda bottiglia, perché, se ci fosse, dovrebbe trovarsi nel mio sacco! Nel mio sacco? Frugo dunque nel mio sacco, come se cercassi uno spillo, frugo ancora, ancora una volta... Nulla! Nient'altro che ferraglia e materiale da bivacco. «Madonna!» esclama uno dei miei due compagni, poi non si ode più nulla. Ed il freddo ed il buio inghiottono il lieve richiamo.

Abbiamo di tutto: l'equipaggiamento migliore, i migliori indumenti, viveri della miglior specie, bel tempo, anche freddo pun-

gente... soltanto non abbiamo benzina del tipo necessario per il nostro fornello «Borde». E siamo trecento metri sopra l'attacco della parete.

Che fare? Ci attendono cinque, sei ed anche più bivacchi, senza il conforto di una bevanda calda. E ciò, proprio in una salita dove, con simili sforzi, lo stomaco rifiuta tutto ciò che non consista in una tepida bevanda!

Perplessità.

«Un gran casino!». Così Ignazio Piussi commenta la situazione. Il buon Ignazio, la cui figura e la cui calma ricordano quelle di un orso adulto, dice: «É un gran casino!» quando deve venire a capo di una situazione piuttosto scorbutica. Sono passate le sette di sera, della seconda sera. É l'ora convenuta per fare un segnale luminoso agli amici che si trovano al rifugio «Tissi». A cosa dobbiamo dar fuoco? Ad un razzo rosso o ad uno verde, o non ne accendiamo, forse, nessuno? Prima della salita abbiamo convenuto che, se tutto va bene, non faremo alcun segnale; se le cose andranno «molto bene», spareremo un razzo rosso e se ci fosse qualche seria difficoltà, lanceremo un razzo verde (ne abbiamo solo uno di questo colore).

«Spariamo il razzo rosso!» è la decisione.

Così, pensiamo, gli amici al rifugio saranno tranquilli, ma per noi ciò ha un significato di pungente ironia. Va tutto «molto bene», anche se, a causa del fornello, la nostra situazione è davvero miserevole ed ancora non abbiamo preso una decisione definitiva... Ma, per loro, vada per il razzo rosso!

E la luce rossa si accende. Durerà venti secondi. Il vertiginoso, selvaggio paesaggio innevato si illumina di una luce eccitante. Poi, di nuovo, la muta oscurità. Nessuno

osa pronunciare verbo. Ma, almeno stando a quanto dice il razzo, tutto va «molto bene»!

Meditiamo sulla nostra situazione, compiamo tentativi e meditiamo di bel nuovo. Ed intanto, riempiamo ancora una volta il fornello con la dannata benzina normale per auto. Per oggi, così potremo ancora, con un po' di fortuna, preparare sulla fiamma gialla e fumigante un litro di estratto di frutta «Sanddorn».

Fatto anche questo. Per un eventuale ritorno, avremo bisogno di un giorno. Per raggiungere la cima ce ne occorreranno almeno cinque o sei.

A questo punto, Piussi, il cui lessico non è composto solo di termini piuttosto... da angiporto, esprime esultante una sua geniale idea: «Potremo far fuoco con i cunei di legno!». Inghiotto la scarsa saliva e penso che Ignazio è un umorista un po' singolare. Dunque, sulla parete nord-ovest della Civetta il signor Piussi pensa a gustare i pasti serali, come gli antichi Germani, allegramente seduto attorno ai crepitanti falò! Fra rocce a perpendicolo e pendii di neve polverosa! Certo, abbiamo diciotto cunei di legno, questo lo so... però... nessun però! Piussi assicura che senz'altro riuscirà ogni sera ad accendere un bel fuoco da campo (finché basteranno i cunei, si intende). Egli assicura che, quando va a caccia, si accontenta, per notti e notti di scarso fuoco di legna. La caccia è uno sport che egli pratica con passione (non mi è passato per la mente di chiedergli se sia in possesso della relativa licenza!) anche nel più crudo inverno. Che si rida pure di lui se non riuscirà a preparare un buon focherello anche qui in parete!

«Tutto è a posto!» assicura Piussi, con un tono come se stesso per entrare, di lì a cinque minuti, nella calda stanza di un rifugio. Tutto a posto! Tutto in ordine! Come è rassicurante! «Buona notte!» dico. Ma solo per darmi coraggio, per non pormi la inquietante domanda su cosa ci attende nei prossimi giorni. Buona notte. Già, la notte è proprio buona. Le stelle brillano calme. Giù nella valle di Alleghe brillano luci tranquille. Niente vento. Pace attorno a noi. Soltanto freddo polare, contro il quale siamo adeguatamente protetti. Ma io non rie-

sco a dormire. I miei pensieri sono troppo intensi. Essi si collegano a ciò che mi ha spinto negli ultimi giorni.

Oggi, io dovrei essere a Belluno.

A Belluno si svolge il «Congresso Internazionale sulla Problematica del Turismo nelle Stazioni Alpine Invernali». Dovrei svolgervi una conversazione su «L'Alta Baviera» ed i suoi problemi di sports invernali», per la quale ero stato invitato.

Penso che sono proprio un essere incorreggibile. Ancora pochi giorni fa l'idea di affrontare una simile parete non mi passava nemmeno per l'anticamera del cervello. In dicembre ero ancora a Firenze assieme a Roberto Sorgato. Dal luglio 1961 la parete nord-ovest della Civetta era il nostro comune obiettivo. Ci eravamo proposti di fare le cose senza alcuna precipitazione e di procedere con ogni cautela. Eravamo consapevoli, infatti, che ci apprestavamo ad affrontare il più difficile problema invernale delle Alpi ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Ho definito la scalata della Civetta «il più difficile problema invernale delle Alpi». Questo giudizio potrà meglio essere chiarito dal confronto tecnico con le altre imprese invernali più significative:

* PARETE NORD DELL'EIGER: alta 1800 metri, con uno sviluppo di 3900 metri, dei quali 180 di 4° grado e 30 di 5° grado. Solo pochi tratti in fessura. Per lo più terreno aperto, con cattive possibilità di assicurazione. Sei giorni e mezzo di scalata. Poco esposta al vento e, quindi, molta neve.

* PARETE NORD DEL CERVINO: alta 1200 metri, con 1800 metri di sviluppo, di cui 150 di 4° grado. Terreno aperto, con cattive possibilità di assicurazione. Due giorni e mezzo di scalata. Molto esposta al vento e, quindi, con poca neve.

* PILASTRO WALKER DELLE GRANDES JORASSES: alto 1200 metri, con 1400 metri di sviluppo, di cui 120 di 6°, 290 di 5°, 380 di 4°. Pochi tratti in fessura e prevalentemente terreno aperto. Buone possibilità di sicurezza. Tre giorni e mezzo di arrampicata (con cinque bivacchi). Molto esposto al vento e, quindi, poca neve.

* PARETE NORD-OVEST DELLA CIVETTA: alta 1160 metri, con 1400 di sviluppo, di cui 180 di 6° inferiore, 280 di 5° e 420 di 4°. Per 800 metri la via si svolge prevalentemente per camini o fessure. Possibilità di sicurezza buone. Sette giorni e mezzo di salita. Modesta attività di vento e, quindi, presenza di molta neve.

Non si possono, poi, fare raffronti con la nuova via diretta sulla PARETE NORD DELLA CIMA GRANDE DI LAVAREDO, dato che, in questa, le difficoltà sono state superate esclusivamente con tecnica artificiale mediante chiodi, con esclusione di vera e propria arrampicata.

Ma, lí a Firenze, avevo detto a Roberto che egli non poteva contare su di me. Ero troppo carente di allenamento. Tuttavia, gli avevo promesso che avrebbe potuto contare su di me per la preparazione dell'impresa e che, se fosse arrivato in cima con Piusi e Redaelli, sarei venuto loro incontro per la via normale. Solo per questo, venendo a Belluno per il Congresso, avevo portato con me tutto il mio equipaggiamento.

E poi... percorrendo la Valsugana, vedendo le montagne, mi aveva preso questo pazzo fuoco, questo desiderio ardente per l'incognita di una eccitante avventura, soltanto per uscire ancora una volta da un mondo in cui la nostra esistenza minaccia di essere soffocata dalla fredda tecnica e dai valori misurabili. Un magnifico desiderio di gettare all'aria tutte le comodità e gli interessi del vivere «civile».

E, contro questo fuoco non ho opposto difesa e mi sono lasciato trascinare da esso...

A Belluno, dove mi attendevano Furio Bianchet ed il dott. Piero Rossi, amici cari e fidati, dissi che mi volevo portare almeno fino all'attacco della parete. Tutto era pronto. Redaelli e Sorgato si trovavano già al rifugio «Tissi».

Presto arrivò a Belluno Piusi. Lo vedevo per la prima volta. Ma era come se ci fossimo conosciuti da anni. I suoi occhi da monello mi guardavano astuti, come se ci fossimo segretamente accordati per rubare le fragole di un vicino cattivo.

«Se domani non ti sentirai completamente sfiatato nella salita di sei ore al rifugio «Tissi» — pensavo — potrai partecipare ad una ricognizione alla parete. E se, durante la ricognizione ti sentirai bene, può anche darsi che potrai pensare seriamente a compiere la salita...».

Quando l'indomani arrivammo entrambi al rifugio «Tissi», ci fu gran festa. Roberto Sorgato e Giorgio Redaelli ci vennero incontro. Conosco Sorgato da due anni e Redaelli da sette. Tutti e quattro siamo soci del Club Alpino Accademico Italiano. C'era altra gente al rifugio: Natalino Menegus e Marcello Bonafede, giovani guide di San Vito di Cadore. Avevano in mente un loro problema: lo spigolo nord-ovest della cima Su Alto, ancora vergine. Cari ed indomiti amici!

Poi c'era anche il «Barissa», un amico di Redaelli, ottimo ragazzo. Si era preso un po' di ferie proprio per accompagnarci all'attacco ed aiutarci. Infine, vi erano anche due deliziose fanciulle, Maria e Carole ed ancora due amici di Alleghe che si occupavano della cucina e del rifornimento di materiali per il rifugio.

Avevamo attaccato lo zoccolo della parete, per attrezzare questo ed i primi cento metri della salita. Dopo il terzo assaggio, Roberto Sorgato si era ammalato. Influenza. Si rivoltava nel sacco di piumino. Sudava copiosamente e sperava. Sperava ancora di compiere l'invernale della «Parete delle Pareti», che da anni era al vertice di ogni suo sogno. Di questa parete aveva un doloroso ricordo. Quattro anni prima, in estate, era stato sorpreso, assieme a Gianfranco «Gech» De Biasi, nella parte superiore, da una spaventosa tempesta con tormenta. Era stata una lotta fra la vita e la morte. E De Biasi non aveva potuto resistere. Era morto, di esaurimento e di disperazione. E Sorgato voleva forzare la parete in inverno, per rendere omaggio alla memoria del suo compagno caduto.

Ed ora, quando tutto era pronto, eccolo lì, a lottare con la febbre...

Redaelli e Piusi cominciavano ad innervosirsi. Il tempo! Era ancora buono, ma per quanto ancora? Era stato previsto che l'indomani sarebbe stato l'attacco definitivo. Ma senza Sorgato?

«Abbiamo detto di affrontare la parete in quattro — dissi, rivolto ai compagni — e se andiamo, dobbiamo essere in quattro!».

«Dieci giorni?» interruppe Redaelli.

«Andiamo con Roberto o niente!» conclusi io.

Che dannata impazienza, impastata di paura, attorno ad una parete ricolma di neve, pensavo. Come se non si potesse compiere il cammino terreno dell'esistenza anche senza questa pazzesca parete! Ed attendemmo.

Poi venne il medico. Dopo accurato esame, disse che Roberto doveva restare a letto per almeno sei giorni e poi ci sarebbero voluti ancora alcuni giorni di riposo per recuperare le forze. Era molto duro.

Ero seduto nella piccola stanza, presso il letto di Roberto, solo con lui.



La parete Nord-Ovest della Civetta dal Rifugio Tissi. Al Pan di Zucchero: 1) via A. Tissi-G. Andrich-D. Rudatis (1932); 2) via V. Taldo-G. Redaelli-J. Aiazzi-G. Pellegrinon (1962). - Alla Punta Civetta: 3) via A. Andrich-E. Faè (1934); 4) via A. Aste-F. Susatti (1954). - Alla Civetta: 5) via E. Comici-G. Benedetti (1931); 6) via E. Solleder-G. Lettenbauer (1925); 1ª ascensione italiana e 1ª senza bivacco: A. Tissi e G. Andrich (1930). Scalata per la prima volta in inverno dalle cordate I. Piussi-G. Redaelli e T. Hiebeler (28 febbraio-7 marzo) e R. Sorgato-M. Bonafede e N. Menegus (4-7 marzo 1963). ● = bivacchi della cordata Piussi - ○ = bivacchi della cordata Sorgato; 7) la storica via C. Tomè-S. De Toni e D. Dal Buos (1906).

Una candela guizzava nervosamente nella stanza, maleodorante di medicine, di sudore, di morbo.

«Toni, domani dovete andare!» diceva Roberto «Dovete andare senza di me. Senti: non sopporto più che stiate ad attendermi!». Silenzio.

«Senti — risposi — le mie idee sull'alpinismo non si esauriscono solo nel superamento di strapiombi e di oscure pareti nord. Tu mi hai messo in testa l'idea della Civetta. Occorre altro? Ed, ora, sono io che voglio che, se dobbiamo affrontare questa parete, lo si faccia assieme, io e te e gli altri!».

«Sì, ma questa impresa è una vera e propria spedizione, nella quale non si può aver riguardo ad un singolo componente. Voi dovete andare, altrimenti io mi sentirò colpevole. Dovete andare senza di me».

Dovete andare!

Povero, caro Roberto! Era irremovibile. Però, sul fatto che la nostra si dovesse considerare una vera e propria spedizione, aveva ragione.

Giù, nella stanza comune, c'era gran rumore. Fervevano gli ultimi preparativi. Poi la compagnia sedette attorno al fuoco. Si cantò e si bevve vino rosso e grappa. «La Montanara» e «La Valsugana», le due belle canzoni di montagna, risuonarono malinconicamente.

E presto fu buio nel nuovo rifugio, al cui nome mi sento particolarmente legato: «Attilio Tissi». Uno dei maggiori alpinisti e pionieri delle Dolomiti. Tre anni prima era morto fra le mie braccia, ai piedi della Torre Lavaredo. Non si sarebbe certo potuto trovare luogo più idoneo a ricordare Tissi.

La chilometrica fuga delle muraglie della Civetta è perfettamente in vista dal rifugio.

Stavo per passare una notte agitata. La notte che precede una grande impresa, almeno per me, è sempre agitata e tormentosa: tutto deve essere sottoposto ad un ultimo, accurato esame di coscienza.

Cosa dirà mia moglie? Questo pensavo in quell'ultima notte al rifugio, poiché essa mi credeva al Congresso... Solo il giorno precedente l'inizio della salita le avevo scritto del mio proposito e che non si attendesse mia posta per almeno una settimana.

Alle prime luci del giorno, all'orizzonte, verso ponente vi era un rosso mattutino che non prometteva nulla di buono. E quell'attacco per lo sci che non si trovava mi pareva di averlo visto poco prima. Tutto mi andava storto e mi pareva ostile quella mattina. Vi era stato l'opprimente congedo da Roberto; sensazione di peso allo stomaco, le mani restavano attaccate alle parti metalliche degli sci, tutto era spiacevole.

Piussi, Redaelli e «Barissa», che doveva accompagnarci sino all'attacco, erano già scesi giù per la Val Civetta. Ed io ero ancora lì a tormentarmi con quel maledetto attacco. Tutti coloro che restavano, erano lì davanti al rifugio. Brevi parole di commiato. Sacco pesante. Partenza in un soffio. Neve polverosa... E gli sci che si incrociano: io e la neve diventiamo un'unica massa. Dannato tormento! Se mai dovessi cadere ancora una volta — mi ero detto — allora torno indietro, perché vuol proprio dire che non me ne andrà una dritta!

Ma non ero più caduto, benché non mi fossi certo raccomandato al Padreterno per non fare un secondo capitombolo. Al pensiero degli sforzi che mi attendevano ed all'approssimarsi della gigantesca parete, tutte le preoccupazioni, i dubbi ed i dolori si erano dissolti.

«Ciao, Barissa, arrivederci fra otto giorni!».

«Ciao, Toni, in bocca al lupo». Così disse il candido Barissa, dalla faccia scura e barbata.

«Sette giorni, non otto!» aveva vaticinato Piussi. Si era, così, giunti ad una breve discussione: chi avesse perso la scommessa avrebbe poi dovuto pagare una bottiglia di Whisky autentico «Ballantines», garantito di sette anni. Scommessa elegante.

Durante le precedenti ricognizioni, avevamo deposto il nostro materiale prima dell'inizio delle maggiori difficoltà, in una grotta che ormai ci era divenuta familiare. A causa della rinuncia di Sorgato, dovemmo rifare i carichi e lasciare a Barissa, che aveva atteso ai piedi della parete, un sacco ricolmo.

Questo era il nostro ultimo legame con il mondo esterno. Da questo momento, non ci potevamo attendere alcun aiuto. Le corde fisse già piazzate ci resero possibile la sa-

lita con le staffe «Jümar». Issare i tre sacchi pieni di ferramenta fu un vero tormento: peggiore della stessa salita! Così era rapidamente trascorsa la prima giornata. Giungemmo all'inizio del gigantesco «camino bloccato», dove, attrezzati per l'indomani quaranta metri di parete, trascorremmo la seconda notte.

Eravamo appena pochi metri sotto quel camino dove l'indimenticabile Leo Maduschka aveva pagato, nel 1932, con la vita il suo tributo ad una bufera. Pensieri opprimenti. Oggi, secondo giorno in parete, il poderoso balzo del «camino bloccato», ci aveva costretti ad un duro cambiamento di programma. Avevamo dovuto utilizzare una difficilissima variante a sinistra, per aggirare la parete verticale. Il camino, infatti, era completamente ostruito da pericolose masse di neve. Tutto il giorno Piusi e Redaelli si erano affaticati lungo gli ottanta metri. E, quando la sera scivolò su dalla valle, mi trovavo ancora quaranta metri al di sotto dei miei compagni. Ero solo. Soltanto quaranta metri, ma parevano una infinità.

Salivo, imprecavo a questa pazzesca variante e tremavo dal freddo. Presto ebbi sopra di me ancora una massa scura con macchie chiare: roccia, con neve. Ed ancora più in su, punti tremolanti: le stelle.

Le mani nude doloravano. Simili difficoltà non si possono più affrontare con la protezione dei guanti. Finalmente raggiunsi i miei compagni...

Ed ora, dopo la deprimente avventura del fornello, rumino i miei pensieri nella notte. Adottiamo un metodo di bivacco piuttosto inconsueto. Stiamo in una speciale, piccola tenda. Una idea strana, ma talvolta si possono mettere in pratica anche le idee più strane. E se si è presa confidenza con la struttura della parete, anche la questione della tenda non appare, poi, così stravagante. Finora, almeno, non abbiamo provato alcuna delusione. Certo, se penso alla nostra assicurazione odierna, si insinua nel mio animo una molesta sensazione, perché a dire il vero, sicurezza non ne abbiamo affatto. Non c'è alcuna roccia nelle vicinanze, ma vi sono solo masse di neve polverosa, della cui stabilità non sappiamo gran che.

«No, Toni — mi martella un pensiero in testa — non pensare alla neve ed alla sicurezza! Pensa solo che domani e posdo-

mani e nei prossimi giorni dovrete lottare su per la parete!» «Guarda quei due — mi dico — essi dormono e russano. Sento il loro respiro profondo ed il loro russare ritmico. E sento il calore dei loro corpi. Tutto ciò ha l'effetto di calmarmi. Credo che, ad esser soli in questo suggestivo e selvaggio paesaggio roccioso, si verrebbe presi dalla disperazione».

Al mattino Piusi mi dice: «Dai Toni, attacca tu!». Oh, questo maledetto stato d'animo del mattino! Lo maledico ogni volta. Non è ancora giorno e non è più notte. Luce sinistra, grigia, opprimente. Come una foto di grana grossa, sottoesposta... Ma noi non possiamo attendere che il giorno sia sorto del tutto. Ogni ora è preziosa, fuori, nel freddo terribile! Un bel pasticcio: brividi, tremiti e batter di denti: tutto è freddo e rigido. Le nostre mani sono tagliuzzate e dolgono ad ogni appiglio. Colazione non ve n'è. Si divide un po' di zucchero d'uva, che dovrà bastare fino a sera. Come «colazione alla forchetta» vi è un salto di roccia di una ventina di metri, assolutamente verticale. Poi, per così dire, come pranzo, una lunga traversata verso destra. Scoscese coste di roccia, sempre interrotte e traboccanti di neve. Redaelli ed io ci troviamo assieme su una di queste coste o, meglio, siamo appesi ad alcuni chiodi. La nostra attenzione è concentrata sullo scorrere della corda, poiché Piusi è scomparso a destra, dietro un angolo.

Passano due ore. Il tempo scorre. Ma il nostro procedere è pervaso da timore. D'estate questo tratto è affare di pochi minuti.

«Cosa?».

«Quanta corda c'è ancora?» grida Piusi, che sentiamo appena.

«Sei metri!» grugnisce Redaelli.

Poi ancora silenzio, nessun movimento della corda, poi imprecazioni ed ancora silenzio. Quest'oggi è un vero martirio per i nostri poveri nervi! Non vediamo nulla e non sappiamo cosa stia combinando Piusi.

Attesa monotona. E già si stendono le prime ombre della sera.

«Giorgio!» chiama Piusi con voce debole e stanca «Indietro! Non c'è posto per bivaccare!».

«Dio mio!» geme Redaelli deluso.

Noi tutti avevamo sperato in un bel bivacco nella grotta sovrastante. Ed ora, in-

vece, indietro! Mentre Piussi fissa una corda e si appresta alla discesa, Redaelli comincia le sue elucubrazioni filosofiche:

«Toni» dice «Siamo degli idioti! Abbiamo moglie e figli, una stanza calda e «dolce vita» e tutto ciò che possiamo desiderare, lo abbiamo tutto questo! Ed ora, idioti che siamo, cosa abbiamo? Questa maledetta parete della Civetta, dovunque roccia e neve. Abbiamo freddo e fame e sete. Come vorrei essere ora da mia moglie, senza neve, senza roccia, senza freddo. Oh Dio mio!».

Io so che talvolta Giorgio fa volentieri il patetico. Ma so anche che il buon Giorgio dal cuore tenero, quando sarà nuovamente accanto a sua moglie, sarà orgoglioso e felice di questa avventura e se la sognerà. E più tardi sarà riconoscente alla stella della sua vita per aver condotto a termine questa stupenda pazzia, questa cosa meravigliosamente inutile.

Dopo una discesa verticale con la corda ed una breve risalita, raggiungemmo nuovamente il luogo del nostro ultimo bivacco.

Posto familiare. Le corde restano appese. Si rizza di nuovo la tenda ed ancora una volta dobbiamo rinunciare ad ogni assicurazione. Ma oggi non mi scompongo per questo. Strano: di quante cose si può diventare refrattari! È la durezza degli eventi che obbliga a diventare tali. Ed è pericoloso. Un po' di frutta secca e cacio parmigiano costituiscono la nostra cena. Come baliamo, ogni sera ci sono tavolette di «Ronicol» per attivare la circolazione sanguigna degli arti. Per togliere ogni pensiero, dovuto alle nostre manovre di oggi, ai nostri amici del rifugio, lanciamo ancora un razzo rosso: ci sta andando tutto «molto bene»! Questo era l'ultimo rosso. Quindi, d'ora in poi, ci potrà andare solo «bene».

Nella tenda stiamo a giacere, stretti come aringhe. Ma «Radio Roma», così chiamiamo la «mezzosoprano» Redaelli, non ne soffre granché: «Mamma, son tanto felice...!» si irradia nei più puri toni attraverso l'aria glaciale della tenda. La canta ogni sera. Per sua moglie, penso, poiché ogni volta che si infila nel sacco-piuma Giorgio parla di sua moglie e, poco dopo, immancabilmente, si può sentire «Mamma!». Poi gli amici si interessano della «scienza» della birra. Racconto loro che in Baviera ci sono almeno tante birrerie quante montagne nelle Do-

lomiti; che la temperatura della birra è molto importante per gustarla: non troppo fredda e non troppo calda e che un vero bevitore di birra fa caso anche alla spuma. Racconto delle birrerie di Monaco e delle cameriere, per lo più rotondette... Finché Piussi non protesta dicendo che è prossimo ad impazzire. Inoltre, siamo tutti d'accordo che si deve decidere sulla scommessa del Wisky.

L'alba del quarto giorno è uguale alle altre: fredda e ostile. Ci teniamo in equilibrio sulla neve grazie alle corde fisse. Oggi dobbiamo raggiungere la grotta. La salita lungo le corde penzolanti ci riscalda. Verso mezzogiorno raggiungiamo il punto più alto toccato il giorno prima. Redaelli, che viene per ultimo, impreca contro i ramponi, con i quali sembra avere un conflitto personale. Poi Giorgio ed io ci troviamo sotto una pioggia di neve, mossa dall'alto da Piussi. Spesso le masse di neve polverosa, precipitando, ci avvolgono in una buia coltre. Giunti da Piussi, questi si arrampica oltre e Redaelli segue. Debbo assicurare contemporaneamente entrambi, ma per fortuna i chiodi infissi sono buoni. Al punto di sosta successivo, siamo tutti riuniti.

Io rimorchio la corda di riserva, cui ho annodato la nostra terza e quarta corda. Arriva l'estremità della corda di riserva e... non credo ai miei occhi! Le altre corde si sono staccate, scomparse senza lasciare traccia. Il nodo si deve esser sciolto. Sconcertato mi irrigidisco sopra l'abisso e rifletto. Due corde di ottanta metri e la corda di riserva da cento metri le abbiamo ancora e deve essere ancora possibile ripiegare, anche senza corda doppia. Ci rimettiamo presto da questa brutta sorpresa.

A compensare questo inconveniente, c'è la sospirata grotta che, finalmente, raggiungiamo nel tardo pomeriggio. È un posto stupendo per bivaccare. L'abbiamo appena raggiunto e già Piussi si dedica amorosamente all'accensione del fuoco. Contro il nostro scetticismo, ci riesce! È un vero artista: due cunei di legno per due litri di estratto «Sanddorn», il nostro nutrimento principale. Due litri, che bellezza! Siamo contenti e felici. Il nostro umore non potrebbe essere migliore. Le speranze di riuscire sono notevolmente aumentate, ma nessuno osa dirlo.

Nei giorni seguenti dobbiamo procedere più veloci e, per guadagnar tempo, bisogna

portare gli zaini sulle spalle. L'impresa è possibile solo se abbandoneremo una parte del materiale pesante. Faccio una scelta; fedeli chiodi da roccia e da ghiaccio, i ramponi, i moschettoni più vecchi, il piccozzino da ghiaccio restano nella grotta. Nella scelta del materiale avevamo previsto di incontrare molto ghiaccio. Finora, tuttavia, abbiamo trovato soprattutto molta neve. Mi auguro che continui così, altrimenti...

Sopra di noi incombe la metà superiore della parete, immersa nel cielo vespertino. Sappiamo che lì sopra ci attendono ancora grosse difficoltà, ma siamo tranquilli. Calma e sonno. Buon segno.

Al mattino del quinto giorno, lasciamo a malincuore quel luogo ospitale. Infatti sappiamo cosa ci porteranno le prossime ore: roccia estremamente difficile. Ma non possiamo aspettare qui la buona stagione e Piusi ha fretta. Sembra che sia la prospettiva della bottiglia di Whisky a mettergli le ali ai piedi. Il primo pezzo della «diagonale» è autentico «sesto grado». Emil Solleder e Gustav Lettenbauer hanno dedicato a se stessi un monumento con la prima ascensione di questa parete e non si dimentichi che un simile colpo era riuscito loro nel 1925!

Perfino nei punti verticali vi è neve attaccata. E dobbiamo sempre rinunciare ai guanti. Dobbiamo veramente ammirare Ignazio Piusi che ogni giorno sale da primo e spazza via l'insidiosissima neve polverosa. Nessuno saprebbe far meglio di lui e pensare che il poveraccio è tormentato da una fastidiosa infiammazione agli occhi!

La «diagonale» è lunga centoventi metri. Impieghiamo più di metà del pomeriggio per essa. Poi un ripido catino di neve, una scabrosa traversata a sinistra e già dobbiamo pensare nuovamente al bivacco. Siamo ottanta metri sotto la grande gola centrale.

Oggi abbiamo avuto mezz'ora di sole. Redaelli lavora accanitamente su una piccola piattaforma, mentre Piusi fa a piccoli pezzi alcuni cunei di legno, accende il fuoco e provvede alla brodaglia di «Sanddorn». Il posto per la tenda è oggi paurosamente angusto. Nessuno può stendersi dalla parte della valle, perché il lato esterno della tenda è sospeso sopra il precipizio. Ma siamo bene assicurati. Ci stringiamo alla meglio di traverso e lì, sotto la tenda, troviamo una pace che ci ridà vigore.

All'alba del sesto giorno, io e Piusi mettiamo la testa fuori della apertura della tenda e già Redaelli domanda come va il tempo. Piusi, che non è alieno dal fare dello spirito malvagio, mi fa un cenno d'intesa e risponde: «Nevica! Giorgio, nevica, è un grande casino!».

«Oh; Dio mio!» geme Giorgio. Ma subito lo tranquillizziamo, perché ci siamo resi conto che, per il poveretto, questo è stato un tabacco troppo forte.

«Buon compleanno! Geburstag!» mi grida Redaelli rincuorato ed egli e Piusi mi stringono la mano. Mi profondono tutti gli auguri di cui posso aver bisogno! Questo compleanno non lo dimenticherò di certo. A casa mia, ora, ci sarà un bel tavolo per la colazione, con la torta di compleanno guarnita da trentatré belle candeline... Ed intanto sto succhiando un pezzettino di zucchero d'uva.

«Come regalo di compleanno, ti prometto il superamento della «Cascata»! dice Piusi. È veramente un magnifico regalo, penso, poiché, quando la cascata famigerata sarà sotto di noi, saremo un bel po' più vicini alla vetta ed avremo superato due terzi della parete.

Ma, per arrivare alla «cascata» si debbono vincere altri cento metri difficilissimi. Nessuno di noi ha compiuto la scalata in estate, però sappiamo esattamente cosa ci attende e come si svolge la via. Avevamo studiato la parete così accuratamente che possiamo anche fare a meno di una relazione.

La gola centrale, nella quale si trova la «cascata», è un unico baluardo di neve. Polvere nevosa pressata dal vento, senza alcun solido legame con la roccia.

La «cascata».

È un balzo mostruoso che sbarra la gola.

Un possente balcone di neve sta attaccato alla roccia. E, per salire, la via passa di là! Piusi inizia il lavoro di sgombero. Alcuni metri cubi di neve rimbombano sopra di noi e poi precipitano nel baratro.

Instancabile, Piusi lavora sodo nella bianca massa. Poi si protende lentamente verso l'alto e sembra che debba spezzarsi in due, da un istante all'altro. Il mio regalo per il compleanno! Ora la «cascata» non ci darà più pensieri.

Piusi sogghigna, ben felice di aver potuto mantenere la promessa. Ma, ecco la de-

lusione, i seguenti salti della gola non hanno nulla da invidiare alla cascata appena superata. Il primo, lo possiamo vincere ancora oggi. Veramente, ci eravamo proposti di arrivare più in alto, ma non ci è possibile, perché la sera si avvicina rapidamente. Ma abbiamo fortuna: una tipica stratificazione dolomitica coperta da un tetto, per l'accumularsi della neve si era trasformata in una vera stanza. Una stanza chiusa da tutti i lati: il posto ideale per la nostra tenda. Ma ci dobbiamo assicurare bene, perché la caverna di neve, che costituisce una buona metà della nostra stanza, è sospesa sul vuoto e, se la neve non regge il nostro peso — penso — per aria ci troveremo anche noi.

Piussi cucina sul fuoco di cunei di legno. Oggi c'è aria di festa: il menù comprenderà, oltre al consueto «Sanddorn», anche un brodo chiaro. Proprio un pranzo di compleanno! Intono la nenia di chi implora sigarette. Quaranta ne avevo portate con me. I miei compagni ci avevan pensato anch'essi, mi dicevo. Ma loro, invece, avevano fatto affidamento su di me, sicché finimmo per spartirci le mie. Ed ora, dopo questo pasto luculliano, non ne ho più nemmeno una. Ed ecco che qui Piussi mi fa il suo secondo regalo per il mio compleanno: durante la sua ultima escursione estiva, si rammenta di aver fumato una sigaretta solo a metà. La cicca dovrebbe essere ancora nella tasca della giubba a vento. Ed, infatti, il mozzicone salta fuori. Viene fatto asciugare ed acceso con solennità rituale. Meraviglioso!

Se tutto va bene, pensiamo, la vetta potrà essere raggiunta domani. Ma, secondo l'altimetro, mancano ancora quasi quattrocento metri. Ma certo, è l'altimetro che si sbaglia! Così pensiamo di comune accordo. Al massimo, ci potranno essere ancora duecento metri! E duecento metri li facciamo bene... È chiaro, domani in vetta? Che ci siano amici su in cima? Ciò vorrebbe dire bere, mangiare, sigarette; magnifico! Piussi fa presente che, avendo io perso la scommessa, dovrei forse prendere in considerazione seria qualche altra marca di Whisky, ad esempio «Gold Label» o «White Horse». Il buon Ignazio è più che certo della cosa, come se avesse già doppiamente in tasca la vetta per l'indomani.

La sesta notte fu riposante e la stanza di neve resistette. Ora, nella prima luce del

settimo giorno, domina l'incantesimo della cima. Questo ci sprona. Ma già il successivo salto con relativo balcone di neve manda in fumo la nostra gioia prematura. Il secondo salto del canalone, anch'esso con il suo bel davanzale di neve comincia a farci riflettere. Al terzo salto, che appare ancora più minaccioso ed ornato da ben due davanzali nevosi, constatiamo che la faccenda si va facendo seria. Ma Piussi non sembra preoccuparsi troppo. Spinge a fondo, senza neppure attendere che Redaelli sia arrivato su. Vuol procedere verso la vetta, che vuole raggiungere ad ogni costo entro oggi.

Io assicuro Redaelli che arrampica dietro di me e Piussi che sale verso l'alto. C'è un chiodo nella roccia. È un chiodo che deve servire per tre persone. Lo provo. Si trova in una fessura trasversale. Molto bene! Ma è confitto solo a metà. Redaelli mi fa cenno dal basso che debbo fissare la sua corda, perché deve togliere un chiodo. Fisso la corda e Redaelli vi si appende di peso. Il chiodo si piega in modo preoccupante verso il basso, ma tiene. Sopra, Piussi è alle prese con il doppio davanzale di neve. Batte e lavora attorno con la sua piccozza come un dannato. Impreca e bestemmia contro la neve, contro le sue mani doloranti, contro la parete, contro il tempo che passa, contro tutto.

I miei occhi sono fissi sul chiodo.

Uno schianto... uno schianto paurosamente cupo, come se si spaccassero le viscere del monte...

Neve... e Piussi... Oscurità... I davanzali di neve...

«Attento... Giorgio... attento!» urlo disperatamente. Redaelli si lascia pendolare sotto il passaggio, per non essere investito dalla massa nevosa.

Il chiodo si piega ancor più verso il basso...

E Piussi! Precipita sul fondo, ripido, pieno di neve del canalone... pazzesco! Rimbalza in fuori...

«Ancora qualche frammento di secondo — martella una voce nel cervello — e poi sarà lo strappo spaventoso!».

Proprio ora, nel settimo e forse ultimo giorno, dopo tante privazioni...

Piussi!

Mio Dio, no, non può esser vero!

Piussi si gira nella caduta, si getta di spalla, distende al massimo tutte le mem-

bra... e riesce ad aggrapparsi alla vertiginosa fenditura...

Il grande, il buon Ignazio Piussi... È fermo tre metri sopra di me.

Non riesco a profferir motto. Il mio corpo trema orribilmente ed il cuore minaccia di fermarsi. Piussi si scuote. Tutto è ancora intatto. Il suo sguardo rivolto a me dice che quel volo gli dispiace.

Poi guarda in su e dice: «Che gran casino!». Ma subito vede anche che il pericoloso davanzale di neve non c'è più.

«Ora andrà meglio!», esclama.

Ma prima deve venir su Redaelli e si deve piantare un altro chiodo per sicurezza. Piussi giura che, in avvenire, planterà sempre almeno due chiodi nei posti di sicurezza.

Magistralmente si porta sopra il maligno passaggio. Vi è in lui una energia inesauribile. La traversata della gola verso sinistra non è che una sola placca di ghiaccio. Ora si che andrebbero bene i ramponi, che però si trovano giù, nella grotta. Ma bisogna farcela anche così.

Dopo una faticosa fessura, mi trovo seduto su un cucuzzolo. Piussi e Redaelli sono sopra, più in alto.

«Toni, hallò, Toni?! Come stai, Toni!?!», sento gridare.

«Ehi! Cosa è successo? Perché chiamate?» Chiedo.

«Ma chi chiama? Noi non chiamiamo affatto!» dice Redaelli di rimando.

Dannazione! Che io sia già impazzito? Ho sentito pronunziare il mio nome chiarissimamente. No, ho ancora i miei sensi a posto, dico fra me e me, certamente ci sono degli amici, magari sulla Piccola Civetta. Il mio nome lo avranno gridato loro. Guardo verso la Piccola Civetta, ma non vedo nulla, nemmeno una traccia. ⁽²⁾.

Poi di nuovo: «Toni, Toni, hallò, Toni!». Non è una allucinazione. Ho sentito chia-

ramente. Sono contento di potermene andar via da questo posto. La parete non finisce mai. Duecento metri, sempre difficili — molta neve e sempre più ghiaccio abbiamo superato oggi. E sempre la roccia si erge nel cielo invernale di un cupo azzurro, sopra di noi.

Ci lasciamo indietro lunghezza di corda su lunghezza di corda.

Ad un tratto, dopo aver lasciato uno dei punti di sosta, sento... l'alato piacere dell'arrampicata. Non so perché, ma non ho più bisogno di afferrare con veemenza gli appigli... No, non può essere... Bestia che sono... o sto davvero diventando matto? Adesso capisco: il mio sacco... il mio pesante sacco. L'ho dimenticato! Indietro. Ed ecco di nuovo la consueta faticosa sensazione nell'arrampicare. Piussi e Redaelli se la ridono. Come si può dimenticare il sacco? È come se un autista partisse dalla stazione di rifornimento sull'autostrada e, solo dopo un buon chilometro, si accorgesse... di aver dimenticato l'automobile! Meno male che non me ne sono accorto solo alla sera!

E la sera arriva, troppo velocemente. Lotto ancora con uno stretto camino e già intorno a me è notte. E Redaelli dice che mancano ancora cento metri alla cima. Ancora una lunghezza di corda nella notte, poi si bivacca. Senza tenda, su una angusta cornice di neve e senza assicurazione. Ma siamo stanchi e ci accontentiamo di questo posto. Oggi abbiamo fatto dodici lunghezze di corda. La scommessa del Whisky l'ho vinta io!

Malgrado la pesante stanchezza, non riesco a prender sonno. I sette giorni già trascorsi in parete mi agitano troppo. Penso a domani, alla vita che verrà, che, dopo questa folle avventura sarà molto più bella. Penso che, forse proprio qui, Roberto Sorgato ha vissuto l'agonia del suo amico...

Nella luce lunare che illumina il mon-

⁽²⁾ Abbiamo raggiunto la deserta cima della Civetta alle ore 10,30 del 7 marzo 1963, ottavo giorno di arrampicata e siamo discesi a sud per l'innevatissima «via ferrata Tissi», senza alcun aiuto esterno, siamo giunti a Listolade alle 22, ed ivi abbiamo incontrato alcuni amici.

È stato solo lì che abbiamo appreso che la voce misteriosa da me udita era quella di Roberto Sorgato. Infatti, Roberto Sorgato (ripresosi rapidamente e grazie anche ad un prodigioso sforzo di volontà dalla sua infermità), assieme a Natalino Menegus e Marcello Bonafede ha, a sua volta, compiuto la scalata invernale,

dal 4 al 7 marzo, senza che noi sapessimo che egli si trovava sulla nostra parete, giungendo in vetta alle 20,30 della stessa sera. Si tratta di una grandiosa impresa.

Il nostro equipaggiamento da arrampicata era normale. Le scarpe speciali «Lowa» (modello «Eiger-Spezial»), le stesse progettate per la scalata invernale dell'Eigerwand, ci hanno protetto dai congelamenti.

La nostra alimentazione era costituita prevalentemente da concentrato di frutta «Sanddorn», brodo concentrato, formaggio parmigiano (che non gela alle basse temperature), ovomaltina e glucosio.

do della montagna circostante si ridestano vecchi ricordi. Mi pare che mi scorra dinanzi agli occhi un film affascinante, variopinto ed avventuroso. Ora per ora, per tutta la notte.

Al mattino mi sento le ossa rotte per la mancanza di sonno. Ma sopra, nelle prime luci del sole, brilla la cornice di neve della vetta. Sembra argento, di uno splendore seducente. È lassù che vogliamo arrivare. Ancora quattro lunghezze di corda, 110 metri...

La cima!

Ci abbracciamo. Non si ode verbo. Mi sento un nodo alla gola e non riesco a dir nulla. Sono semplicemente felice. E tale volevo essere. Strapazzi, inutili tormenti, lotta, fraternità sconfinata, paura e gioia, per questa felicità che ora è in me. E non è poco...

Toni Hiebeler

(D.A.V. Monaco - C.A.A.I. - G.H.M. - C.A.I. Sez. di Belluno)

(traduzione di Mario De Col Tana - Belluno)



All'Aiguille Verte per il canalone Couturier

di Piero Nava

Il 1° aprile un male incredibile ha stroncato Cesare Gex, uomo di altissime qualità morali ancor prima che Guida fortissima. Alla sua memoria è dedicata la relazione che segue, redatta già da alcuni mesi, quando nessuno avrebbe potuto immaginare che l'Aiguille Verte per il Couloir Couturier sarebbe stata una delle Sue ultime ascensioni.

Aiguille Verte: montagna dal nome magico, che attrae ma che mette soggezione.

Già la via normale è tra i meno facili e più pericolosi percorsi classici delle Alpi: troppe volte ho visto il Couloir Whympfer sommerso dalla valanga; troppe volte ho visto il maltempo abbattersi improvviso sulla Verte, prima che su ogni altra vetta del Bianco.

Ma se quella normale presenta gravi pericoli obbiettivi, altre vie si possono considerare sicure, quando percorse in determinate condizioni: come il Couloir Couturier l'itinerario più bello sulla più bella parete della montagna.

La Verte, che dalla Vallée Blanche ap-

pare tozza e massiccia, precipita sul Ghiacciaio di Argentière un versante nord tanto imponente quanto fantastico: là, via insuperabile per logica ed eleganza, un ripido scivolo di ghiaccio sale diritto per quasi mille metri dalla crepaccia terminale alla vetta: appunto il Couloir Couturier. La Guida Vallet è laconica e perentoria: « Itinéraire glaciaire grandiose et difficile, peut-être le plus bel itinéraire de face de l'Aiguille Verte. Il ne doit être emprunté que par de bonnes conditions » (1).

E le condizioni dovrebbero essere buone in questo inizio di stagione; io ho fatto alla fine di giugno la cresta nord-ovest del Gallo in Val Bregaglia e mi sento abbastanza allenato: è venuto il momento del Couloir Couturier.

* * *

Sotto i portici di Chamonix, al riparo dal caldo sole di questa prima mattina di luglio,

(1) *La Chaîne du Mont Blanc*, vol. 3°, ediz. 1959, p. 58.

**Aig. Verte - Couloir Cou-
turier. La traversata di
ottanta metri sotto le
rocce terminali (sulla
sin. la parte terminale
del triangolo roccioso).**

(da diapositiva a
colori di P. Nava)



seduti *in prima fila* al tavolino di un bar, mentre attendiamo il taxi che ci porterà ad Argentière, osserviamo la folla che già ha iniziato il passeggio lungo la via principale del paese: ieri Coumayeur era ancora deserta, e vi si respirava una rara atmosfera di tranquillità e di silenzio; qui la stagione è già esplosa, chiassosa e colorata.

Oltre Argentière, verso l'omonimo rifugio, la strada carrozzabile prosegue fino alla *buvette*, ma il conducente del nostro taxi non vuol saperne di andare oltre il paese: dato che per raggiungere il rifugio occorrono più di cinque ore, non è certo un quarto d'ora di cammino in più quello che ci preoccupa; è però la prima volta che saliamo al rifugio, ed io mi sono studiato l'itinerario soltanto a partire dalla *buvette*: così, dopo neppure dieci minuti, siamo già fuori strada, sulla sinistra salendo, anziché sulla destra del grosso torrente che scende dal ghiacciaio. Potremmo tornare indietro, ma, come al solito, decidiamo di continuare, convinti di potere attraversarlo quanto prima. La conformazione del terreno ci spinge invece ad

allontanarcene sempre più: c'inerpichiamo faticosamente per un intricato sottobosco e, quando possiamo attraversare il torrente e riportarci sulla via giusta, ci troviamo ad aver perduto un mucchio di tempo.

Saliamo lungo la comoda mulattiera verso l'Hôtellerie de Lognan, piccolo alberghetto ai margini del Ghiacciaio d'Argentière: è una passeggiata veramente incantevole e giustamente famosa.

Poco dopo mezzogiorno arriviamo a Lognan, dove è in programma una sosta per la colazione. Grande è la nostra delusione nel trovare l'Hôtellerie chiusa: prendiamo qualcosa dai nostri sacchi, mentre soffia un freddo vento di tramontana e dal cielo, divenuto plumbeo, cadono di quando in quando alcune gocce di pioggia.

Il morale è piuttosto in ribasso mentre risaliamo il Ghiacciaio d'Argentière senza potere ammirare nulla del panorama che sappiamo essere grandioso: per fortuna la visibilità è ancora sufficiente e troviamo senza difficoltà i punti di riferimento che ci consentono di proseguire nella esatta direzione e,

soprattutto, di attraversare il ghiacciaio al momento giusto.

Verso le cinque del pomeriggio raggiungiamo il rifugio: i due giovani custodi sono saliti soltanto questa mattina e la costruzione, dopo la chiusura dei mesi invernali, è ancora fredda e umida. Poco dopo arrivano due francesi, con il nostro stesso programma: siamo adunque in sei, e ci sentiamo un po' sperduti nell'enorme sala da pranzo prevista per ottanta persone.

Verso sera possiamo scorgere le Droites e la Verte che ci sovrastano di quasi millecinquecento metri; gli ultimi raggi di sole si infiltrano sotto le nuvole e vengono a lambire il ghiacciaio, conferendogli un'indefinito, insolita tinta; il Couloir Couturier appare tetto e severo, e sembra ancora più alto per effetto delle nebbie che ne nascondono la parte iniziale.

Il tempo è in evidente miglioramento, ed all'una, dandoci puntuale la sveglia, uno dei custodi annuncia *le grand beau*.

I due francesi ci precedono di qualche minuto: la loro luce che, senza logica apparente, brancola in diverse direzioni nella oscurità immensa, è una visione sempre suggestiva, anche se al tremulo chiarore della romantica lanterna si è sostituita la fredda luce della pila elettrica.

Alla crepaccia terminale raggiungiamo i due francesi, che non ne hanno ancora trovato il punto debole. Cesare, con il suo infallibile intuito, trova subito il passaggio: si tratta del solito muro, neppure tanto alto, che strapiomba sul fragile labbro inferiore.

Quando entriamo nel canale vero e proprio è ormai giorno, anche se il sole non ha ancora raggiunto le vette più alte.

Il tempo sembra bello: non vedo una nuvola, ma non fa freddo e, questa notte, le stelle erano troppo lucenti.

Con ritmo regolare c'innalziamo lungo il canale: 51 gradi di inclinazione: le caviglie sono le prime ad accorgersene.

Si ritiene che le ascensioni di puro ghiaccio siano monotone: io dico che *sembrano* monotone. Certo, sul ghiaccio il terreno è più uniforme e si ripetono infinite volte i medesimi movimenti, onde manca quella varietà, per così dire fisica, caratteristica delle salite su roccia o su misto; sul ghiaccio però, quale conseguenza della minore sicurezza ge-

nerale della cordata, è richiesta all'alpinista una concentrazione assoluta, che non trova riscontro in altro genere di ascensioni e che non consente di realizzare quel concetto di monotonia che parrebbe insito nella indefinita ripetizione di una stessa azione; ancor più che sulla roccia, la tensione nervosa è estrema e le ore volano: e quando il tempo trascorre così velocemente è fuori luogo parlare di monotonia e di noia.

Mentre risalgo il Couloir Couturier non sto a fare tali ragionamenti: oggi le condizioni sono ottime, soltanto qualche volta un paio di colpi con la paletta della piccozza tornano opportuni per *migliorare* un appoggio, le piazzole di fermata si ricavano senza fatica, tutto è bello: le rocce della vetta che il sole nascente tinge di rosso cupo, il nostro *couloir* che si perde bianchissimo nell'azzurro, il vuoto che progressivamente sentiamo aumentare intorno a noi; ed è bello essere qui nel Couloir Couturier, a costruire metro su metro la realtà di un sogno lungamente accarezzato; è bello sentirsi completamente a proprio agio su una parete ormai familiare. A che vale discutere se merita più un'ascensione su ghiaccio o su roccia: tutte sono belle, e quella che stiamo vivendo è sempre la più affascinante.

Ci siamo innalzati per duecento metri nell'asse del canale e ne attacchiamo i trecento più ripidi: 55 gradi, ma quasi non me ne accorgo. È strano: il couloir mi sembrava più ripido all'inizio: forse perché non mi ero ancora *scaldato* e non avevo fatto l'abitudine alla pendenza.

Ora lo strato di neve che copre il ghiaccio si va assottigliando, e Cesare è costretto a *tagliare* con maggiore frequenza. Questi trecento metri sono veramente ripidi: sono concentrato al massimo e il ronzio dell'elicottero che sta effettuando i rifornimenti al rifugio d'Argentière mi disturba notevolmente. Ma già Whymper durante la prima ascensione della Verte era stato disturbato da un suonatore di corno... (2).

I due francesi seguono le nostre piste, che

(2) «Hélas! impossible d'oublier ce monde, même au sommet de l'Aiguille Verte, car un odieux mécréant, qui était monté au Jardin, se mit à souffler dans une corne des Alpes» (Whymper, *Escalades dans les Alpes de 1860 à 1869*, Parigi, Hachette, 1873, p. 359).

Aig. Verte - Couloir Cou-
turier. Nella parte alta
dei duecento metri ini-
ziali.

(da diapositiva a
colori di P. Nava)



puntano diritte verso la fascia di rocce sottostanti la vetta.

Dopo i trecento metri inclinati a 55 gradi, il canale si allarga e diventa meno ripido: solo 45 gradi. Voltandomi a guardare in basso vedo soltanto un centinaio di metri, gli ultimi percorsi, poi più nulla: s'intuisce il gran balzo di cinquecento metri fino al Ghiacciaio d'Argentière che appare lontano, con i suoi crepacci in miniatura.

La progressione è ora più veloce, e ce ne dà la misura la vetta dell'Aiguille d'Argentière, che vediamo abbassarsi rapidamente.

Siamo quasi alla fascia di rocce, quando troviamo il ghiaccio vivo: con una difficile e delicata traversata verso destra di ottanta metri, nella quale a tratti di ghiaccio si al-

ternano rocce vetrate, ci dirigiamo verso un seracco di qualche milione di metri cubi, che si appoggia alla vetta.

Lo risaliamo facilmente: le difficoltà sono terminate, e la cima non sembra lontana.

Ma improvvisamente siamo avvolti dalla nebbia, nel turbine del vento che si è scatenato dal nulla; la neve ora inconsistente rende il procedere oltremodo faticoso.

Sento un violento strappo alla corda: istintivamente mi trovo con la piccozza piantata fino al manico e con la corda bloccata in posizione di sicurezza; contemporaneamente realizzo che sotto i piedi di Cesare è partito il ponte tra il bordo dell'enorme seracco che stiamo risalendo ed il pendio della vetta; la corda è tesa, incastrata nella neve;

chiamo Cesare: non risponde; eppure non dovrebbe essersi fatto niente, dal momento che tra noi c'erano solo sette od otto metri di corda: ma se avesse battuto la testa?...

Siamo ad oltre quattromila metri, nella bufera, in prossimità di una vetta dalla quale la discesa di un ferito è in ogni caso problematica.

Ma ecco che la tensione della corda si allenta: ricupero velocemente, mentre mi pervade un senso di sollievo: Cesare sta risalendo, vuol dire che non si è fatto male.

Dal rifugio, nonostante le nebbie, devo averci seguito, perché l'elicottero volteggia ora trenta metri sopra di noi: visto che tutti e quattro ci siamo rimessi in movimento, se ne scende di nuovo a valle.

Mentre la bufera non accenna a calmarsi, Cesare, con grande circospezione, supera il punto in cui il seracco si appoggia alla vetta.

Cento metri, cinquanta, dieci: ci siamo.

Non gioisco davvero di essere sulla Verte, di aver realizzato uno dei miei sogni più antichi e tenaci, di avere quasi certamente compiuto la prima ascensione italiana del Couloir Couturier: nell'azzurro di una calma mattina, non così, nell'infuriare del vento e delle nebbie, immaginavo la fine della ascensione.

Non credo ai miei occhi quando vedo l'esile e ripida crestina lungo la quale dovremo discendere: dove è finito il largo crinale che ho sempre visto sulle fotografie?

Iniziamo subito la discesa: a sud la neve è marcia, a nord c'è ghiaccio vivo; il vento rende precario l'equilibrio; sarebbe certo più prudente percorrere la crestina a cavalcioni; ma il tratto fino al Colle della Grande Rocheuse è lungo, e perderemmo troppo tempo. Abbiamo deciso di andare fino al Colle della Grande Rocheuse e di scendere integralmente il Couloir Whympfer, perché la traversata che ci consentirebbe di raggiungere il canale più in basso e nel punto meno ripido, è resa troppo pericolosa dalle condizioni della neve.

Quando raggiungiamo il Colle della Grande Rocheuse il tempo sembra migliorato: ma grosse nuvole nere nella zona delle

Aiguilles du Tour ci fanno temere che il temporale si scateni da un momento all'altro.

Ed ora dobbiamo risolvere anche il problema della discesa del Couloir Whympfer: sono le ore più calde della giornata, e la neve su questo versante sud è in condizioni detestabili: se ci fermiamo ad attendere le ore della sera, corriamo il rischio di rimanere bloccati dal maltempo; se scendiamo subito, maggiori sono le possibilità di essere travolti da una valanga.

Decidiamo di *provare*: mi lego ad un cordino di sessanta metri e incomincio ad abbassarmi con grande cautela, pronto a sentirmi *partire* il terreno sotto i piedi; dopo una trentina di metri sono sommerso nella nebbia, ma la neve, non più riscaldata dal sole, si fa vieppiù consistente.

Ritengo che la discesa possa essere compiuta senza correre un rischio troppo grave.

Lungo il cordino di sessanta metri scendono i due francesi; sulle tre piccozze assicuriamo Cesare che scende per ultimo.

Con questo sistema scendiamo tutto il canale: la nebbia ci impedisce di vederne il fondo e ce lo fa apparire ancora più ripido di quello che non sia; il timore di una possibile valanga o di una scarica di sassi aumenta ancora la tensione psichica.

Questa Verte è decisamente dura; in fondo al canale una mostruosa crepaccia quale non credo d'aver mai visto prima d'ora sembra precludere ogni possibilità di uscita.

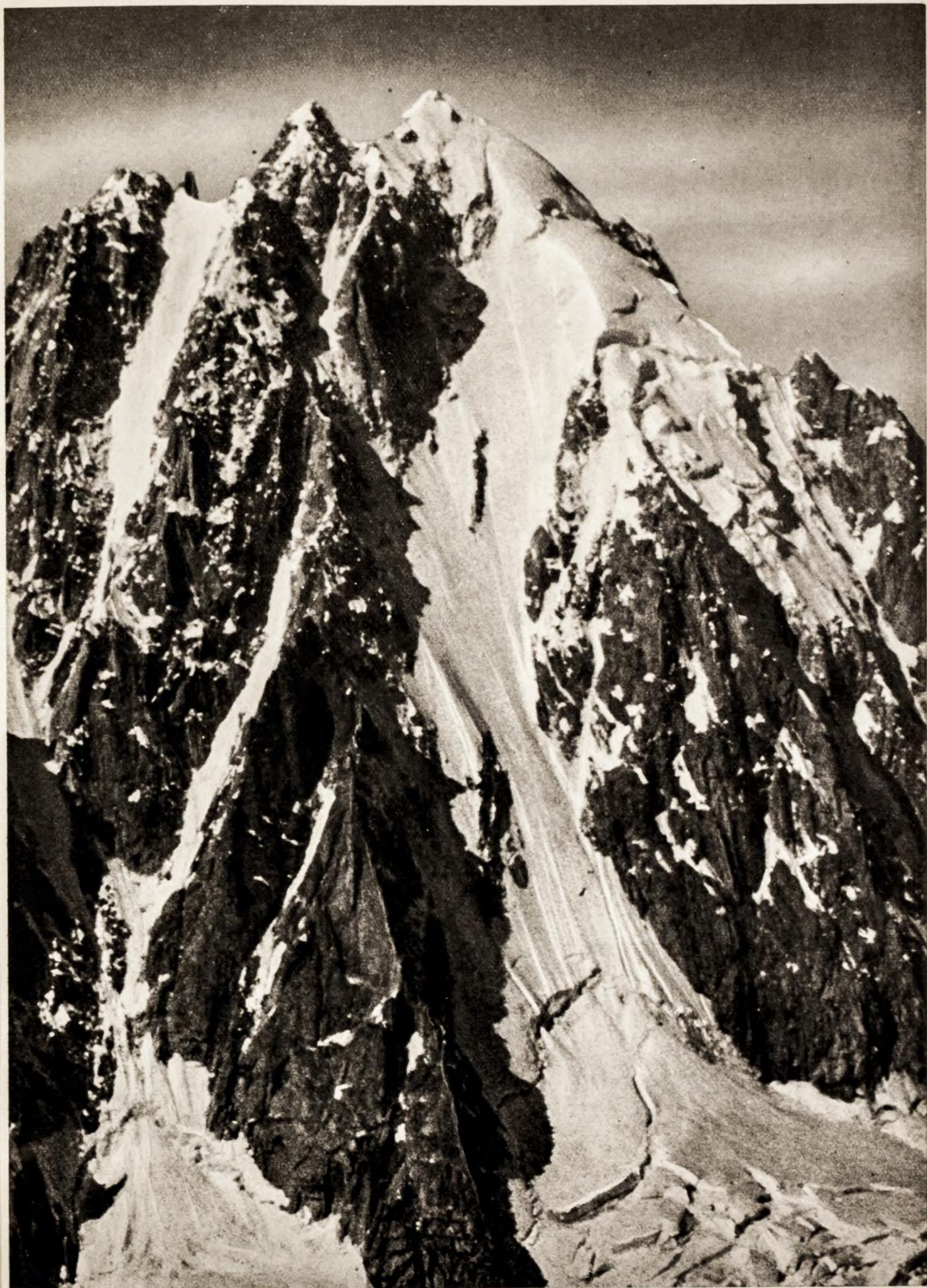
I due francesi tentano senza fortuna a sinistra. Cesare intuisce il passaggio sulla destra: è un fantastico susseguirsi di fragili ponti, di esili crestine, di scricchiolanti seracchi sui quali cerchiamo di passare leggeri e veloci, esposti senza scampo a qualsiasi scarica proveniente dall'alto.

Fuori dalla crepaccia, su un dolce pendio nevoso cosparso in maniera impressionante di massi e di blocchi di valanga la cui provenienza ben conosciamo, corriamo, anzi fuggiamo, fino a raggiungere un luogo assolutamente sicuro.

Ora soltanto torniamo a sorridere.

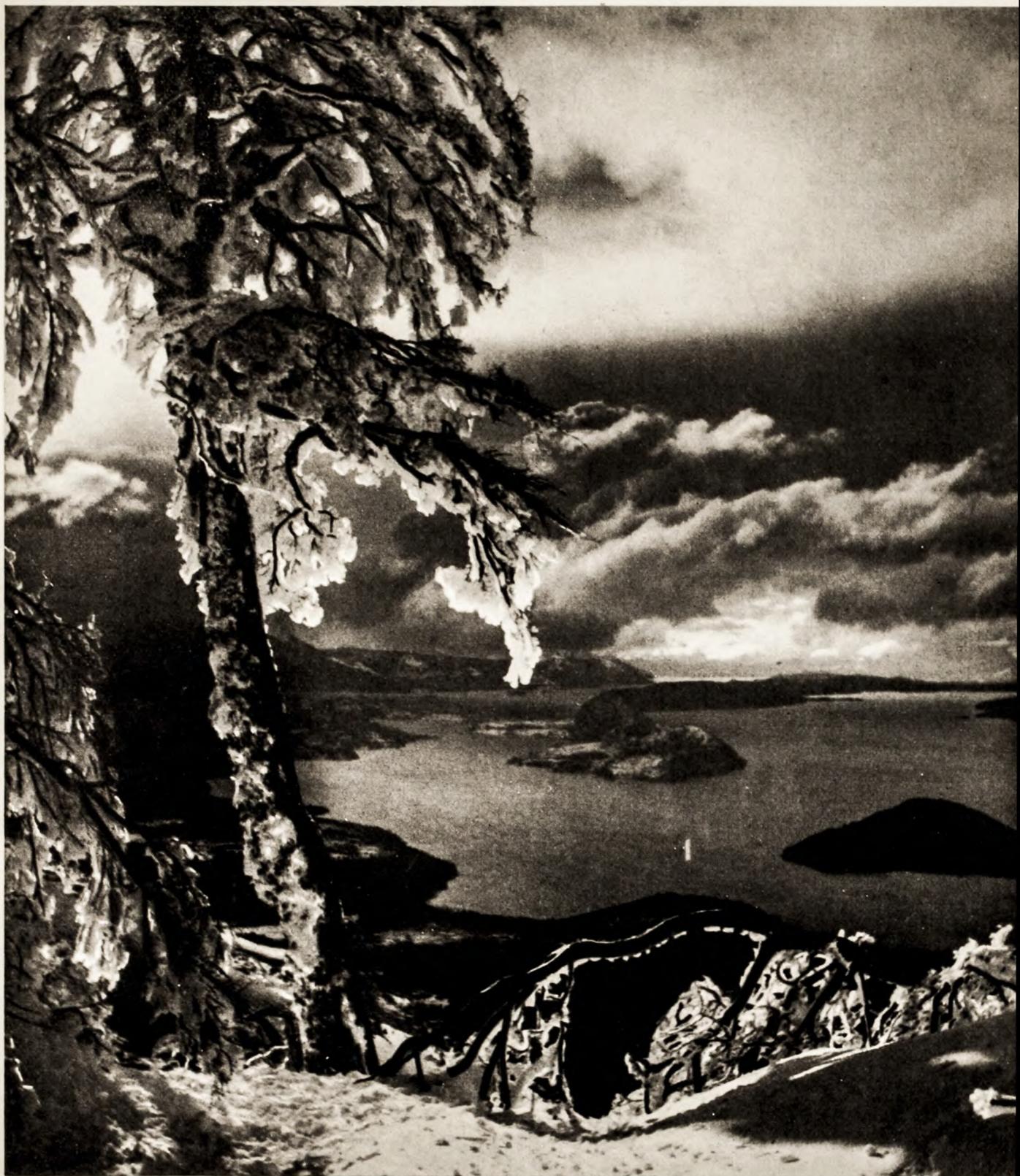
Ora soltanto possiamo dire di avere *fatto* la Verte per il Couloir Couturier ⁽³⁾.

(3) Cesare Gex e Piero Nava, 2 luglio 1962.



L'Aiguille Verte col canalone Couturier.

(foto G. B. Villa)



Lago Nahuel Huapi.

(foto Valmitjana)

Di Quintino Sella^(*)

di Franco Grottanelli

Andreis... quanto è musicale il linguaggio di una cordata su d'una grande placca di grigio-roseo granito scagliata verso l'alto come una sfida di pietra!

Ci stiamo distesi sopra a gambe aperte e braccia a polipo, sostenuti, ognuno per suo conto, da un incidente strutturale della grossa forma alpestre che ci sopporta... a te è ausilio un bitorzolo... a me una fessura... l'ultimo non trova un accidente, ne impreca a buonissimo diritto e, poi, si incrosta alla peggio, colle palme delle mani divaricate a ventaglio!

Ma basta (può bastare?) il raschiare di un ferro, lo struscio di una giacca in un gioco di roccia, lo sbuffo di un petto ansante - per essere Armonia - Parola - Significato?

Sì certo: e più di qualunque Sinfonia delle Alpi composta, gelidamente, allo scranno!

Siamo qui per offrirli, ghirlanda di note, a chi primo fra noi vide, e volle, la Patria significata dalle Altezze.

* * *

Che fai...? Perché tardi...? Cosa ascolti...? Così mi investi mentre mi arrivi, di un balzo snello, a ridosso. E mi sorprende inguattato, fra uno spuntone nel fianco ed una gobba alla spalla, mentre con la mano libera faccio conca all'orecchio.

Ascolto delle voci lontane, sussurro... non le odi, tu pure...? Sono lassù... l'eco discende... son proprio sul ciglio, all'orlo dove c'è quell'azzurro... ci invitano, bisogna dar cenno di noi...!

E lancio un richiamo.

Le voci lontane... rispondergli...?

Sono in piedi unicamente per questo. Per Fedeltà. Soltanto, perciò, non vergognoso della mia corrosa buccia corporea appiccicata, a stento, ove mille e mille altre starebbe-

ro meglio assai a confronto contro la non caduca gioventù del macigno! Le voci lontane...? (quante or mi giungono nitide, sì, ma smorzate dalla morte!)... tutte, trenta e più anni or sono, furono acceso atto di ribellione, in una sera di primavera e nella vecchia sede della nostra Sezione Torinese, in via San Francesco d'Assisi.

Da decenni, troppi, la nostra non curante bonomia aveva allevato una specie di figliolo spurio, che, fra quote ridotte, soccorsi e sorrisi, si era gonfiato di presunzione e di odio e, preso il destro da una incauta onda di delirio rettorico, nostro ricorrente destino su questo o quel ritornello in voga, stava pugnalandoci fra costa e costa, cercandoci il cuore con la punta dello stiletto per ridurci, senza più dignità di uomini, a gregge. Con l'ovile centrale piazzato, si intende, sul vertice del Testaccio, l'Himalaya di cocci rotti dell'Urbe.

L'ordine dato era, come di prassi, infallibile (sempre il ritornello!) ma a resistergli non c'era pericolo veruno!

Le Sezioni del Club Alpino erano cento. In una sola, la nostra, il Presidente in carica volle esporre, ai Soci, l'ignominia del cedere, e li chiamò a raccolta.

La tradizionale ignavia torinese fu scossa. La sala di riunione rigurgitò, a trabocco, di giovani e di anziani: e la chiusa del discorso fu come soffocata, e travolta, da un inconsueto uragano di grida, di applausi, di commosse adesioni.

Era la Sezione unanime, era il Piemonte che così rispondeva in un clamore, assieme disprezzo e scattante fiera. Il dopo non ha qui diritto di cronaca.

Il tuono di voci non si perse, vagò nell'alto: germinò bene dove le viltà han pure da morire, una dopo l'altra, sul ritmo dei ventenni.

Ora è un incalzare di timbri d'argento, risate di guerrieri che sfrecciano in alto, che

(*) Commemorazione tenuta al 75° Congresso del C.A.I. in Torino, il 9 settembre 1963.

ci indicano una traccia, ci guidano (fu il monito di sempre) ad un mistico ritrovo con chi dell'Alpinismo italiano, come dottrina, come religione, come dovere, ci diede un'impronta e ci fe' suoi.

Il sonito risorgente delle voci ci conduce dinnanzi al Maestro nostro, fondatore e creatore, Quintino Sella.

Andreis: saliamo!

* * *

Di Lui ebbi come un primo presentimento a traverso una forma della sbocciante natura, certo non convenzionale, e non lisa, che faceva quasi pompa di sé nella dimora della elettissima vedova del primogenito suo Alessandro, la Giacomelli: un gruppo di enormi cristalli di ametiste, uniche quasi di dimensioni e di colore, ravvivate dal giacere su di un cuscino di velluto violaceo, dove la loro geometria di piani, di linee, di spigoli e vertici era, assieme, gemma e incitamento.

Trovate, forse, in quel vallone della Guglia del Triolet dove un colle ne porta, persino, il poetico nome, cantuccio fra i celestiali delle Alpi nostre ove è dato ad ognuno di raccogliere moniti e nostalgie nello scintillio dei quarzi.

Quanto questo avvertimento, questo nitore severo e cenobiale mi fu reso più palese quando entrai ospite accetto, sì, ma scrutato in quell'altro cristallo morale (questo rarissimo in tutta Italia, pur quella vecchia, di sessant'anni addietro... ahi, quale scivolo, nel tempo, a freccia indicatrice capovolta!) l'asilo biellese (questo cuore piccolo, netto, cessellato entro il più vasto del generoso, datore di vita, Piemonte) dei Sella... lungo il ridicolo Cervo, che si crede Mississippi ed è rigagnolo. Sul ruscello, la fabbrica vetusta del Ceppo loro (telai pochi, lavoro molto): saldata, la casa, la fucina, l'arnia, tutta ronzante, e di api non comode figli, zii, cugini, bisnipoti a falde, a risme, a pungiglione pronto... in mezzo la vecchia Regina, stanca, queta, di poche parole ed aperte pupille sul cielo... attorno l'alone dell'eponimo - dietro di lui, miticissima, una famosa Nonna Rosa, madre di ogni disperso e di ogni futuro e da cui ogni Sella avrebbe ricevuta, in dono, una goccia di luce, una stilla di miele.

« Nessuno entri qui se non è Geometra » : così stava scritto sulla porta di una scuola

filosofica Greca. Nessuno si dica Alpinista Italiano se non ha succhiato questo nettare da chi, al nostro operante amore per la montagna, diede una configurazione, un codice, con linee, angoli e misure definite: con, più, saldataci, un'Anima, anche questa non equivoca né contorcibile.

Perché Sella ha voluto come dispiegare sulle montagne nostre, massimo l'arco alpino a diadema, il suo ribollente amor di Patria: ha raccolto a sé seguaci, tre amici, li ha condotti sul vertice della più significativa delle vette nostre, e, questa, per intiero tuffata nel suolo nativo, non confine ma stele domestica, e da lì ha detto « siano » alle miriadi di adepti che hanno colmato il secolo: a traverso loro ha fluito l'impulso spirituale da lui, così iniziato, (è stato come un raggio di sole) quello che noi chiamiamo, da allora, il Club Alpino Italiano.

Tali, noi siamo « diversi » da tutti i confratelli europei e mondiali, i quali sotto un comune denominatore che a noi suona straniero « Club » possono aver avuto origini, una per una, sicuramente, degne, derivanti da fonti dissimili dalla nostra, fino a quelle meramente agonistiche o ginnastiche.

Ci sentiamo come un ordine Monastico: aderendovi dovremmo proferire dei voti morali e seguirli. Perché il nostro creatore ci ha lasciato per norma una Dottrina.

Alla morte sua l'immediato successore, il nobilissimo Liroy, nello scriverne - col pianto in gola - nel primo bollettino successivo alla sua scomparsa - si rifiutò di farlo con parole, e pensieri propri, fossero pur solo chiose e commenti di opere e parole dello scomparso. Lo commemorò nel modo più bello ed aderente, quello definitivo, dicendo del Sella colle frasi del Sella medesimo. Nulla aggiunse. Bastava.

Io ho pure pensato che rilegendovi questa lapide avrei detto con più autorità, e meglio. Ma gli 80 anni che ce ne separano esigono, pure, una loro intrinseca valutazione. Abbiamo di Quintino Sella più che dei « Loggia » dispersi da cui comporre una sinossi: abbiamo, proprio, il suo insegnamento intiero. Rimane scoperta la domanda che ci rivolgiamo: del come l'abbiamo adempiuto o tradito. Sotto qual sigla di stelle?

Occorre pure citare qualcosa in brevissimo, ancora, come usò il Liroy, colle sillabe

istesse del Biellese. Tanto per orientarci. Bus-
sola in una notte tersa, gemmata di astri.

Si impone (qui, siamo in terreno Messia-
nico, come no?) far discendere l'appello del
Sella, arco nell'ombra, da un lontanissimo,
superbo, ammonimento di un altro Messagge-
ro, quello che più di ogni uomo ha inseguito
come ebbro, come invasato, il Messia dei Mes-
sia, cioè l'Unico = Paolo di Tarso: « Non
assopitevi in illusioni: né gli impuri, né gli
idolatri, né gli effeminati, né i ladroni, gli
avarici, i briacconi, i rapinatori saranno Eredi
del Regno di Dio! » (1^a Ep. ai Corinti - IV
- 10).

Ed ora il Sella:

« anzi che moderare, io mi sento irresistibi-
lmente trascinato ad eccitare la gioventù
alle più ardite imprese...

... dico quindi alla gioventù animosa:
correte alle Alpi, alla montagna, che vi tro-
verete bellezza, sapere, virtù...

... stupenda scuola di costanza sono le
Alpi. I momentanei slanci non bastano per
vincere: occorre saper durare, accanirsi, sof-
frire...

... si apprende praticamente quanto sia
grande il valore e quanto grandi siano gli ef-
fetti di una generosa Fedeltà...

... ventiquattr'ore di riposo su di un nu-
do tavolato (letto di lusso per le Alpi!) mi
rinvigorirono le forze. Il giorno seguente
passai la notte a ciel sereno, a poco meno di
quattromila metri e, l'indomani, ebbi il pia-
cere di giungere sulla vetta del Monte
Bianco!

(Brontolio soddisfatto di un leone!)

... Noblesse oblige. Il Re ha fiducia in noi,
Alpinisti Italiani. Mancheremo a questa fidu-
cia? No! Mai! Sono sicuro che colle ardi-
mentose imprese, coi seri studi, coi servizi
veramente utili, che renderemo alle popola-
zioni alpine, mostreremo di corrisponderci
degnamente. Non è senza ragione se il Re, il
quale è la sintesi più elevata, e più pura, del-
la Nazione tutta, imperocché in Lui non è
passione di parte, non è interesse di persona,
non è interesse di località, ma la Nazione nel-
la sua grandezza, fa tale dimostrazione verso
gli alpinisti, gli è che quanto desidera giova-
ni animosi, il cui ingegno sia avvezzo all'os-
servazione ed il corpo indurito alle fatiche,
così desidera forti ed intelligenti alpigiani:
nel giorno della prova, quando venisse, gli

uni o gli altri sapranno mostrarsi degni del
Re e della Patria.

Ecco il Maestro nostro! Ci vantiamo di
Lui! Squadrato, duro di spigoli, come un pa-
racarro. Non è sua colpa essere stato così -
né nostra di così amarlo. Altri paracarri simi-
li, attorno a Lui, ce n'erano, autoctoni a pie-
no, entro i limiti ridotti, finché si vuole, da
amorfa paura - il Monviso, il Gran Paradiso;
pilastri disseminati da qualche Dio, distratto,
e, sempre, per caso, nel santo Piemonte.

* * *

Cauti parliamo del nostro secolo di vit-
torie. Attenzione ai mannelli di spighe troppo
opime... traboccano! Il silenzio dei nomi sia
segno di rispetto: non già d'oblio. E prima
degli uomini, uno per uno labili, si alzi, ti-
tanica, ferrigna, la sagoma del Dente del Gi-
gante. L'assapora, la circuisce, in ascendente
conquistatrice spirale, un raggruppamento
di fratelli e cugini: sono, naturalmente - i
Sella - e, con loro, congiunti, i magnifici Ma-
quignaz.

Pare vivente il Gigante! Apre la lista, lui,
primo, Dio alpestre.

A ridosso una sventagliata di Energie var-
rie. Diadochi, nessuno, come ne ebbe, a sua
sventura, il Macedone. Ma quante figure
« belle »! Geologi, botanici, scienziati. Eroi
pochi. Santi, zero. Tutti però, e meglio, in-
namorati di Dio, aureola così densa di rag-
gi, che ogni altra, a confronto, è penombra.

Baretti, Giordani, Gastaldi, Vaccarone,
Rey... perché nominarli... come tacerli?

Io, tutti, li riassumo, con perfetto arbi-
trio, in un nome solo. Quello che l'ebbe dor-
me, spiritualmente, col capo infranto ed una
chiazza di sangue attorno, ai piedi della
Grande Sassièrè dove lo fermò il destino nel-
l'ultima audacia. Ne parla ancora la parete
Nord degli Ecrins, la Meridionale d'Avres...
nel più disperato passaggio della mia vita di
Accademico, sull'impeto di viscide placche
del Molinet Nero dove giocai l'essere mio, e
della cordata che guidavo, sull'aderire, o me-
no, ad una cenghia rovesciata, non mi spiace-
que - dopo - sapere che Lui mi aveva pre-
ceduto: quindi annichilito... dico di Giu-
seppe Corrà, questo misterioso Capaneo che
aveva tutte le ostinazioni, tutti i pudori, in-
tiere le represso speranze e volontà di un
Quintino Sella.

Di cui io vado qui, cercando, più che i giudici, le approvazioni, le tenerezze (ne aveva pure, in fondo alla sua coscienza austera).

Perché questo secolo di stupendi bagliori alpini (dobbiamo pure avere il rigido ardire di poterli esaltare così nel momento in cui si fa, sfrontatamente l'apologia degli uomini - branco, delle anime che sfuggono, oblique, nel nulla: nessuna audacia è un Nulla!) - deve pur essere giudicato - setacciato con un crivello a fori difficili. Né quadri, né tondi: difficili.

Tutte le cime nostre, intanto, conquistate e vagliate una per una, con dieci e cento vie di salita e varianti d'inverno e d'estate. Un torrente di vittorie, gonfio, anche troppo, che conduce a sazietà e nel quale sceverare - e valutare - diviene ozioso.

Ma Quintino Sella era un saggiaio di caratteri: e per lui pareti, creste, ghiacciai, erano solo incudini su cui martellare le volontà. Quelle sane all'urto della mazza dovevano balenare... dare il suono, franco, dell'acciaio.

Di un tocco, a magia di richiamo, ecco muoversi dalla Valsesia due integri... come aggiogati, perché vanno sicuri, implacabili ma lenti. Due bovi allora? Perché no, son sì candidi. I Gugliermine! Pensano (uno di loro) gli itinerari, semplici poiché grandi, le direttive che assaltano i colossi alpini per le loro vertebre fondamentali... li vogliono vincere, prima colla mente (d'inverno), poi, petto a petto, come meritano, come esigono. A sole incalzante combattono (è l'altro fratello che guida) e vincono. Lemmi lemmi, si intende, perché ad ogni tratto il pensatore riflette... oh, che bel posto per un bivacco... che scorcio per il tramonto... quale feritoia per l'alba... e si accovacciano per estetica, senza niente per sdraiarsi... una scaglia di roccia, se è a tiro; per ripararsi dal gelo...? una pezzuola da naso...! Poi, il giorno dopo, il capo cordata fa uno, o dieci, passaggi vertiginosi e brillanti... quindi, che diamine, un altro bel bivacco, e così via... Ave Marie e Paternoster, alternati, a rosario... Dopo il trionfo, siccome sono montanari, ultima romanticheria fra bottiglie di vin schietto... perché no... di Gattinara!

La cordata è sempre quella... talvolta aggrega qualcuno di più veloce... come non ci-

tare, di straforo, un altro lindo, che lui è rapido... direi Francesco Ravelli, sintesi di ogni ardore e di ogni gentilezza d'animo, ma non ne faccio il nome perché ancor vivo.

Il ritmo dei due vitelloni non varia, e quindi può accadere che dopo un loro superbo alloro, naturalmente con tre bivacchi a torso fresco, arrivi un impaziente con una guida, minuscola di corpo, ma tesa a balestra, che ripeta, in un giorno, il solco che a loro ne valse quattro. L'epopea dei Gugliermine rimane intatta come fermo il sorriso con cui li accoglie il Sella.

Subito andiamo a parlare con gli Angioli. Sicuro: e con quale altro scopo saremmo Alpinisti, come il Sella ci delineò nella sua mente?

Beate, veramente, quelle stirpi che sono state chiamate ai limiti dei cieli, non dalla fame, dalla paura, dall'ira, ma dalle Ali!

Giorgio Winkler, Paolo Preuss, Hermann Buhl... questa Trinità mi affascina, come se fosse una sfida dell'umano al Divino... e, più quello dei tre che ci è prossimo e che, maggiormente, scantona da ogni corporea valutazione... l'uomo (si può chiamare così?) che scalava (sfiorava), da solo, lo scivolo Svizzero del Badile e, per ritorno, sceglieva la cresta Nord su cui si divertiva vellicandone i licheni... poi, in bicicletta, (era poverissimo) per Innsbruck - ed, a mezzavia, (assopito... era tempo!) un capitombolo - bagno nelle acque gelide del fiume... L'uomo che vinse le Grandi Jorasses per lo spigolo Cassin, ritorna a Chamonix per il colle Nord ed annesso pettine di punte. L'Essere (uomo semplice non è) che domina il Nanga Parbat, da isolato, s'intende, a partire dall'ultimo bivacco - e ci passa due interi giorni conversando con quelle, non definite, Potenze, che lassù vagano e si manifestano... a chi...? ai netti di cuore, questi Epigoni del Vangelo.

Quelli che Sella, (lui, un puro, uno sbocciato da operai) ha certo distinto ed amato, da morto, in quel cenacolo di Lecco, aggruppato attorno a Riccardo Cassin, vivaio fresco, sano, modesto pur essendo realizzatore di salite epiche compiute in stile di asceti, quindi di silenzio e di innocente meritata letizia.

Caro, onesto, grande Cassin! Mi viene voglia di abbracciarlo in nome di Quintino Sella...

Ali! Tale è il significato altissimo, un arabesco con tracce sanguinanti di mani scarnite, che Bonatti, questo stilista imprime sulla ovest del Dru, segno non perituro, sigla - leggenda del nostro emblema... e lo stampa sulla Montagna Lucente - uno dei Gasherbrum, col compagno Mauri - con un generoso, per capo della spedizione, (il nostro Cassin... finalmente)... E ritrovo ancora questo magnanimo aggrappato al K 2 (la nostra affermazione mondiale dell'alpinismo, che completa la prima scintillante unghiata data al Titanò dal Savoia) - ignaro lassù di chi riducesse il valore del gesto e dei realizzatori (questi avversari di Dio... quale altezza) al calcolo dei millimetri di mercurio nel sedere di un barometro (da quale quota?)... e sopra di lui due altri, due Elementari, due delle Alpi - stanno come rannicchiati - senza ossigeno, per scattare più in sù... allo scalino sopra la Morte.

Questo, Padre Quintino, ti offre l'intiera giovinezza alpina italiana di un secolo.

* * *

Dolenti entriamo nell'ospedale - Reparto Contagiosi - Rigurgito delle folle, delle orde, verso le alture... I fiumi che vanno all'insù: il limo che risale...?

Ne sono maestri gli addomesticatori della Siberia e dell'Asia centrale quando vi stanno, si dice, invertendo il corso dei maggiori per stornare e acqua e mota dalla morte polare per condurle a fertilizzare aree che furono opime, ed ora deserti. Ove tecnicamente possibile, bellissima psicologia del fango. Applicata alle Anime, basse, medie alpine lascia, almeno, incerti.

Ma è fenomeno irreversibile e, come tale, così non si può arginare, peggio combatterlo, quanto ignorarlo. Onde tutta la parte materiale di quella che è stata la necessaria, e benemerente, preoccupazione del nostro alpinismo è da capovolgere o abbandonare.

Le montagne stanno traforandosi quali formaggi di Gruyera, o scavalcandosi, con attrezzature che sovvertono al pari della scala delle forze muscolari quella dei setacciamenti morali che ne erano il corollario. L'epoca dei rifugi nostri è stramorta. I nuovi devono essere, sono, saranno alberghi, con bevitorie, sale da ballo, servizi igienici. Attività edili inevitabili, ma che esulano dall'area

nostra - puramente morale. Occuparsene può finanziariamente stremarci - sempre diminuirci eticamente - Fossa aperta.

Avvicinare la gente del piano alle montagne?

Dobbiamo difendere la montagna dal rigurgito della pianura - quello in ogni senso a livello palustre, verso di loro. Selezionare la qualità? Non lo possiamo, e saremmo irrisi se lo potessimo.

Rimane fondamento la ragione per cui fummo chiamati alle Alpi. Fare amare, in spirito e verità, la Montagna, e farci amare dai valligiani. Due compiti duri, sinora da noi lasciati in penombra, per correre dietro, rimanendone distanziati, alla ginnastica dell'alpinismo, il che è tutt'altra cosa.

Al primo ci apre il cammino un Re. Per antonomasia l'unico che abbiamo veramente fatto nostro, e tale lo rimane e tale si impone, come un Clima, quando torniamo, non di sghimbescio, dove esso fu tutto Sé stesso, libero e affettuoso, attorniato unicamente da vette ed alpigiani: il Re Vittorio, nel suo regno piccolo del Gran Paradiso! Dove ha aperto, con le sue vie di caccia, un invito al Sogno, un invito alla bellezza, un invito all'alpe intuita e gustata in silenzio come godere si deve una chiesa, potendo in preghiera.

Lasciamo pure che ci preceda: ci torna da frontiere senza proibizione né agguati! Le sue mulattiere (ma ora diroccano) ci guidano con lente spire, dove possono sagomate a lastroni, serpeggiano, indugiano, sembrano attardarsi per lasciarci ammirare... poi sfociano sempre in uno spiazzo che è un colpo di scena... o un colle che sbocca su una conca di ghiacciai che lo fronteggia... a volte sulla vetta di una montagna, come alla Biulla, a volte in un pianoro dove confluiscono più valloncini, come nell'alta Noaschetta sopra l'alpe di Goy: ovunque nella santità, casta ed intatta, della natura.

L'andirivieni degli accampamenti, i raduni dei vallivi, le veglie del Re fuori della sua tenda, a sigaro acceso e le stelle sul capo, son cose lontanissime, perdute. Le strade no, sono in attesa, pur morenti; in ansia di chi sappia capirne il fascino e l'ammaestramento che portano in sé. Sono Epigrafi. Salviamole nel nome delle Alpi!

Farsi amare dai valligiani? Prima di tutto capirli, e poi farsi capire da loro! Il dialogo,

se possibile, deve venire condotto fuori dell'aura estiva o invernale, che le Orde, fatalmente, conducono con sé. Basta saggiare la fisionomia di un villaggio alpino diventato di moda, con le sue doppie fila di passeggianti annoiati che si incrociano, incessantemente, nel vicolo centrale, o, se è inverno, si cretinizzano su e giù di un fazzoletto di neve pesta, per capire quanto — lucro a parte — orde e vallivi appartengano a pianeti diversi. Aggiungo che anche per gli alpinisti quel contatto che si chiama amicizia, tenerezza, confidenza, sia sempre esistito pochissimo, pur con le guide con cui erano soliti accompagnarsi ai tempi in cui questo usava ancora. Non ci sono mancati i grandi alpinisti legati alle grandissime guide, un Rey con i Maquignaz un Savoia con Petigax, con i primi avventurosi, Castagneri, Perotti... certo... certo...

Non abbiamo avuto le cordate-meteora, del tipo di quella del Ryan coi due Lochmatter. Peccato, perché la Cordata montanari-alpinisti, anche alpinisti fra di loro uniti in vincolo, è forma altissima di esaltazione dei temi spirituali: come una fuga di Bach. Inimitabile. Bisognerà ridargli vita.

Quindi corriamo al più urgente, far vivere, ancora, quei piccoli capisaldi abitati dove le valli divengono confine... tizzoni appena crepitanti, lumini più piccoli delle luciole... che non si spengano... mai più ne riavremo! Quando le frontiere son cimiteri cedono.

Mentre i soldati alpini, come sempre, erano eroi e martiri, ovunque, abbiamo avuto degli smarrimenti fugaci, proprio in quelli che alla prova non erano, che ci hanno lasciato il sentimento, amaro, di essere in colpa noi, che ai valligiani non abbiamo dato quanto meritavano di riconoscenza, di intelligenza, di affetto. Non a tutte le etnie delle valli è concesso avere la vampa Valdese che guidò, colonna di fiamme, questi reietti a ritornare, fierissimi, dai posti della salvezza, (però in esilio) fra i loro macigni: per morirvi ma da leoni, affermando così il loro diritto ad avere una fede ed una Patria per contenerla.

Qui addito un nuovo compito, sacro, da iniziare nel secolo secondo del nostro sodalizio.

Qualche anno fa un vecchio alpinista, che

si consolava, male, di essere giubilato ed in un troppo molle riposo fra erbette, pinete e seggiole a sdraio in Val..., ebbe a percorrere una valle remota frequentata poco o punto, sbattersi nella chiesetta di una borgata lungo la mulattiera, discorrere col parroco, buono, mite, affamato e coll'espressione di un cane bastonato, lasciarlo lì col cuore vergognoso di chi trova un povero, che non chiede nulla (ma la miseria parla per lui) e non lo soccorre!

Il veterano tornò alla sua seggiola con una spina nel cuore, e parlò alle altre sdraio-line della colonia. Lanciò la proposta che il loro pleroma adottasse il sacerdote più povero della regione, e con lui i suoi fedeli tramite un sussidio annuo. Ne scrisse a Monsignor Vescovo, a cui doveva spettare di indicare il nome. Il presule, teoricamente, lodò, a bocca storta, ma precisò che il denaro sarebbe stato speso assai meglio per una erigenda chiesa, elettorale, nel capoluogo. Le seggiole a sdraio risposero compattissime che non davano nulla, e si dondolarono. Il prete rimase con una mucca per termosifone invernale ed una fetta di polenta la Domenica. I fedeli si prepararono a lasciarlo solo, a divorarla.

Allora? Riempiamo di amore le Valli!

Gli alberghi, i bar, i balletti in costume rimangano e prosperino dove sono: crescono e proliferano di sicuro come tutti i carcinomi.

Noi, andiamo a dar poco, ma tenero, ma fraterno a quelli che hanno durissima la vita: e diamolo tramite chi queste anime scontrose, difficili, diffidenti sa prenderle, riunirle, farle sorridere con una frase detta a modo in uno dei loro cento barbari gerghi, con un libro, con un bicchiere di vino bevuto in compagnia d'inverno, attorno ad una stufa. Ci vuole la stanza, la stufa, il vino, il libro.

Facciamolo! In nome della Patria che delle diserzioni fisiche si anemizza e delle spirituali muore: sia del nostro Club Alpino l'appello e la guida.

* * *

Ora scappo, perché Quintino Sella ci ha dato appuntamento generale, a ritrovare gli anziani, i suoi coevi, a conoscere i nuovi... Io ne ho sognato e vi dirò come. Ad un'ora

dannata delle sue solite, una di quelle che facevano sospirare ai Quiriti: oh, come si stava bene ai tempi di Papa Gregorio...! insomma presto, presto, ha imposto: mi trovi nella cattedrale... c'è un pretino per la prima Messa compunto ma rapido... poi ti porto a passeggio...!

Al Presidente si obbedisce — ed ecco che io spingo il battente di una porta laterale e sguscio in chiesa. Dio... che buio! Per poco non mi spiaccio il naso in un pilastro... vado a tastoni orientato sopra dei radissimi ceri che indicano una via di fiammelline tremolanti. Pian piano mi avvicino alla Crociera centrale e trovo un gruppo di raccolti davanti ad un altare laterale secondario, dove lì c'è almeno la luce liturgica. Un trillo, un chierichetto che porta un messale, un sacerdote che indossa pianeta nivea. E l'altare è tutto fiorito di giunchiglie; pur lui candido.

Il Sacrificio s'inizia... una voce, di cui conosco il timbro, mi bisbiglia: il giorno della Madonna deve pur sbocciare con la Messa dei narcisi!

Ma non sono solo i fiori degli alpeggi a salutare la Beatissima: l'Alba — più pigra del Sella — si decide, sbadigliando, a far capolino e dar segno di sé. Come può poco, poverina! Cerca di pannello in vetrata a curiosare, essere nuncia del giorno nascente: ci riesce a straforo... qua un tocco di carminio, là l'imperlarsi di una lastra... Accenna, tenta, spinge, incerta, come dei diti di luce a forare l'oscurità... Vedi, mormora la voce amica, quell'azzurro profondo in quell'angolo... non ti sovviene l'eguale quando costeggiammo il lago del Moncenisio (e lo rivedremo mai più?), per aggredire i Denti d'Ambin? Silenzio! Prosterniamoci. Ora, la aurora è in alto, costeggia la cuspide di un campanile — poi passeggia di finestra in finestra, disegnando prospettive, illusioni di praterie, di muraglie fulve — una dentellatura di cime... il di sfociante trae dal vetro colorato guizzi, profondità, scorci, incantesimi... palpitante orchestrazione di luminosità incalzanti come una frontiera di fuoco.

Però, straordinario, la tenebra non vuol cedere e fuggire come un uccello notturno. Discende, non sale né vanisce. Cala a fiocchi, a falde, si coagula in forme prima agglutinate ed irreali poi, grado a grado, più

distinte ed umane. Mentre si addensa in sembianze di larve, di risuscitati, le pareti della Chiesa si ampliano per contenere questa Miriade, questa popolazione come piovuta dal superno. Oh, sì, intendo: sono tutti gli alpinisti di un secolo, i morti ed i vivi così fra loro simili, che qui si radunano in onore ed in speranza di qualcosa... che verrà, dall'Alba nel Giorno!

Il pretino, fra una siepe di narcisi e l'altra, spalanca le braccia. Qual volo di corolle! La marea (ormai siamo pleiade) fluisce in impressionante calma verso la porta maggiore spalancata. Sentiamo oscuramente che lì è Padre Quintino, per incolonnarci allo Eterno.

Sai — mi mormora l'amico — è sulla gradinata con tutta la gente sua, i Tozzetini, i Pictanti: e sbatte i suoi scarponi sul lastricato ed ha scandito una parola terribile... Quale? Ricominciare, ha proferito, e si è messo in marcia!

Verso dove? Ciuco, completa il suono, naturalmente ci conduce ad Oropa, dove lui ha un magnifico bivacco e ci si sdraia dentro a gambe stese...

Io ci credo poco: però, docile, mi inquadro: ma francamente parmi che il Presidente pieghi dove Oropa non è di sicuro.

Andiamo ratti fra il volo ed il cammino, immenso stormo di spiriti, più veloci dei vivi, più lento dei morti.

Ed ecco sorgere Rivoli... e poi il birignoccolo di Avigliana... la Sagra di San Michele... la Chiusa... la piana di Susa (a destra lacrima il lago del Moncenisio) e poi sù sù ad Oulx; a sinistra, per equilibrio, vi è Clavières, spaccata in due come un cocomero. Ma anche un'Anguria può piangere — lei, rossa stilla sangue...! Poi siamo al Tunnel — antenato, Bardonecchia: e lì decisi, diamo un'orzata a manomanca.

Siamo tanti che sfioriamo i due fianchi della valle... Melezet è come vuoto.. agguantiamo un ragazzino e lo obblighiamo a parlare... eh... eh... frigna... sapevano che arrivavate e allora le donne tutte, col prete in testa, sono andate in processione... camminano da ier sera... da quindici anni lassù non andavano più... era proibito...

Lo lasciamo a soffiarsi il naso con le dita, e, Biella in testa, infiliamo la stretta... poi i pianori che si aprono sulle visioni ineffa-

bili... il grande Serù... gli Infernet... la Valmenier... noi già calpestiamo i gerbidi dove i sentieri abbandonati sono costellati di croci abbattute dagli uragani... eccoci a rincalzo delle donne del Melezet, un branchetto di nero-vestite, con le cuffie bianche amidonate: povere colombe impaurite!

Nell'alto — dove la primavera alpina si attarda — un immenso groviglio di rododendri porporeggianti. Ci piombiamo sopra, ognuno vuole un ramo, un tralcio. Ci infioriamo in vermiglio.

Di un balzo (quasi) siamo attorno alla Cappella, ormai deserta e lesa.

Misticamente (non c'è ordine dato, ma

gerarchia spontanea) ci schieriamo in concentrici anelli, a distanza attorno. Noi siamo a cerchio - fiori e cuffiette: colombe e petali.

Dalle schiere esce un atleta, grande e grosso: cammina deciso verso il sacrario - la porta è spalancata... entra dentro, ne esce in pianeta scarlatta color rododendro. Monito pacato di un dolore che avrà vittoria.

Ha stretto al petto un Ostensorio, lo alza, ci benedice, invoca per noi... è Don Secondo Carpano, il prete alpinista della Valle...

Risurrezione... Risurrezione...! Il grido esce dai cuori, sgorga dalle pietre.

Risurrezione, sul nostro Tabor!

E così sia.

Franco Grottanelli

(C.A.I. Sez. di Torino e Susa - C.A.A.I. e C.A.A.A.)



La prima ascensione del M. Vettore compiuta da Paolo Spadoni

di Virgilio Ricci

Sul principio dell'Ottocento, mentre le idee nuove che ormai correivano per l'Italia sulla punta delle spade francesi riportavano anche nelle Marche fermenti di azione rinnovatrice preparando l'unione della regione al regno italico, un giovane studioso, sentendo concretarsi in vera passione la tendenza già peraltro riconosciuta a consacrarsi allo studio delle scienze naturali, saliva audacemente solo sulla più alta cima dei Monti Sibillini, segnando l'inizio del periodo più singolarmente fecondo della esplorazione dell'Appennino centrale.

Ricorsi geografici di quel serrato impervio antemurale di montagne che domina a oriente le alte valli del Tevere e le antichissime vie per Roma, sono già, sí, nella *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti, che spiega appellarsi quell'alto fastigio Vettore per la sua preminenza sulle altre montagne, nelle carte di Pirro Ligorio che lo ricorda sotto il nome di Vittore, nelle pitture geografiche dell'Italia di Egnazio Danti nella Galleria Vaticana, e nell'Atlante *Italia*

di Giovanni Antonio Magini, nel quale ricorre più volte sotto l'antico desueto nome di M. Vittore, e altresì accenni precursori anch'essi più volte secolari di una preliminare conoscenza scientifica sono già nell'opera dei più eminenti rappresentanti della scuola botanica italiana, segnatamente del naturalista Ulisse Aldrovandi che nel 1557 visita per la prima volta la catena salendo al Monte Rotondo e al Monte Sibilla, in Luigi Anguillara che tre anni dopo vi compie una lunga escursione floristica, in Silvio Boccone che nel 1682 erborizza copiosamente dal Vettore al Monte Rotondo, e in Pier Antonio Micheli che nei primi del '700 viaggia ripetutamente su quelle alte montagne, divenute ormai meta d'obbligo della scuola botanica, e ancora, nell'astronomo Ruggero Giuseppe Boscovich il quale nel 1750 vi esegue ampi rilievi geodetici e infine nel naturalista Luigi Filippo Gilii che nel 1794 fa teatro della sua attività botanica il Monte Ventosola, però è certo che la prima manifestazione di una operosità alpi-



Versante SE del M. Vettore (m 2476)

nistica è data dalla salita compiuto nel 1807 sul punto culminante della catena dal naturalista marchigiano Paolo Spadoni (1764-1826), scienziato di vasta cultura, oggi pressoché dimenticato, se non ignorato.

L'opera sua singolarissima offre pur sempre un largo margine di opportunità per parlare della sua attività di studioso ma se è al tutto impossibile riandare anche sol di volo al molto che fu da lui operato in ogni campo della ricerca naturale, rimandando chi fosse vago di conoscere più estesamente di lui alle *Biografie degli Italiani Illustri* del De Tiplido (VI, Venezia, 1838, 371-374), non si può non accennare ad alcuni aspetti di vita, d'indole e di studio, quali emergono dalla durevole corrispondenza che egli intrattenne col grande naturalista Lazzaro Spallanzani, carteggio che doveva influire sulla stessa attività scientifica del giovane allievo, e forse anche sul di lui divisato proposito di tentare la salita del Monte Vettore.

L'abate Paolo Spadoni ebbe i suoi natali in Corinaldo, piccolo centro dell'entroterra senigalliese, nel dicembre del 1764. Compiuti in provincia i primi studi di lettere e scienze, passò all'Ateneo pavese, divenendo allievo dello Spallanzani e distinguendosi tra i suoi condiscipoli per l'acutezza dell'ingegno e la genialità de l'esperimento. Versato ormai in ogni campo della ricerca naturale, si diede ben presto a viaggiare visitando molte regio-

ni italiane ed effettuando fra l'altro una lunga escursione nelle Alpi Liguri di cui è ampia contezza nelle sue eleganti *Lettere odeporiche sulle montagne ligustiche* (Bologna, 1783, e 1793), che lo Spallanzani trovò "ricche d'interessanti scoperte e di dotte riflessioni" (Cfr. *Viaggi alle Due Sicilie ed in alcune parti dell'Appennino*, Pavia, 1792-97, Vol. V, 111 s.) e che le *Effemeridi letterarie* di Roma recensirono elogiosamente parlando del loro autore come di «uno dei più illustri discepoli e de' più degni amici del celebre Spallanzani» (XXV, 1796, 246-248).

Per non riuscire di peso taceremo degli studi da lui intrapresi nel campo della geologia, della botanica, della fisica e delle più svariate scienze morali e naturali, limitandoci ad accennare a quelli compiuti sulle caratteristiche delle nevi. Nel 1788, istituì infatti in Bologna la prima di una lunga serie di esperienze intese ad esaminare "se la neve, al momento che cade, contenga corpi estranei e di che natura". Le continuava nel 1789-90 a Pavia, le proseguiva nel 1791-94 a Macerata, nel 1799-1800 a Bologna, le ripigliava nel 1802-'3 a Montale e nel 1805 a Macerata, ed è per esse che faticava ancora nel luglio del 1807 sul Monte Vettore per eseguirvi la XVIII ed ultima esperienza.

Già chiaro in siffatto ordine di ricerche si stabilì a Macerata, insegnando ed esercitando le scienze naturali, ma il ritorno nella natia

città non dovè essergli congeniale, nonostante che vi trovasse giusti estimatori e fedeli collaboratori. Ormai quasi estraneo ai grandi interessi culturali dell'Ateneo pavese, costretto nei limiti angusti di quelli locali, si sentì scosso nella solitudine del suo studio. Turbato, il 22 agosto 1791 scrisse al vecchio maestro, del quale era sempre riconoscente e caldo ammiratore, confidandogli il suo stato d'animo e chiedendogli che gli dispensasse un conforto e soprattutto gli porgesse un eccitamento. Lo Spallanzani, che professava verso l'antico allievo sincera corrispondenza di affetti, gli rispose il 18 settembre con una lettera piena di umanità, esortandolo a considerare come anche "in luoghi eziandio barbari, l'uom di talento si può distinguere, e farsi onore, profittando delle circostanze stesse che fornisce il paese" e ricordandogli altresì come anche "co' naturali studj già fatti ha tanto in capitale, onde poter fare in cotesti contorni osservazioni interessanti nei tre Regni; senza che, restando anche in casa propria, può dar l'ultima mano a quelle dissertazioni, di cui cominciò ad ordire le prime fila in Pavia; e queste per la novità, e per l'importanza non potranno non ricevere grata accoglienza dai conoscitori" (Cfr. A. Mercati, *Lettere dell'ab. L. Spallanzani da un codice della Bibl. Vaticana*, in Pontificia Academia Scientiarum, Commentationes, Vol. III, n. 20).

La benevola esortazione del maestro valse a ridare fiducia al giovane scienziato, che "messi già in calma gli agitati suoi spiriti" spiegò zelo e attività nel far progredire gli studi e nel diffondere le cognizioni naturali. La passione per la ricerca scientifica lo indusse ben presto a riprendere non solo le osservazioni che avevano formato oggetto delle sue prime indagini, ma anche quei viaggi di istruzione in montagna, che avevano rappresentato per lui un forte motivo di attrazione.

Non immemore dell'indirizzo dello Spallanzani e viepiù desideroso di compiere nuovi studi circoscrisse le proprie ricerche nella regione dei Monti Sibillini. A tal fine divisò di salire sul punto culminante della catena per osservarvi le caratteristiche delle nevi ed il grado di purezza di quelle cadute in alta montagna. L'impresa non gli si presentò tuttavia facile, tanto più che aveva invano cercato qualcuno che non solo avesse la costanza di intraprendere con lui quelle escursioni ma che fosse anche disposto ad assecon-

darlo nelle sue ricerche, scopo precipuo se non unico del divisato progetto. Trascorsero però molti anni e nulla gli venne fatto di concludere e nulla forse avrebbe concluso se per esigenze professionali (egli era allora professore di botanica e di agricoltura nel Liceo del Musone in Macerata e Reggente del medesimo), non gli si fosse presentata la occasione di andare ad erborizzare su quel tratto di montagne che era stata per lungo tempo la meta d'obbligo dei botanici italiani.

Nel luglio del 1807, lo Spadoni partì dunque da Macerata alla volta di Montegallo con l'intento di compiere una lunga escursione floristica intorno al Monte della Sibilla e fu di ritorno da una di quelle campagne che, traendo profitto anche dal bel tempo, si accinse, arditamente solo, a tentare la salita del Monte Vettore. Muovendo sulla mezzanotte del 16 da una località posta ai piedi della montagna, forse da Foce (m 951) nell'alta Valle dell'Aso, carico di un buon corredo scientifico, raggiunse dapprima il leggendario Lago di Pilato (m 1940) e per la Forca della Ciaule (m 2249), che vi degrada ripida e rocciosa, si portò alla base della lunga cresta meridionale del Vettore. Di qui superando difficoltà che dovettero apparirgli quasi insormontabili si arrampicò con lena su quell'aspro dorso raggiungendo alle 9 del mattino, dopo ben nove ore di ininterrotta salita, la meta di tanti stenti e di tante fatiche. A compenso quasi della sua tenacia, il cielo gli arrise sereno, l'aria tranquilla anche se fredda, la scena sublime ed immensa. Con grande gaudium si diede subito a misurare la temperatura dell'aria, trovandola sui +11, mentre allo stesso istante era ai piedi della montagna di 22 gradi e a raccogliere quei campioni di neve, che dovevano costituire lo scopo preminente delle sue osservazioni. Dopo avere indugiato alquanto su quell'alto soggiorno, ponendo mente allo straordinario panorama, riprese poco dopo la discesa che fu più rapida ma non meno faticosa della salita, ma senza alcun notevole incidente scese facilmente a valle e senza frapporre indugio la sera stessa rientrava a Montegallo, lieto del buon esito dell'impresa e nei giorni seguenti rientrava a Macerata, in mezzo alle congratulazioni di alcuni e all'incredulità di altri.

Di quella escursione, prova evidente di quanto grande fosse stato lo sprone del maestro, lo Spadoni dette esauriente contezza

riportando nelle *Sperienze ed osservazioni fisico-chimiche sopra i corpi eterogenei finora inosservati che suol contenere la neve e sui loro principali effetti* (Macerata, 1809), oggi di rarità estrema, i risultati ottenuti dai quali fu data per dimostrata la XVIII esperienza e cioè che neppure la neve delle alte montagne può considerarsi immune da impurità.

Come cornice al quadro di una vita, piena di ardore e di opere, ecco ora il resoconto originale di quella ardua ascensione, nel quale ricorre l'eco di un vivo interessamento scientifico e di una profonda emozione estetica:

«Piú volte in questi ultimi anni proposto mi era di portarmi sul finire del verno ad indagare le nevi cadute sulle piú alte cime de' nostri Appennini. Piú volte ancora promesso avea de' premj a diversi arditi e fededegni montanari, se riusciti fossero a fornirmene una qualche porzione. Ma tali furono sempre per l'una parte e per l'altra le difficoltà, ed i gravosi incomodi da affrontarsi, ch'io non giunsi al bramato intento, se non da me stesso sull'indicata estiva stagione.

Recatomi pertanto ad erborizzare in quel tratto di montagne, dette da P. Boscovich della Sibilla, m'invogliai in fine di visitare anche il Vittore. Per salire dall'ima base al piú alto vertice di questo monte, io spesi nove ore aggrappandomi spesso a' mani e a' piedi, struggendomi in sudore, e trafelando senza neppure prendere gli opportuni riposi. A dispetto però di cotanti stenti la giuliva insieme e grandiosa scena de' molteplici oggetti, che di colassú mi si offerse agli occhi, produsse nel mio animo un'esultanza ed un giubilo singolare. L'allegrezza in me si accrebbe, allorché a cento passi circa dalla vetta, cui anelavo, trovai su d'una dirupata pendenza all'oriente un grosso strato di neve. Altri ammassi pur ne vidi nel lato opposto, ch'è un orrido precipizio sopra il cosí detto Lago di Pilato. E cotal neve, in que' giorni caldissimi era non solamente gelata, ma in tanta quantità, che fornito avrebbe materia almeno per due mila neviere o ghiacciaie.

Correvano le ore 9 antimeridiane, quando per singolare ventura essendo il cielo ancor sereno, il termometro di Reaumur all'ombra segnava il grado undecimo sopra il zero. All'opposto in altro consimile, da me lasciato alla sopra indicata base il mercurio pervenne nell'istessa ora fino al ventiduesimo. Tale considerabile differenza di temperatura potrà

dare un'idea dell'elevazione non ordinaria di quella malagevolissima montagna.

Nel lasciarne adunque l'ultima sommità, dopo esservi dimorato una buon'ora, cammin facendo mi procacciai della sufferita meteora. E per averla scevra da quella polvere cenerina, di cui vedevasi generalmente offuscata, presi a discoprirne de' tratti, razzolandoli colle proprie mani, prima di farne raccolta. Circa poi al quantitativo non posso che riferire di averne empite ambe le maniche della mia camicia, dopo fatta asciugare al sole, chiuse nei polsi con spago, e cosí ridotte a guisa di sacchetti o cappucci. Con tal ripiego ottenni di poterla trasportare a Monte Gallo la sera, senza grave incomodo, e sospesa in modo, che sciogliendosi per strada anche in acqua, niun disappunto recasse al mio divisamento. Imperciocché tapezzato avendone prima le interne pareti ed il fondo con dei fogli di carta sugante, meco in abbondanza recata per disseccare l'erbe, accadde che tutto il fluido colando al basso, venne a passare come per filtro. E con tale semplicissimo meccanismo, suggeritomi dalla mancanza di altri mezzi, io giunsi dopo ventiquattr'ore a conoscere che neppure la neve di Monte Vittore era purissima, avendo lasciato sulla carta una semplice sí, ma visibile tintura di color piombino».

Questa pagina — sfuggita per oltre un secolo e mezzo alla attenzione degli studiosi — ci avvicina ad una delle piú amabili figure del prealpinismo italiano e, per essa, ad una impresa che, insolita per i tempi in cui venne ideata e compiuta, acquista ora significato e carattere di nobile ed ardito intento. Certo anche se altre montagne non avesse salito, questa solitaria avventura sul Monte Vittore basterebbe per poter dire che lo Spadoni ha legato indissolubilmente il suo nome alla storia alpinistica del piú elevato gruppo di Monti Sibillini. Forse non ha portato novità grandi nel campo delle sue conoscenze scientifiche o geografiche, ha però intraveduto nella montagna un campo di studi, nuovo ed immenso, e dato tale impulso a questo movimento di idee e di ricerche, da obbligare tutti a riconoscere che nello studio dell'Appennino è ben grande la parte che giustizia impone di riportare a lui.

Virgilio Ricci
(C.A.I. Sez. di Roma)

LA CORDIGLIERA DELLE ANDE

(monografia geografico-alpinistica)

di *Pietro Meciani*

(continuazione)

CORDIGLIERA CENTRALE CILENO - ARGENTINA

Le Ande di Santiago

La Cordigliera centrale cileno-argentina si sviluppa a sud del Paso de Bermejo (3832 m) per circa 200 km, sino a perdersi in vista ormai dei ghiacci della Patagonia settentrionale. La regione montana è disposta in modo assai complesso ed irregolare e comprende tanto numerose cime isolate che vasti gruppi montani, isolati tra loro da profonde valli, mentre la glaciazione in molte zone è notevole. Considerata la vastità della regione che è ormai sufficientemente conosciuta ed esplorata, le note che seguono saranno limitate alle cime principali trascurando pertanto numerosissime cime, la cui semplice elencazione non è possibile in questa sede per evidenti ragioni di spazio.

Questo settore della cordigliera andina viene visitato con grandissima frequenza dagli andinisti, specialmente cileni, poiché la zona montana sorge nell'immediato retroterra di Santiago donde molte cime sono ben visibili e avvicinabili con relativa facilità. Da molti anni ormai queste montagne vengono sistematicamente visitate dagli appassionati dello sport della montagna. Dapprima furono gruppi di immigrati, soprattutto tedeschi, che si dedicarono con grande entusiasmo alle ascensioni, ma in seguito ad essi si unirono elementi locali, che poterono anch'essi conseguire risultati lusinghieri. Né va dimenticato che anche degli Italiani ebbero modo di raggiungere in queste zone dei successi alpinistici.

La regione andina come si è detto è ormai ben conosciuta, quasi tutte le cime sono state salite e di numerose tra esse ormai non

si contano più le ascensioni. Nelle località più frequentate sono sorti dei veri e propri rifugi alpini che in molti casi divengono in inverno il luogo di ritrovo favorito dagli sciatori. Si tratta dunque di una contrada assai frequentata, analoga in un certo senso a quella prossima a San Carlos de Bariloche di cui si dirà in seguito e che presenta delle caratteristiche simili ad alcune zone delle nostre Alpi. L'unico importante problema ancora da risolvere in modo organico è quello della topografia e della toponomastica, ancora assai imprecise, ma anche in questo campo sono già stati fatti notevoli progressi, anche se molto rimane ancora da fare.

Questa premessa conferma l'opportunità di limitare le notizie alle cime principali e di maggior interesse, onde fornire un quadro sommario ma sufficientemente preciso della zona.

Le Ande di Santiago possono suddividersi in tre sezioni:

a) a sud della ferrovia transandina, tra il corso del Rio Aconcagua ed il ghiacciaio Olivares si eleva il dirupato massiccio del Nevado Juncal (6110 m), circondato da numerose cime ora rocciose, ora glaciali, come l'Alto de los Leones (5400 m) e l'Yeguas Yeladas (4790 m). Tra il ghiacciaio Escondido e quello meridionale di Juncal si incontra la Sierra Blanca, dominata dal Cerro Picarte (5070 m); scendendo verso sud si trova il gruppo del Cerro Plomo, dominato dalla cima omonima alta 5430 metri e nota per il ritrovamento sulla sua cima del cadavere mummificato di un bimbo indio, ivi sepolto in epoca precolombiana. Segue la Cordillera Ferrosa, comprendente il Nevado del Plomo (6050 m), il Cerro Tronco, costituito da due cime rispettivamente

alte 5600 e 5510 metri, il Cerro de Coironal (4888 m), il Cerro Reichert (5470 m), il Cerro Solari (5325 m) ed il Cerro Risopatron (5750 m).

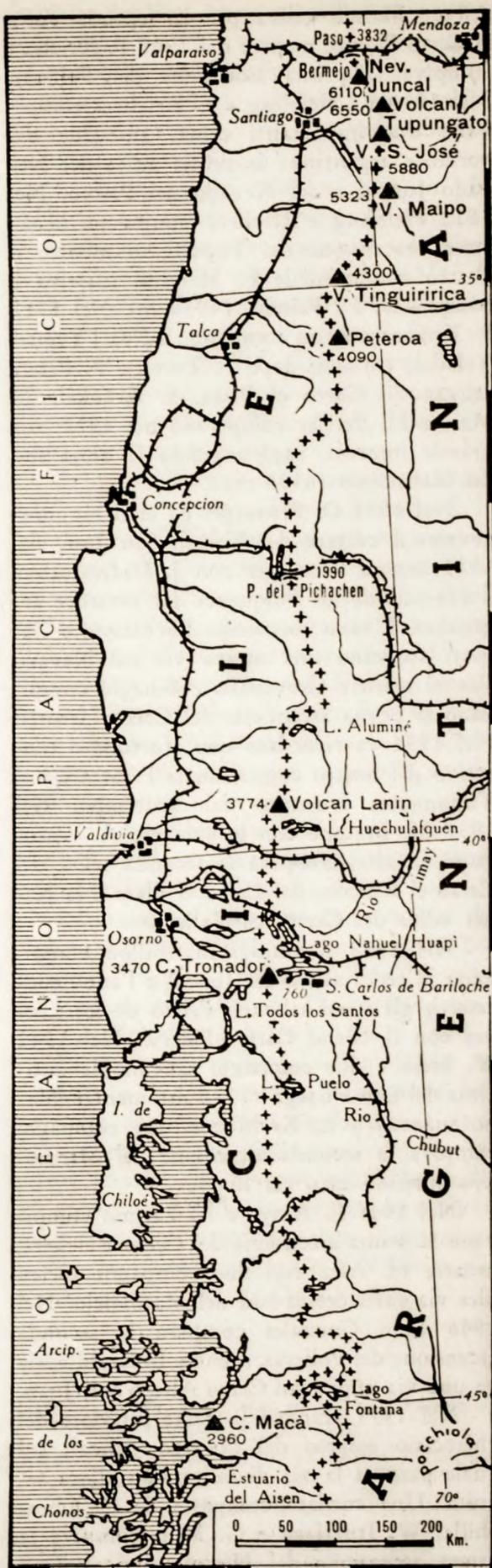
In territorio argentino si sviluppa il Cordón del Plata, che comprende il Cerro El Plata di circa 5850 metri, il Cerro Rincon (5518 m) e il Cerro los Vallecitos (5756 m).

b) a sud del Portozuelo del Morado si elevano altri gruppi montani. Dapprima si incontra quello del Polleras, dominato dall'omonimo cerro (5947 m) e quindi, sulla linea spartiacque si eleva il maestoso Volcan Tupungato (6550 m), cui fanno corona diverse cime come il Cerro Pabellon (6152 m), il Volcan Tupungatito (5640 m) ancora in attività, ed il Nevado de los Piuquenes (6012 m).

c) a sud del Paso de los Piuquenes si eleva la Loma Larga (5425 m) circondata da varie cime, ed il gruppo del Marmolejo, la cui cima più elevata raggiunge i 6100 metri d'altezza. Ed ancora il Volcan San José, alto 5880 metri, il Cerro Castillo (5485 m), il gruppo de los Picos del Barroso, per limitarci soltanto ai principali. Ancor più a sud la regione si fa boscosa, densa di vegetazione che favorisce notevoli precipitazioni. E la regione dove prevalgono i vulcani, di cui diremo tra breve.

Non esistono in queste zone particolari problemi da risolvere per l'avvicinamento delle montagne. Lungo numerose strade di montagna è possibile raggiungere le basi di partenza, donde ci si può servire di muli per giungere a quote ancor più elevate. Le salite avvengono di preferenza dal versante cileno, assai più comodo ed attrezzato di quello argentino. Ormai si compiono ascensioni, anche di un certo impegno, in due o tre giorni. In linea di massima però per salite a quote elevate occorrono solitamente dai sette ai dieci giorni.

Verso la fine del secolo scorso ebbero luogo le prime ascensioni di rilievo. Nel 1895 G. Brand e R. Luck salivano il Cerro Plomo, mentre due anni dopo Stuart Vines e M. Zurbriggen, membri della spedizione Fitz Gerald, compivano la prima ascensione del Tupungatito. Nello stesso anno il geografo ed esploratore cileno Luis Risopatron saliva il Tupungatito. Rudolph Hautal, altro assiduo esploratore delle montagne argentine, saliva nel 1900 il Cerro Rincon. Nel 1904



Albert Malsch saliva per la seconda volta il Cerro Plomo, mentre nel 1908 F. Reichert compiva la prima ascensione del Polleras. Nel 1910 R. Helbling e F. Reichert compivano due importanti salite, ambedue dal versante argentino: la prima salita del Nevado Juncal e del Nevado del Plomo. Nel 1912 Helbling e Reichert compivano la seconda ascensione del Tupungato mentre il nostro connazionale F. Mondini riusciva a conquistare La Paloma (4930 m). Nel 1922 E. Kremer con un compagno saliva l'Yeguas Yeladas, tre anni dopo F. Turek e F. Peters salivano il Cerro el Plata. S. Krückel, A. Maas e H. Sattler compivano nel 1928 una grande impresa, raggiungendo la cima sud del Marmolejo (6100 m).

Nel 1931 O. Pfenniger ed altri raggiungevano il cratere del Volcan San José, nel 1933 ancora Pfenniger con J. Lüders saliva il Nevado de los Piuquenes dal versante argentino. L'anno successivo Boccalatte e Zanetti aprivano una nuova via sul Nevado Juncal mentre Gervasutti e Binaghi compivano la prima ascensione del Cerro Littoria. Nel 1936 va ricordato uno sfortunato tentativo del nostro connazionale F. Strasser al Tupungato, frustrato dal maltempo. Nel 1937 M. Bertone con lo svizzero A. Antognini ed altri compiva la seconda salita del Cerro el Rincon, del Cerro el Plata e la prima salita del Cerro los Vallecitos.

Nel 1938 i coniugi Marmillod compivano la terza salita del Juncal e l'anno successivo gli stessi salivano l'Alto de los Leones con il cileno Carlos Piderit. Nel 1942 W. Stein e due compagni salivano la anticima del Loma Larga (5380 m), mentre l'anno successivo L. Krahl con due compagni compiva la seconda ascensione del Marmolejo aprendo una via nuova.

Nel 1945 E. Araya e A. Larrain compivano la prima ascensione del Cerro Reichert, mentre H. Alex con due compagni apriva una via sulla cresta sud del Marmolejo. Nel 1946 Bion Gonzales compiva la seconda ascensione del Polleras, mentre L. Krahl apriva una via nuova sul Cerro Alto o San Juan.

Nel 1951 franava la parte inferiore del ghiacciaio sospeso del Nevado Juncal, sul quale passava la via di salita sino allora seguita. Una cordata composta da C. Chinchilla, W. Iturriaga e G. Mills compiva la prima ascensione del Nevado Juncal dopo

la frana, sesta salita assoluta della montagna. M. Bazan con tre compagni conquistava nello stesso anno il Cerro Picarte, mentre due anni dopo L. Krahl compiva la prima ascensione del Cerro Castillo, incontrando notevoli difficoltà. O. Gonzales saliva la cima Nord del Marmolejo (5930 m) mentre A. Garcia con tre compagni saliva il Pabellon, detto anche Cerro Negro. Nel 1953 F. Vivanco e O. Zelaya raggiungevano la cima massima del Loma Larga (5425 m). L'infaticabile Krahl compiva nel 1954 la seconda ascensione del Cerro Littoria, salito nel 1934 da Binaghi e Gervasutti. L'attività continuava con nuove salite, mentre si facevano sempre più numerose le ripetizioni e le esplorazioni dei vari massicci e delle diverse cordigliere.

La cartografia della zona, basata sulle rilevazioni dell'Istituto Geografico Militare cileno, è ancora imperfetta. Notevole il lavoro svolto in questo campo da L. Lliboutry, che ha raccolto nella sua opera sulle regioni montane cilene numerosi schizzi topografici di notevole interesse, facendo altresì numerose osservazioni sulla toponomastica della regione.

Bibliografia

- ANTOGNINI A.: *Cronaca ritardata di alpinismo nella Cordillera de los Andes*. « Les Alpes » 1943, 81.
- BERTONE M.: *Il gruppo del Cerro "El Plata"*. « Rivista Mensile » 1938, 413.
- CASTIGLIONI E.: *Alpinisti italiani nelle Ande*. In « Alpinismo Italiano nel Mondo », C.A.I.-TCI Milano 1953, 271.
- KURZ MARCEL: *Chilenisch-Argentinische Anden in « Berge der Welt »* 1948, 361.
- FITZ GERALD, E. A.: *The Highest Andes*, London 1899.
- MONDINI F.: *Il Portezuelo de Rio Blanco nella Cordillera del Cile*. « Rivista Mensile » 1912, 80 e 1915, 1.
- STRASSER F.: *Il Tupungato*. « Rivista Mensile » 1938, 365.
- SPENCER S.: *Mountaineering*. Lonsdale Library. London 1950.
- LLIBOUTRY L.: *Nieve y glaciares de Chile*.
- S. ROMAN G.: *Historia del deporte de montaña chileno*. « Anuario F.A.E. Chile » 1959, 128 e 1960, 158.

La regione dei vulcani

A sud del 34° di latitudine sud la regione andina, come già si è accennato, diviene boscosa, ricca di laghi e presenta una vegeta-

zione lussureggiante. Qui si elevano alcune cime isolate, prevalentemente vulcaniche. Alcuni di questi vulcani sono ancora in attività e di ciò fanno fede eruzioni avvenute in epoca relativamente recente. La regione si spinge verso sud per circa 900 chilometri e giunge in prossimità della zona del lago di Nahuel Huapi, cioè ai margini della Patagonia settentrionale.

Considerando la regione dal nord in direzione sud si incontra dapprima il Volcan Maipo (5323 m), posto sullo spartiacque; in territorio argentino sorgono il Volcan Overo (4765 m) ed il Cerro Sosneado (5189 m). Sulla linea di confine tra Cile ed Argentina si incontrano il Volcan Tinguiririca (4300 m) ed il Volcan Peteroa (4090 m), mentre in territorio cileno si eleva il Descabezado Grande. Ancor più a sud si eleva la ardita cima rocciosa del Cerro Campanario (4049 m), vera sentinella avanzata verso la Patagonia. Ed ancora il Volcan Domuyo (4709 m) in territorio argentino, il Volcan Antuco, il Collaquen (3164 m), il Volcan Llaima (3124 m) e il Volcan Villarica (2900 m), per non citare che i principali.

Scarse le ascensioni, soprattutto per la complessità della zona e le difficoltà logistiche; ascensioni realizzate spesso più per motivi esplorativi e scientifici che alpinistici nel vero senso della parola.

Si forniscono alcune notizie sulla ascensioni delle principali cime, tenendo presente che probabilmente non tutte le numerose montagne della vasta regione sono state salite. Scarsa la bibliografia e sovente imprecisa. Anche in questo caso non tutte le informazioni hanno potuto essere controllate.

Il Volcan Maipo (5323 m) venne tentato per la prima volta nel lontano 1831 da F. L. J. Meyen, ma il punto più alto non fu raggiunto che nel 1883 da Paul Güssfeldt. In seguito vennero realizzate alcune altre ascensioni tra cui si ricorda quella dello svizzero Alberto Antognini, terza assoluta, e quella di un gruppo argentino guidato da E. Huerta nel 1942, quinta assoluta.

Il Volcan Overo (4760 m) risulta salito per la prima volta nel 1924 da F. Kühn. Più complessa la storia alpinistica del Cerro Sosneado, che è l'ultima cima andina alta più di 5000 metri. In seguito l'altezza delle cime scende gradualmente.

Il Sosneado, che si trova alla testata del-

la valle del Rio Atuel presenta ad est una imponente parete rocciosa, sovente solcata da valanghe. Le ascensioni sinora realizzate si sono svolte lungo la cresta nord-ovest, prevalentemente rocciosa, ponendo un paio di campi intermedi.

Al Sosneado era stato portato un solo attacco da parte di un gruppo di andinisti, in epoca non precisata. La prima ascensione è però riuscita nel novembre del 1935 all'ing. E. de la Motte con un compagno. La salita è stata ripetuta soltanto nel 1953 ad opera di C. Lavado, J. C. Tretrup e H. Diaz. Nel gennaio dell'anno successivo un gruppo di sette andinisti, guidati da F. Adam, ha compiuto la terza salita.

Il Volcan Tinguiririca venne tentato nel 1905 da tre svizzeri, Albert Malsch, E. L. Sallaz e P. G. Waldner, ma essi raggiunsero nel corso del loro tentativo soltanto una anticima, alta circa 4000 metri, che denominarono «Punta de los Suizos». La prima ascensione della montagna venne realizzata nel 1930 da Lalive d'Epinau. Il Cerro Descabezado Grande ed il Volcan Peteroa vennero saliti nel 1900 da H. Hautal. Del Cerro Campanario non si hanno notizie di ascensioni.

Il Volcan Domujo (4550 m) venne salito nel 1949 ad opera dell'andinista argentino Adolfo H. Villaroel.

Ed ancora si ricordano le ascensioni del Volcan Antuco (2945 m) compiuta dal botanico E. Poepping nel 1828 e dei Nevados de Chillan, compiuta da H. Barrera con i coniugi Grandjot nel 1938.

La zona dei vulcani Llaima (3060 m) e Villarica (2840 m) sono abbastanza frequentate dagli andinisti, anche per la facilità delle ascensioni. Nella zona sorgono impianti sciistici che favoriscono l'afflusso degli appassionati dello sci durante la stagione invernale. Tra le prime salite si ricordano quelle compiute in sci tanto al Villarica che al Llaima nel 1938 da Otto Meiling.

Bibliografia

- HUERTA E. M.: *Ascensiones en la alta cordillera de Mendoza*. «Memoria» CAB 1942, 18.
MEILING O.: *Ascensiones Volcan Llaima y Villarica*. «Memoria» CAB 1939, 40.
DE LA MOTTE E.: *Mount Sosneado*. «Alpine Journal» 1936, 177.
— *Monte Sosneado*. «Memoria» CAB 1936, 10.

SALLAZ E. L.: *Dans la Cordillère des Andes*. « Echo des Alpes » 1905, 397.

VILLAROEEL A. H.: *Ascension al Volcan Domuyo*. « Anuario » CAB 1950, 62.

PATAGONIA SETTENTRIONALE

All'incirca alla latitudine di 39° sud ha inizio la regione patagonica. Se il limite meridionale della Patagonia è ben definito dallo stretto di Magellano e non dà luogo ad alcuna discussione, quello settentrionale — considerata la natura della regione e l'assenza di una manifestazione orografica che ben lo definisca — è se non proprio controverso almeno oggetto di discussione tra i geografi (*).

L'opinione espressa dal prof. Egidio Ferruglio, che fissa il limite al 39° sud, dovrebbe essere la più attendibile ed in questa sede, senza voler entrare nella dibattuta questione, possiamo considerare il Lago Aluminé come punto di riferimento dell'inizio del territorio patagonico andino, e ciò al solo scopo di poter fissare un riferimento facilmente individuabile.

La regione patagonica andina è boscosa, ricca di laghi e di vegetazione lussureggiante, mentre le montagne che qui sorgono si elevano ad altitudini assai più modeste che negli altri settori andini più settentrionali. Numerosi i vulcani, particolarmente sul versante cileno della cordigliera, denominato localmente «Sur de Chile», dove la costa del Pacifico è assai spesso frastagliata e canali e fiordi si inoltrano nella terraferma. Questo settore patagonico si sviluppa per oltre 600 km in direzione nord-sud e si può considerare termini presso Porto Aisen, che trovasi alla estremità dell'Estero de Aisen. Più a sud ha inizio la regione patagonica meridionale, o australe.

In questo settore ormai più che di cordigliera si deve parlare di regione andina, non rilevandosi un vero e proprio settore montano avente continuità ed uniformità. Le montagne ed i massicci montani, pur seguendo in via di massima l'andamento generale della cordigliera, sorgono isolati tra loro, mentre per vasti tratti la zona montana

scende a quote inferiori ai 1000 metri di altitudine.

Verranno ora presi in considerazione i settori di maggior interesse, partendo dal Lanin per scendere poi al Cerro Crespo, ed alla regione del Lago di Nahuel Huapi, sulle cui rive si trova la cittadina di San Carlos de Bariloche. Indi le regioni di Chubut e del Parco Nazionale de los Alerces, ed infine le cime che sorgono in territorio cileno.

Lanin (3774 m)

Il Lanin, situato a 39° 40' di latitudine sud, sulla linea di frontiera tra Cile ed Argentina, è un vulcano ormai spento la cui sommità è coperta da una spessa coltre di ghiaccio che si mostra in certe zone con le caratteristiche formazioni andine a *nieve penitentes*. Si presenta come un enorme cono, dalle forme assai regolari, dal quale discendono i resti di antiche colate laviche che attestano una intensa attività vulcanica in epoca assai lontana. Il versante meridionale della montagna è roccioso ed assai scosceso, formando una vera e propria parete.

A nord del Lanin si estende il Lago Tremen, mentre a sud si trova il lago Heuchlaufquen e due suoi tributari. Una ubertosa valle abbondantemente ricoperta dalla rigogliosa vegetazione locale, corre ai piedi del monte e consente un agevole transito dal Cile all'Argentina e viceversa.

La prima ascensione del Lanin risale al 1897 e venne realizzata dall'infaticabile esploratore Rudolph Hauthal, mentre la seconda salita risale al 1921, ad opera di E. Kremer e F. Fonck. Nel 1925 il tentativo di salita intrapreso da una comitiva di andinisti aveva esito sfortunato e si concludeva con la morte di uno dei partecipanti. La terza ascensione del monte riusciva nel 1933 ad E. de la Motte e la quarta a N e J. Neumeyer con Otto Meiling nel 1939. Nell'ottobre del 1942 A. Hemmi compiva la prima salita invernale della montagna.

La parete sud del Lanin, assai dirupata, non poteva non suscitare l'interesse dei più audaci andinisti. Questa parete veniva ripetutamente tentata nel 1953 e 1954, ma era vinta soltanto nel 1955 da E. Mazzoldi e J. Wiese, mentre l'itinerario veniva ripreso l'anno successivo, con alcune varianti, da O. Meiling e D. Bertoneclj. Nel novembre

(*) Vedasi al riguardo: J. NEUMEYER: *Donde esta el limite de los Andes Patagónicos*. In « Anuario » C.A.B. 1952, 75.



Cerro Crespo

del 1956 un altro itinerario veniva aperto sulla parete ad opera di un gruppo di andinisti argentini.

Bibliografia

- DE LA MOTTE E.: *Lanin*. « Memoria » C.A.B. 1932-1933, 17.
 — *Lanin*. « Alpine Journal » 1933, 328.
 NEUMAYER J.: *Ascension del Lanin*. « Memoria » C.A.B. 1939, 11.
 DICKINSON B.: *La faz sud del Lanin*. « Anuario » C.A.B. 1955, 68.
 MAZZOLDI E.: *Monte Lanin*. « Rivista Mensile » 1955, 224.
 — *Lanin faz sud*. « Anuario » C.A.B. 1956, 15.
 MEILING O.: *Cerro Crespo y Lanin sud*. « Anuario » C.A.B. 1957, 29.
 DE AGOSTINI A.: *Il Cerro Lanin y sus lagos*. Buenos Aires 1941 e 1949.
 GONZALES T.: *En la hermosa region del C. Lanin*. « Revista Andina » n. 71, 21.

Cerro Crespo (2225 m)

Questa montagna è la più elevata della regione del Lago Espejo. Si presenta come una bella cima rocciosa, dalla forma piramidale abbastanza regolare, coperta ai fianchi da lunghe lingue nevose.

L'itinerario di avvicinamento si sviluppa dal Lago Correntoso al Cerro La Mona (1950 m) e di qui per una lunga cresta, costeg-

giando alcune cime secondarie, raggiunge la vasta insellatura che si apre tra il Cerro Crespo ed il Cerro San Huberto. La salita si sviluppa normalmente lungo la cresta est, irta di torrioni rocciosi, che nell'ultimo tratto diviene aerea ed assai esposta.

La prima ascensione venne realizzata nel marzo 1936 da O. Meiling, J. Neumayer e due compagni. La seconda salita venne compiuta nel 1948 da un gruppo di andinisti di Buenos Aires guidati da Carlos Stegmann, seguiti un mese dopo da Otto Meiling e R. Sury. In seguito l'ascensione è stata ripetuta alcune volte.

Bibliografia

- SURY R.: *Tercera ascension al Cerro Crespo*. « Anuario » C.A.B. 1949, 37.
 STEGMANN C.: *Cerro Crespo*. « Anuario » C.A.B. 1949, 29.
 MEILING O.: *Cerro Crespo*. « Anuario » C.A.B. 1957, 29.
 — *Primera ascension al Cerro Crespo*. « Memoria » C.A.B. 1937, 29.

La regione di Bariloche

La regione, che si estende nel territorio del Parco Nazionale di Nahuel Huapi attorno alle rive del magnifico lago omonimo,

presenta l'aspetto tipico delle regioni patagoniche. Abbondante vegetazione, numerosi laghi e torrenti, cime non molto elevate, fanno della regione di Bariloche un ambiente in certo qual modo analogo alle zone prealpine della Svizzera. Qui le ascensioni hanno caratteristiche più europee che andine, e cioè più scalate e meno spedizioni.

La regione, che ha il suo centro nella cittadina di San Carlos de Bariloche, nella provincia argentina di Rio Negro, posta sulle rive del lago di Nahuel Huapi, presenta aspetti particolari, senza per altro distaccarsi in modo assoluto da quello che è l'ambiente patagonico. I gruppi montani sono ubicati con direzione nord-sud e per quanto non esistano qui formazioni definite in cordigliere come nella zona centrale delle Ande, si possono distinguere tre zone che si allineano da est ad ovest: la Cordillera preandina, quella sud-andina e la Cordillera de los Andes, che costituisce qui il confine tra Cile ed Argentina. Anche le regioni montane sono ricche di laghi, che con le loro acque fredde e profonde occupano antiche valli glaciali.

La cittadina di San Carlos de Bariloche è ormai da anni un centro attivo di alpinismo notevolmente sviluppato, grazie soprattutto alle iniziative del Club Andino Bariloche, che si è occupato e tuttora si occupa oltre che dello sviluppo dell'attività andinistica vera e propria e della organizzazione di spedizioni, anche della erezione di rifugi e del tracciamento di sentieri e piste.

La regione montana si sviluppa attorno alle rive del Lago di Nahuel Huapi che con i suoi rami si inoltra fra le zone più elevate. In particolare il Brazo Puerto Blest si inoltra profondamente verso la frontiera cilena. Il massiccio di primario interesse è quello del Tronador, presso il confine cileno, mentre assai frequentato ed interessante è il settore compreso tra il Brazo Tristeza ed il lago Mascadri. Qui sorgono il Cerro Bonete (2270 m), il Cerro Lopez (2076 m) culminante con una torre rocciosa vinta da O. Meiling nel 1936, ed il massiccio del Cerro Catedral (2405 m).

Diversi rifugi favoriscono l'attività degli andinisti verso le regioni montane, mentre assai sviluppata è anche la pratica dello sci nel periodo invernale.

Anche in questa zona lo sviluppo della

attività andinistica non consente una trattazione approfondita di tutti i settori montani e di tutte le ascensioni compiute.

Assai interessante come si è detto è il gruppo del Cerro Catedral, costituito da alcune cime principali e da numerose torri rocciose talvolta dalle forme molto ardite, cime che hanno messo in qualche caso a dura prova i migliori arrampicatori locali.

La cima massima, Torre Principal, venne salita nel febbraio del 1943 da Pablo Fisher e Gustavo Kammerer, dopo una difficile ascensione. Il Pico Sur (2388 m) venne salito per la prima volta nel 1931 da C. Mange, A. Silveira, A. Garza e J. Neumayer. Il Pico De Agostini (2278 m), probabilmente già raggiunto in precedenza, venne salito nel 1919 da Padre Alberto De Agostini, che lasciò sulla vetta una statua della Vergine. Il Campanile Esloveno, un poderoso monolito roccioso, venne salito per la prima volta nel 1952 da Dinko Bertonec e Francisco Jerman.

Tronador (3470 m)

Il Tronador è un antico vulcano, ormai spento, che si eleva alla frontiera tra Cile ed Argentina, ad una delle estremità del Parco Nazionale di Nahuel Huapi. Si tratta di una bella montagna, dai fianchi coperti di ghiaccio, che si presenta con un aspetto assai imponente. Tre cime, superanti i 3000 metri d'altezza, ne fanno una delle più importanti ed interessanti montagne dell'intera Patagonia.

Il paesaggio che circonda il massiccio è alpestre, con diversi ghiacciai dovuti alle precipitazioni della regione. Il massiccio principale è circondato da una serie di cime secondarie.

Una lunga cresta rocciosa, avente andamento da est ad ovest, divide in due settori il massiccio; su di essa si elevano le cime più alte. Il Pico Argentino (3320 m), cui segue il Pico Principal o Central (3470 m), detto localmente Anon, cima più elevata, cui segue il Pico Chileno (3440 m) denominato Pico Matteoda.

Il Tronador è noto da moltissimi anni, essendo prossimo a valichi non molto elevati che consentivano di traversare la cordigliera senza grandi difficoltà. I viaggiatori erano



impressionati dalla imponenza di questa montagna ed udivano con terrore il rombo delle valanghe che si staccavano dai suoi fianchi e delle frequenti frane di ghiaccio. Così, all'inizio del 1700, Padre Menendez, decise di battezzare la montagna monte Tronador, monte tonante!

I primi tentativi di salita al Tronador risalgono al 1910. Per sei anni il dr. F. Reichert compì dei successivi tentativi, prevalentemente dal versante cileno, ma egli non riuscì a superare un colle che si apre tra il Pico Cileno ed il Pico Central, che prese in seguito il suo nome.

A seguito della creazione del Club Andino Bariloche, avvenuta nel 1931, i tentativi di salita alla montagna si fecero più frequenti, e vennero effettuati dal versante argentino.

Nel 1934 due alpinisti italiani residenti a Buenos Aires, Walter Durando e Sergio Matteoda, sparirono nel corso di un tentativo di salita alla montagna. Un gruppo di alpinisti italiani, partecipanti alla spedizione alle Ande, formato da A. Bonacossa, L. Bi-

naghi e G. Gervasutti, giunsero nella zona ed iniziarono delle ricerche, rimaste infruttuose, nel corso delle quali venne raggiunta per la prima volta la vetta del Pico Chileno, che venne denominato Pico Matteoda. Nello stesso anno G. Claussen riusciva a compiere la prima ascensione del Pico Central, traversando il ghiacciaio Manso.

Nel 1937 Otto Meiling riusciva nella seconda ascensione ed apriva una variante diretta alla cima. L'anno successivo il Club Andino Bariloche decideva la costruzione di un rifugio a 2270 metri di quota, sul versante meridionale del massiccio, onde favorire l'attività degli andinisti.

Nel 1939 O. Meiling e F. Finò, nel corso di una ricognizione, raggiungevano il Colle Reichert dal versante del Rio Blanco Grande. Nello stesso anno Meiling saliva il Pico Principal partendo dal colle Reichert e compiva la seconda ascensione del Pico Chileno aprendo una nuova via. Il Pico Argentino pare fosse stato salito nel 1936 da H. Nöbl, ma l'ascensione venne messa in dubbio. La prima salita sarebbe infatti quella realizzata



Pico Matteoda al Tronador

nel 1937 da J. Neumayer. Undici anni dopo O. Meiling e H. Rastalky aprivano una nuova via sul versante orientale del Pico Argentino.

Negli anni successivi le ascensioni si sono susseguite con frequenza, e tuttora il massiccio del Tronador è uno dei più frequentati dagli andinisti argentini.

Della regione attorno a San Carlos de Bariloche, ivi compreso il Tronador, esistono varie pubblicazioni, specie a carattere turistico. Di recente è apparsa anche una vera e propria guida alpinistica, avente lo scopo di far meglio conoscere agli andinisti locali le zone di maggior interesse.

Una visione generale della regione è data con sufficiente chiarezza dal foglio n° 72 della Carta nazionale della Repubblica Argentina, alla scala 1:500.000.

Bibliografia

BONACOSSA A.: *Tre spedizioni nelle Ande*. In « Alpinismo italiano nel mondo » pag. 283.

— *La spedizione italiana alle Ande*. « Rivista Mensile » 1934, 276.

— *Tronador*. « Anuario » C.A.B. 1951, 75.

CLAUSSEN G.: *El Cerro Tronador*. « Revista Andina » n. 47, 23.

DE LA MOTTE E.: *Mount Tronador*. « Alpine Journal » 1934, 370.

FINO F.: *Le massif du Tronador*. « Alpinisme » 1950, 61.

HERZEN S.: *Filo S.E. del Tronador*. « Memoria » C.A.B. 1946, 66.

JGLESIAS J. M. e DELLA JANNA M.: *Andinismo y campamentos en el Parque Nacional de Nahuel Huapi*. « Mundonuevo ». Buenos Aires 1959.

En torno al Rifugio Frey. « Anuario » C.A.B. 1957, 47.

La regione a sud di Bariloche

La regione posta a sud del lago di Nahuel Huapi comprende diverse zone montane, alcune delle quali di un certo interesse. Anche nei gruppi più interessanti la esplorazione non è ancora totale, nonostante l'intensa attività svolta. Si accenna in questa sede, in breve, ad alcuni gruppi montani.

Tra il Lago Mascadri, il Lago Hess ed il corso del Rio Manso si elevano alcune cime esplorate da E. Frey nel 1940: Cerro Alcorta (1670 m), Cerro Donat (2100 m) e Cerro Granitico (2200 m), vetta questa ultima più alta della regione. Il primo Cerro venne conquistato da E. Frey, il secondo da O. Meiling e J. Neumayer sempre nel 1940, mentre il Cerro Granitico fu salito per la prima volta nel 1943.

A sud-est del Lago Mascadri si eleva un massiccio montano dominato dal Cerro Carreras (2360 m) salito per la prima volta nel febbraio del 1954 da A. Mange e A. Muzazzi. I due riuscirono anche nella prima ascensione di una vicina cima, allora innominata, di circa 2200 metri d'altezza, che venne battezzata Cerro General Villegas.

Presso la cittadina di El Bolson si incontra una catena montuosa, il Cordon Serruho, la cui cima più alta è il Cerro Lonne (2100 m), una bella piramide rocciosa salita per la prima volta nel 1941 da R. Venzano.

In prossimità della frontiera cilena, a 41° 45' di latitudine sud si trova il Lago Escondido, attorno al quale si elevano alcune belle cime rocciose attorniate da ghiacciai: Cerro Grande (2200 m), Cerro Ventisquero (2285 m) cima più alta della

zona, Cerro Escondido. Oltre il corso del Rio Manso, a nord del Lago Escondido, si eleva il Cerro Bastion (2115 m) e il Cerro S. Elena (1965 m). La prima ascensione del Cerro Grande venne realizzata da S. Herzen con due compagni nel 1944. La seconda ascensione dallo stesso andinista nel 1946. Nel medesimo anno J. Neumeyer saliva il C. Ventisquero, mentre S. Herzen compiva la prima salita del Cerro Escondido.

Bibliografia

- FREY E.: *Region del Lago Hess*. « Memoria » C.A.B. 1940, 41.
 HERZEN H.: *Primera ascension del C. Grande*. « Memoria » C.A.B. 1944, 75.
 — *Nuevas ascenciones en la region del Lago Escondido*. « Memoria » C.A.B. 1946, 57.
 LANTSCHNER B.: *El Pico Bolson*. « Anuario » C.A.B. n. 22, 36.
 MANGE A.: *Primeras ascenciones a los Cerros Carreras y Villegas*. « Anuario » C.A.B. n. 23, 99.
 NEUMAYER J.: *Ascension del Cerro Granitico*. « Memoria » C.A.B. 1943, 57.
 — *Excursion al valle del Manso inferior*. « Memoria » C.A.B. 1947, 48.
 VENZANO R.: *Excursiones a la region de El Bolson*. « Memoria » C.A.B. 1943, 60.

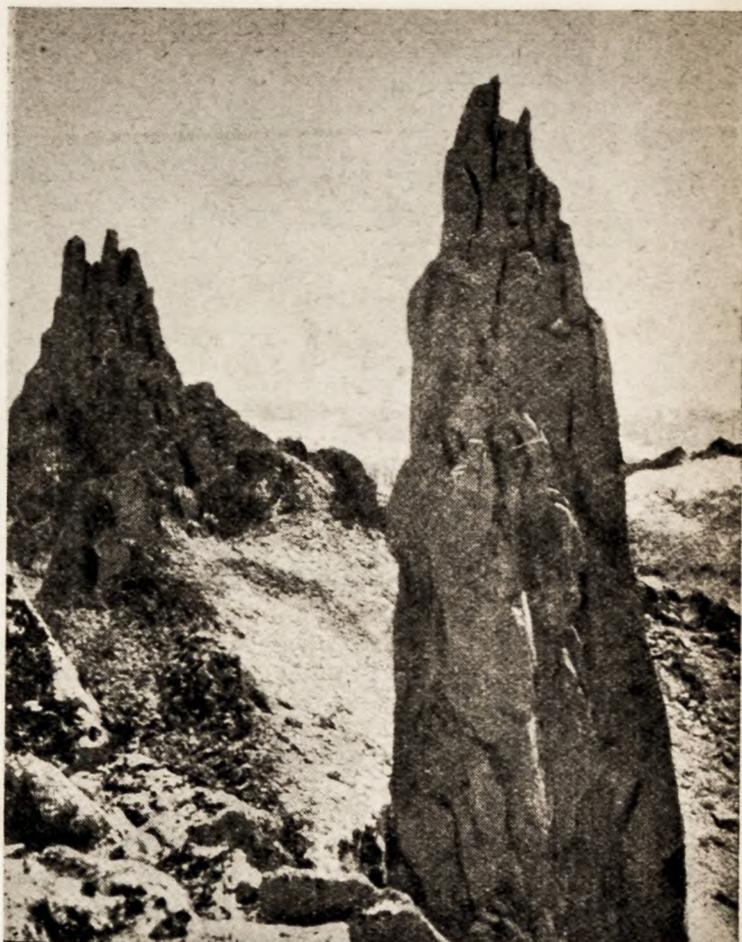
Lago Puelo - Rio Turbio

Sotto questa imprecisa denominazione si comprende una regione montana che si trova in territorio argentino tra il 42° 30' ed il 43° di latitudine sud. La zona può considerarsi delimitata ad occidente dalla frontiera cilena e ad oriente dal Lago Puelo. Il limite settentrionale è costituito dal Rio Ventisquero, quello meridionale dal corso del Rio Tigre e dal Lago Cholila.

L'accesso al massiccio è possibile sia percorrendo la valle del Rio Esperanza che quella del Rio Turbio, quest'ultima assai difficoltosa, oppure è possibile avvicinare le zone montane dal Lago Cholila.

Nel settore nord, ad oriente, si eleva il Cerro Aguja (2350 m) e sulla frontiera cilena il Pico Alto (2435 m) ancora inaccessibile. A sud del Lago Esperanza corre una catena culminante col Cerro Tricuspides (1900 m c.).

Tra il corso del Rio Turbio ed il Lago Cholila si elevano diverse cime, di altitudine aggirantesi sui 2000 metri, di notevole interesse, anche arrampicatorio, come le Torri del Tres Picos, quelle del Dos Picos e del



Cerro Catedral - Campanil Esloveno

Cordon Ocaso. Ancor più ad occidente, sulla linea di confine, si eleva il Cerro Chato (2460 m). Il versante cileno della zona è praticamente inesplorato.

La regione ha cominciato ad essere frequentata soltanto in epoca recente e la costruzione di una strada da Bariloche al Lago Puelo ha fatto in brevissimo tempo della zona una regione turistica di notevole importanza ed una meta assai frequentata dagli andinisti, specie nel settore meridionale.

Tra le più lontane esplorazioni si ricorda quella di Hans Steffen che nel 1895 raggiunse il corso del Rio Turbio, cui diede il nome. In seguito visitò la zona nel 1901 Eimar Soot, appartenente alla Commissione incaricata di definire il confine con il Cile.

La prima visita di andinisti risale però al 1932 quando J. Neumayer e Federico Reichert risalirono la valle del Rio Turbio salendo il Cerro de los Gemelos. Ben sette anni dovevano trascorrere prima di registra-



Cerro Tricuspides

re una nuova ascensione, realizzata da R. Venzano sul Cerro Delantero.

Nel 1941 F. Baur saliva il Pico Principal (1930 m) mentre l'anno successivo O. Meiling e J. Neumayer tentavano invano la salita della torre est dei Tres Picos, mentre riuscivano a salire la Torre Ovest (2600 m) che prese il nome di Torre Meiling. Sempre nel 1942 R. Venzano riusciva nella seconda ascensione del Cerro Principal e del Cerro Delantero e nella prima salita del Pico Bolson (2000 m). Lo stesso, l'anno successivo, saliva il Cerro Ocaso (2010 m) mentre altri andinisti salivano il Cerro Gladis (2035 m), la cima più orientale del Cordon Cholila.

Nel 1944 R. Venzano saliva le tre cime del Cerro Tricuspides mentre falliva un tentativo alla torre centrale dei Tres Picos (2600 m) compiuta da S. Herzen e P. Strukelj.

Nel 1947 veniva salito il Cerro Esperanza mentre l'anno seguente R. Venzano e J. Neumayer compivano una accurata esplorazione della valle del Rio Esperanza. Nel 1952 venivano conquistate le Torri centrale ed orientale dei Tres Picos denominate Torres Tuma e Frey, mentre nel 1955 R. Eggmann saliva il Dos Picos. Nello stesso anno venivano salite anche le cime Nord

e Sud del Dos Picos.

Nel 1959 un gruppo misto formato da soci del Club Andino Bariloche e del C.A.B.A. riusciva a compiere la prima salita del Cerro Chato. Il Cerro Cota (2530 m) risulta salito in epoca imprecisata da componenti una commissione incaricata della delimitazione dei confini.

Della regione esiste uno schizzo topografico preliminare, redatto da L. Lliboutry e pubblicato sul suo volume.

Bibliografia

- LLIBOUTRY L.: *Nieves y glaciares de Chile*, pag. 345.
 NEUMAYER J.: *En el valle del Rio Esperanza*. « Anuario » C.A.B. 1949, 47.
 STEGMANN C.: *Excursion al Tres Picos*. « Anuario » C.A.B. 1951, 31.
 VENZANO R.: *La cordillera desconocida entre el Seno Boredabue y la cuenca del Lago Puelo*. « Anuario » C.A.B. n. 17, 39.

Pietro Meciani

(C.A.I. - Sez. Milano)

(continua)

Le precedenti puntate sono comparse alle pagine 155, 212, 290, 361 del 1961 ed alle pagine 33, 88, 151, 226 e 354 del 1962.

L'esercitazione nazionale "Monviso"

di Bruno Toniolo

Celebrandosi nel 1963 il Centenario della fondazione del Club Alpino Italiano, la Commissione Internazionale dei Soccorsi Alpini ha deciso di tenere il suo congresso annuale in Italia, per rendere onore al più giovane dei Corpi di Soccorso europei.

La Direzione Nazionale ha quindi proposto di scegliere come sede per l'incontro della C.I.S.A. lo stesso ambiente di montagna in cui è nato il Club Alpino Italiano e di presentare agli esperti europei i volontari dell'arco alpino italiano in azione sulla montagna dei Fondatori.

Questa proposta ha riscosso immediatamente la completa approvazione da parte di tutti gli interessati, membri della C.I.S.A., delegati e volontari del C.S.A. ed i giorni 8-9-10 giugno la C.I.S.A. ha tenuto il suo congresso a Torino e al Rifugio Q. Sella al Lago Grande di Viso (ove fra gli altri argomenti, si è discusso e deciso, di potenziare la Sottocommissione «Valanghe»), assistendo poi alla dimostrazione dei soccorritori italiani.

L'occasione del Centenario ha suggerito il luogo per il convegno e la «Montagna» per i volontari, anche se evidentemente vi erano vette più importanti e difficili nell'arco alpino. Sulla stessa montagna si conoscevano vie di ben più notevole impegno, che il maltempo e la prolungata stagione invernale hanno dissuaso dal percorrere.

Le condizioni metereologiche hanno però soltanto privato la manifestazione dei suoi aspetti più spettacolari, mentre dal punto di vista tecnico nulla è mancato, sebbene le prove siano state effettuate a quote leggermente inferiori a quelle previste.

Nessuna azione trionfale, con tempo perfetto e la montagna in festa e magari obbligo morale di riuscire ad ogni costo; è stata invece una serie di operazioni pesanti effettuate con scrupolo e a dispetto del tempo sfavorevole e costantemente seguite e studiate con occhio critico.

Per raggiungere il Rifugio Q. Sella, volontari del C.S.A., dirigenti del Club Alpino ed i membri della C.I.S.A. hanno dovuto portarsi al Rifugio del Pian del Re e proseguire per tre ore con racchette o sci su un percorso che

attraversava in diversi punti grandi valanghe cadute di recente dalle pareti Nord e Nord Est del Viso.

Il vettoviaggiamento del rifugio ha presentato problemi non indifferenti non potendo usare i normali mezzi (dorso di mulo) a causa della neve alta e molle; è stato necessario ricorrere al trasporto di tutti i viveri a spalla, lavoro curato dal custode del Rifugio con la collaborazione dei volontari di varie Delegazioni.

Prove pratiche

Con il preciso intento di offrire una dimostrazione di varie azioni di soccorso in montagna, le operazioni dei soccorritori si sono svolte secondo cinque temi operativi, che purtroppo, nonostante l'importanza dell'argomento, dobbiamo presentare succintamente per brevità di spazio; ma è intenzione della Direzione del C.S.A. di compilare un manuale di istruzioni, al fine di ottenere uniformità di metodi.

TEMA 1°: *Ricupero di ferito con sistema «a staffetta» e impiego finale di teleferica.*

— Cresta e parete Est del Monviso —

Il forte gruppo di soccorritori composto di elementi di diverse provenienze (Trieste, Sondrio, Cuneo, Mondovì e Saluzzo) sale fino alla base del Torrione St. Robert, dove riceve a mezzo radio le istruzioni per la calata (12,30); quindi inizia la discesa trasportando un supposto infortunato (ferita al capo) mediante il sacco Gramminger.

Il terreno non è molto impegnativo (20, passaggi di 30), ma sovente innevato e viscido. Per accelerare la discesa e sfruttare meglio il numero degli uomini disponibili, i volontari si alternano nel trasporto, mentre una cordata li precede allo scopo di predisporre le assicurazioni. Dopo due ore circa di discesa i soccorritori con il Gramminger giungono sull'orlo dell'ultimo salto verticale sullo spigolo che delimita la parete Est e dove i teleferisti di Torino e di Edolo hanno installata la loro pesante e complessa attrezzatura.

Il primo problema che i teleferisti hanno

dovuto risolvere è stato il trasporto del greve ed ingombrante materiale che, caricato sull'Akja e trasportato sino al colle del Viso, viene successivamente issato ai piedi della parete. Quindi mentre alcuni uomini predispongono l'ancoraggio sul nevaio, altri, raggiunta la base della parete, si portano su un cengione a circa 200 metri dall'attacco, recuperando dal basso, mediante un sistema di corde, il cavo d'acciaio che viene saldamente ancorato con chiodi alla roccia. (Questa operazione, normalmente viene compiuta calando il cavo dall'alto). Le varie manovre, necessarie a questa laboriosa operazione di cavi portanti e traenti sono state eseguite con un collegamento radio tra i due capi corda.

Giunte le squadre, partite dal torrione St. Robert, il presunto ferito viene sistemato nella barella Esteco e calato d'un sol balzo al termine della conoide nevosa, dove attende l'Akja la quale, manovrata da due sciatori, lo trasporta al Rifugio: contemporaneamente si procede al recupero dei cavi e dell'altro materiale.

Commenti al tema 1°

La calata dal St. Robert si è svolta nel tempo previsto. Una maggior lunghezza del percorso, con partenza dalla vetta, ad esempio, che avrebbe avuto come unico risultato quello di impegnare maggiormente gli uomini, non sarebbe stata di maggiore utilità, riducendosi ad una lunga ripetizione di operazioni uguali.

Il numero dei soccorritori impegnati è risultato a rigore superiore al necessario, ma ha consentito l'alternarsi degli uomini nel trasporto del ferito con il Gramminger, ed ha permesso anche di distaccare ad ogni lunghezza di corda una cordata di preparazione dimostratasi efficientissima; malgrado gli uomini provenissero da diverse località (guide della Valtellina, rocciatori della Val Rosandra, appaiati ai piemontesi), l'accordo è stato perfetto, sia dal lato tecnico che da quello umano.

Un'esperienza utile è stata ricavata dagli uomini, dopo alcune calate di 30-35 metri: le successive sono state ridotte a 20 metri allo scopo di evitare sbandamenti laterali.

Il trasporto in teleferica è stato effettuato regolarmente e con ogni sicurezza. Il supposto ferito ha tuttavia lamentato la posizione incomoda in cui si è trovato mentre la barella era appoggiata sulle rocce dell'ancoraggio di partenza; il trapezio e la barra distanziatrice esercitavano una non del tutto gradevole pressione sulla testa, perciò è consigliabile, se possibile, piazzare l'attacco del cavo portante in modo da lasciare libero il passaggio dell'infortunato sul bordo della cengia.

Constatiamo che il peso del materiale ed il tempo necessario per l'installazione sconsigliano l'uso della teleferica, nella maggioranza dei casi, in modo particolare nelle Alpi occidentali ove la marcia di avvicinamento è molto lunga.



Calata di barella « Esteco » dalla cresta E del Monviso.
(foto Pianfetti)

Questa affermazione è convalidata dal fatto, ormai provato, che se i soccorritori sono adeguatamente preparati, anche con solo mezzi improvvisati (mezzi alpinistici solitamente disponibili in luogo) si può calare un ferito da qualsiasi parete, in modo veloce e sicuro.

Si può affermare che la teleferica sia utile soltanto in pochi determinati casi, ove la conformazione della montagna ed il trasporto dell'infortunato ne rendano evidente l'assoluta necessità (vedi per esempio i noti recuperi sulle Nord dell'Eiger e sulla sud della Marmolada).

TEMA 2°: Ricupero notturno di ferito (Cresta Est del Monviso).

Un numeroso gruppo di soccorritori saluzesi ha eseguito l'azione notturna di ricupero di un presunto infortunato.

L'operazione si è svolta con perfetta regolarità, su terreno non altamente impegnativo ma alquanto pericoloso per la pendenza e la presenza di placche nevose e per la roccia umida e la possibilità di caduta di pietre.

Costantemente collegati a mezzo radio i soccorritori hanno realizzato l'operazione secondo il previsto, malgrado le condizioni meteorologiche del tutto sfavorevoli.

Anche questa operazione è stata effettuata, come la precedente, con il sistema delle «staffette» e per ragioni di maggior sicurezza, date le condizioni di visibilità quasi nulle, il fe-

rito veniva accompagnato nella discesa, con uomini che si calavano parallelamente.

Commenti al tema 2°

Purtroppo è mancato, a causa della nebbia, l'impiego dei proiettori Eisemann; quindi non è stato possibile seguire dalla base lo svolgersi delle operazioni.

La squadra, formata da volontari della medesima Delegazione che operava sul terreno ad essi familiare, ha agevolmente superato lo svantaggio delle condizioni meteorologiche, realizzando un'azione praticamente impeccabile.

TEMA 3°: Ricupero con mezzi improvvisati (Parete Est del Viso Mozzo)

I soccorritori alto-atesini hanno dato dimostrazione di ricupero di caduti su roccia, con l'ausilio di mezzi improvvisati presentando così il tema importantissimo, mai abbastanza considerato: il salvataggio di un compagno di cordata «volato», senza ricorrere all'emergenza.

Di tre uomini, due si sono impegnati nelle manovre di calata, uno ha fatto la parte del ferito. Semplicissimo il materiale impiegato: due corde, due cordini, qualche moschettoni, chiodi e martello.

L'imbragatura del ferito e del soccorritore che lo trasporta viene fatta con un nodo doppio da guida, con due anelli, questi ultimi fissati su di una delle corde portanti. Il corpo del ferito e quello del soccorritore vengono sostenuti dalle portanti fissate in alto da un anello di corda ancorato ad uno spuntone o ad un chiodo. In questo anello si aggancia un moschettoni nel quale scorrono a forma di ansa le corde portanti, frenate dal manico del martello infilato nell'ansa fra corde e moschettoni. Questa tecnica ha dimostrato che una sola persona può reggerne altre due con una certa facilità e sicurezza e l'uomo in alto può scendere in doppia con le stesse corde legate assieme.

Il ferito, raggiunta la base della parete, è stato collocato su una geniale barella improvvisata esclusivamente con sci, bastoncini e cordino da valanga.

Commenti al tema 3°

Bastano sei manovre soltanto, hanno detto gli altoatesini, ma occorre conoscerle al di là di ogni dubbio e saperle eseguire ad occhi bendati; in queste azioni infatti si è potuto vedere come i normali mezzi dell'alpinista impiegati con l'accorta tecnica che soltanto la estrema familiarità può dare, possono dimostrarsi eccezionalmente preziosi.

La genialità della barella improvvisata è stato oggetto di favorevoli commenti da parte dei membri della C.I.S.A.

TEMA 4°: Discesa di canale innevato con Akja.

Una squadra di soccorritori composta di volontari delle Val d'Ossola e Val Sesia ha dato dimostrazione della calata in canale ne-



Calata d'infortunato con mezzi ordinariamente in dotazione agli alpinisti. (foto B. Toniolo)

vosu, con un'Akja assicurata al cavo della teleferica (Viso Mozzo).

La gerletta posata su una piccola piattaforma di neve battuta viene assicurata mediante due bastoni d'Akja introdotti nei fori d'attacco delle bretelle e piantati nella neve, ed altri due bastoni disposti 4 metri a monte, e tutti collegati da una corda tra loro e la gerletta.

Alla gerletta viene agganciato — verso valle — un moschettoni reniforme ed a questo la staffa del tamburo freno: quest'ultimo viene così mantenuto in posizione verticale.

Sulla gerletta si lascia un solo rotolo di cavo a monte, e l'altro viene tolto (lasciando la manovella innestata). Il cavo viene svolto girando la manovella verso valle, passa sulla manovella nuda, passa sul tamburo freno dall'alto, fa un giro, esce ancora dall'alto e viene fissato con farfalla e moschettoni reniforme ad un cordino applicato alla testata dell'Akja.

Per cambiare bobina, si blocca il cavo tra i chiodi della staffa del tamburo freno, srotolato completamente dal rullo di cavo, si sostituisce quest'ultimo con un rullo pieno e si collegano i cavi con un giunto. Sbloccato il cavo, si possono riprendere le operazioni.

Se la lunghezza dei cavi disponibili non basta per raggiungere il fondo del canale si dovrà spostare l'ancoraggio.



Trasporto di materiali
su Akja.

(foto Pianfetti)

Questa manovra eseguita con pieno successo, è descritta con più dettagli tecnici, per il fatto che rappresenta una tecnica abbastanza insolita.

Commenti al tema 4°

Il sistema di calata con Akja mediante verricello, già sperimentato dai Valsesiani sul M. Borrone (Canale Vialengo) nel 1961, può essere impiegato utilmente in canali con fondo nevoso (almeno nel tratto di ancoraggio) ed offre un largo margine di sicurezza e notevole velocità di discesa, potendosi effettuare una calata continua con più lunghezze di cavo dalla stessa posizione di ancoraggio.

Il sistema presenta pur sempre l'inconveniente di richiedere un equipaggiamento molto pesante (ed ingombrante) il cui trasporto in alta montagna impone sforzi non indifferenti e rende necessario un forte aumento di uomini.

TEMA 5°: Ricupero di ferito dal basso all'alto (Parete Est del Viso Mozzo).

Incuranti della nebbia e d'una leggera nevicata, soccorritori valdostani hanno dato dimostrazione di ricupero in salita con mezzi alpinistici. Tecnica quanto mai semplice, usata con estrema abilità: un soccorritore scende ad imbragare il ferito: l'imbragatura è eseguita a bretelle con due cordini da 5 metri, cosicché il ferito rimane seduto. I compagni preparano l'argano per il ricupero: viene fissato a due piccozze o a due chiodi, un cordino con un moschettone. In quest'ultimo passa la corda alla cui estremità si assicura l'imbragatura del ferito. In prossimità del 10 moschettone si fissano sulla corda con carico, n. 2 moschettoni con un cordino (nodo Prussik). Un terzo moschettone, anch'esso fissato con cordino e nodo Prussik, viene sistemato sulla corda con carico il più lontano possibile dal 1° moschettone, la corda che passa nel 1° scende nel 3° e risale nelle mani dei soccorritori.

Tirando la corda, il 3° moschettone sale

con essa. Quando il 3° moschettone raggiunge il 2° lo si fa ridiscendere il più possibile. A questo punto entra in funzione il 2° moschettone, il quale blocca la corda. Ripetendo la manovra si riporta il ferito presso i compagni.

Commenti al tema 5°

Questo sistema, che permette il recupero di infortunati sia da pareti di roccia come da crepacci con poca fatica ed in brevissimo tempo, è basato su un'accorta e sicura tecnica di impiego con mezzi elementari a disposizione di qualsiasi cordata di alpinisti in ogni momento.

Quanto allo stile — tecnico ed umano — dell'azione, basta ricordare un breve episodio: sulla anticima del Viso Mozzo i valdostani dopo aver eseguito un ricupero, tra folate di nebbia, per radio chiedono agli osservatori se hanno potuto vedere bene la manovra. «No», non è stato possibile osservare bene a causa della scarsa visibilità. Le Guide della Val d'Aosta imperturbabili, ripetono le operazioni fino alla piena sicurezza che la loro tecnica sia stata compresa.

Materiali e mezzi vari.

Aerei: in base all'accordo per la reciproca assistenza l'A.M.I. ed il C.S.A., è stato chiesto al Centro di Soccorso Aereo di Milano-Linate se intendeva inviare un elicottero alla manifestazione per la prova di aviosbarco di soccorritori in zona impervia.

Ci è stato risposto che la cosa non era ritenuta possibile, disponendo il Centro, per ora, unicamente di un elicottero in grado di volare fino alla quota di m. 2.000.

La Brigata Alpina Taurinense, con la solita generosità, disponeva che un aereo da ricognizione, tipo Piper, partecipasse all'esercitazione e provvedeva al collegamento radio, inviando al Rifugio Q. Sella un ufficiale e due alpini muniti di radio rice-trasmittente R 300.

Barella improvvisata con sci, bastoncini e cordino da valanga.

(foto B. Toniolo)



Il tempo avverso non ha poi consentito l'intervento dell'aereo militare.

Comunicazioni radio: sono state realizzate con numerosi apparati di vario tipo distribuiti in modo opportuno: il funzionamento è stato perfetto ed ha confermato l'utilità della radio in montagna: specialmente il costo e il peso di tali apparecchi li rendono accessibili e di facile trasporto.

Ecco la distribuzione dei collegamenti:

- 1) Rifugio Q. Sella - Saluzzo;
- 2) Rifugio Q. Sella - Crissolo;
- 3) Rifugio Q. Sella - Pian del Re;
- 4) Rifugio Q. Sella - Parete Est Viso;
- 5) Rifugio Q. Sella - Base teleferica;
- 6) Base teleferica - Ancoraggio superiore della stessa;
- 7) Rifugio Q. Sella - Parete Est Viso Mozzo.

Razzi: sono stati impiegati per segnalazioni tra il rifugio e gli uomini dell'azione notturna: il loro effetto è stato unicamente sonoro poiché la luce è stata assorbita dalla nebbia molto fitta.

Proiettore Eisemann: l'impiego di questo apparecchio è stato neutralizzato dalla nebbia e da una successiva leggera nevicata. Gli uomini dell'azione notturna hanno operato unicamente con lampade frontali ed altre torce elettriche, con risultati positivi.

Slitte Akja: le Guide valdostane, che al ritorno si sono sobbarcate il trasporto dei materiali pesanti, hanno osservato che l'Akja non pare il mezzo più idoneo su terreno accidentato e misto; ottima sulle piste di sci, l'Akja dovrebbe essere sostituita sul terreno misto con un mezzo più robusto e pratico.

Mentre tutti gli altri materiali, dalle radio alle barelle, dagli zainetti di sanità ai Gramminger, si sono dimostrati più che funzionali, le corde in dotazione alle diverse Delegazioni, sono di canapa molto pesanti e sarebbe bene sostituirle con le moderne corde di fibre sintetiche.

Il SERVIZIO MEDICO è stato diretto e coordinato dal prof. Carlo Re.

La COMMISSIONE C.I.S.A. era composta da esperti di soccorsi di tutto l'arco alpino, tra cui nomi assai noti per imprese alpinistiche: sig. Gramminger Ludwig (Germania), sig. Huber Josef (Germania), prof. Germain Felix (Francia), dott. Flora (Austria), prof. Mariner Wastl (Austria), dott. Potocnik Miha (Jugoslavia), Dott. Robic Andrej (Jugoslavia), dott. Mayer Gerhard (Alto Adige), sig. Friedli Erich (Svizzera), sig. Schild Melchior (Svizzera), sig. Steuri Hermann (Svizzera), dott. Campel Rudolph (Svizzera), prof. Pinotti Oreste (Italia), sig. Toniolo Bruno (Italia).

I volontari italiani hanno avuto il piacere di avere al loro fianco durante le varie manovre, oltre il prof. Oreste Pinotti direttore del C.S.A., i componenti della Commissione Internazionale, desiderosi di rendersi conto personalmente dei particolari.

Questo «voler vedere da vicino» rientra infatti esattamente tra le intenzioni della C.I.S.A., i cui incontri mirano ad uno scambio di osservazioni ed esperienze acquisite, in vista di un miglioramento delle tecniche impiegate dai Corpi di Soccorso.

Il presidente della C.I.S.A., dr. Campell, ha espresso la sua viva soddisfazione per questo primo positivo incontro con i soccorritori alpini italiani.

Impressioni dei partecipanti.

«... È riuscita una manifestazione che ci ricorderemo per molto tempo (speriamo per un altro centenario!!)» dr. Raiteri, Borgosesia.

«Quest'esercitazione è riuscita sotto tutti i punti di vista, e soprattutto è servita a far conoscere ai membri delle varie Delegazioni metodi migliori per un sempre più efficace Corpo Soccorso Alpino Italiano... Ottimo poi sotto ogni aspetto l'affiatamento tra i membri delle varie Delegazioni, questo a conferma che l'amore per la montagna è anche amore tra montanari, siano essi del piano come del monte» — G. A. Henry, Aosta.



Calata di ferito con mezzi improvvisati.

(foto B. Toniolo)

«Le varie fasi delle esercitazioni, il luogo in cui sono state effettuate, l'epoca ecc., sono strettamente connesse alla "manifestazione celebrativa del Centenario" e sotto questi aspetti vanno esaminate.

Il risultato prefisso si può senz'altro affermare che è stato raggiunto, sia pure attraverso modificazioni al programma, dovuto esclusivamente al persistere delle pessime condizioni atmosferiche che hanno lasciato dubitare sino all'ultimo giorno la possibilità di mettere in atto il citato programma.» — Fanoni, Sondrio.

«Tutte le prove effettuate sono state di alto interesse ed hanno presentato particolarità molto utili e di facile e pratica applicazione. A nostro giudizio però il fatto veramente positivo della manifestazione ci è parso quello offerto dall'incontro tra alpinisti e appartenenti al C.S.A. di tutte le zone montane, ognuno in possesso oltre che di una solida preparazione alpinistica, di esperienze molto vaste in fatto di soccorso in montagna. Appunto da questi colloqui, da questo scambio verbale di notizie ed accorgimenti pensiamo di aver avuto modo di acquisire utilissime nozioni, che ci faremo premura di diffondere tra i volontari della nostra zona. Non possiamo chiudere questo breve commento senza sottolineare il fraterno spirito di collaborazione creatosi in così breve spazio di tempo fra tutti i partecipanti». — Billò, Mondovì.

«L'esercitazione Monviso, perfettamente organizzata e riuscita, pur avendo servito egregiamente a far conoscere alle varie squadre dei partecipanti, le diverse tecniche di applicazione per gli intervenuti al soccorso, ha maggiormente contribuito all'affiatamento spontaneo e cordiale tra gli uomini di diverse scuole alpinistiche; ciò che oggi più conta veramente per una collaborazione e una solidarietà umana altamente vissuta». — Mottinelli, Edolo.

Considerazioni conclusive.

Contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere in un tempo in cui contano molto i mezzi tecnici, le azioni dei soccorritori sembrano aver messo piuttosto in ombra i materiali speciali in dotazione, soprattutto gli equipaggiamenti di impiego laborioso.

Le guide, in modo particolare, hanno brillantemente dimostrato l'importanza di abili, semplici tecniche applicate a materiali elementari disponibili in ogni momento, che renderebbero possibili all'alpinista di respingere sempre più lontane le situazioni di emergenza, risolvendo l'incidente con i mezzi alpinistici normali.

Non si poteva far risaltare in modo più efficace l'impeccabile preparazione degli uomini della montagna e l'utilità che i compagni alpinisti raccolgano dalla loro esperienza professionale.

Propositi: Dal punto di vista tecnico la manifestazione «Monviso» ha consentito di ricavare preziose esperienze, messe poi a disposizione di tutti, nonché di allacciare contatti tra volontari di zone distanti tra loro. Questo incontro dovrebbe costituire soltanto il punto di partenza di una comune attività: proseguire i contatti, scambiare esperienze, contribuire all'orientamento del Corpo.

Si è nuovamente dimostrata la necessità di tenere un corso nazionale per soccorritori a periodi regolari, con un finanziamento assicurato dai bilanci del Corpo Soccorso Alpino tutt'ora insufficiente a provvedere a tutte le necessità.

Bruno Toniolo

(Direttore dell'esercitazione)

PARTECIPANTI ALL'ESERCITAZIONE

Delegazione Alto Adige: G. A. Happacher M., G.A. Senorer M., G.A. Moroder L.

Delegazione Valle D'Aosta: G.A. Henry B., G.A. Garda F., G.A. Giometto S., G.A. Welf B., G.A. Ollier, Vol. Luria dott. L.

Delegazione di Borgosesia: Vol. Raiteri O., Vol. Stragiotti R., Vol. Negri G., Vol. Piana E.

Delegazione di Cuneo: Vol. Cavallo A., Vol. Gosso G., Vol. Marchisio C.

Delegazione di Mondovì: Vol. Billò P., Vol. Vizio M., Vol. Gallo F.

Delegazione di Edolo: Vol. Mottinelli M.

Delegazione Valle d'Ossola: G.A. Don Silvestri P., G.A. Pala C., G.A. Pala M., G.A. Iacchini F., G.A. Morandi E., Vol. Antonioletti C.

Delegazione Querceta (Lucca): G.A. Milea A.

Delegazione di Sondrio: Vol. Fanoni S., G.A. Lenatti M., G.A. Lenatti G., G.A. Picceni P., G.A. Bonetta M., P. Rizzi F., Vol. Pedranzini E.

Delegazione di Torino: Vol. Toniolo B., Vol. Ravelli L., Vol. Pianfetti dott. G., Vol. Vallesi M., Vol. Rabbi D., Vol. Rabbi R., Vol. Rossi G., Vol. Risso A., Vol. De Gaudenzi E., Vol. Fornelli P., Vol. Fornelli N., Vol. Castelli L., Vol. Fecchio M., Vol. Grigianti, Vol. Re C., Vol. Capozzuli F., Vol. Ostorero E., Vol. Fumato I., Vol. Challier, Vol. Rattazzi N., Andreis E.

Delegazione di Saluzzo: Vol. Abbà M., Vol. Chersi T.

Delegazione di Saluzzo: Vol. Abba M., Vol. Riva M., Vol. Don Gotterro N., Por. Bano E., Vol. Boero A., Vol. Menzardo F., Vol. Bessone D., Vol. Coccolino G., Vol. Ferrero A., Vol. Ferrero E., Vol. Berardo C., Vol. Lisa B., Por. Pons S., Vol. Alpi C., Vol. Cornaglia G., Vol. Gastaldi P., Vol. Borri G. B., Vol. Borri S., Vol. Galliano E., Vol. Perotti P., Vol. Gilli U., Vol. Rosselli, Vol. Gartaux, Vol. Rocchietta, Vol. Chapel, Vol. Faure.

Brigata Taurinense: Cap. Castellano E., Alp. Scolari P., Alp. Airaudo G.

M.S. Taessair, Delegato Soccorso Alpino Nizza Marittima (Francia).



CINEMA SULLE LAVAREDO

di Fiorello Zangrando

Sempre, fin dall'inizio, cioè da quando gli strumenti espressivi della decima musa si accostarono alla montagna, alle Tre Cime di Lavaredo toccarono ruoli di rilevante interesse. Gli occhi acuti ed indiscreti, fedelissimi e penetranti delle cineprese, amarono frugare queste crode bellissime, definite l'Empireo delle Dolomiti.

Ragione per la quale è giusto che alla storia dell'illustrazione cinematografica delle Tre Cime di Lavaredo sia dedicata una nota, in occasione della recente impresa invernale che ha aggiunto un capitolo nuovo alla cinematografia alpina, merito di Siegert, Kauschke e Uner.

Alle Tre Cime toccò il privilegio di aprire la serie dei films d'alta montagna. Perché, agli esordi della cinematografia, il britannico F. Ormiston Smith capitò sulla Grande, segnatamente, e con una pesantissima Lumière — primissimo modello a manovella — cinematografò strapiombi e baratri. Ne ricavò una pellicola, dal presumibile titolo «The ascent to three tops of Lavaredo in the Dolomites mountains» (Le tre cime), che è vero incunabolo del cinema di montagna (1).

Anche il secondo exploit cinematografico sulle Tre Cime portò sigla straniera. Dopo gli inglesi, i tedeschi, autori del filmetto «Drei Zinnen» che illustrava la scalata compiuta l'anno 1927 da Lothar Rubolt e Anton Popichil (2).

Forse la prima prova di marca italiana fu quella compiuta da Giuseppe Ghedina (3), che

nel 1939 realizzava «Arrampicate», pellicola abbastanza buona sotto il profilo didattico, ed assai più sotto quello fotografico. Ma, per trovare un nostro film veramente importante sulle Tre Cime, occorre giungere a «Il richiamo dell'Alpe splendente» (1946) di Severino Casara, fotografato da Vajenti e Dallamano. La storia è semplicissima: due alpinisti, per onorare la memoria di Emilio Comici, scalano un sesto grado sulle Tre Cime.

L'andamento del film era un po' appannato, ma alcuni effetti di buone riprese alpine conferivano all'opera un interesse sufficiente. Casara, poi, nel 1948, le aggiunse alcuni brani: l'ampliamento importò cambio di nome. E fu «Cavalieri della montagna».

Prove di minor interesse, sfruttando sempre l'erma inconfondibile di questo gruppo alpino, fornirono ancora Casara («La corda in montagna»), Amleto Fattori («Fili d'oro»), Mario Damicelli («Fiamme verdi»), Renato Spinotti («Sulle Tre Cime di Lavaredo») e Guido Guerrasio («Ritmo in tre»), opere tutte realizzate nell'anno 1952. La pellicola più importante tra queste reca la firma di Guerrasio che, coll'aiuto dell'operatore Dallamano, ha voluto sperimentare un sistema, il Colorma, atto a suggerire la sensazione della terza dimensione. Il regista ha evitato gli effetti facili, sfruttando invece la profondità naturale dell'immagine in quanto utile al linguaggio del film. I colori sono bellissimi (4).

Anche Luis Trenker, sacro nume della cinematografia alpina, ha voluto puntare i suoi

obiettivi sulle Tre Cime. Nel 1953 (operatore Anton Giulio Borghesi, in Ferraniacolor) ha girato «S.O.S. dalla Lavaredo», interpreti gli Scoiattoli cortinesi Bibi Ghedina, Lino Lacedelli e Lorenzi. Il caso a cui accenna il film è quello di un salvataggio compiuto dai tre sulla parete nord della Grande, la cui strada venne per la prima volta aperta nel 1933 da Comici e Dimai, protagonisti di una memorabile impresa alpinistica. Il film, il cui carattere è essenzialmente informativo, segue i tre rocciatori nella scalata della difficile parete, accompagnandoli nei «passaggi» più rischiosi e mettendo in risalto la tecnica eccezionale e l'alta perizia.

Raggiunto il ferito, la comitiva prosegue nell'ascesa onde raggiungere la vetta e discendere poi per la parete nord, che si presta più favorevolmente al trasporto dell'infortunato. La realizzazione è abbastanza curata e l'aspetto sportivo dell'impresa non manca d'interesse (5).

Severino Casara, nel 1955, tornava all'attacco, stavolta col Cinemascope. Ispirandosi al suo volume «Al sole delle Dolomiti», compose il documentario omonimo, assai colorato, con interpreti d'eccezione quali Francesco Corte-Colò detto Mazzetta e Valerio Quinz. Casara ha profondamente sentito il tema della cordata in attacco alla Cima Grande. Ha saputo utilizzare la «lentezza psicologica» del cinemascope come conseguente e necessitata dall'argomento trattato. Sicché, risolto in questi termini il problema dei rapporti formalmente contenutistici, egli si è lasciato andare alla propria migliore vena espressiva.

Ne è risultato un film equilibrato, scevro di notazioni risibili, di un tempo narrativo quasi ieratico, quasi religiosamente concepito (6).

I francesi Rébuffat e Tairraz (regista ed operatore) hanno composto sulle Tre Cime una pellicola montanara assai vigorosa e densa di motivi interessanti. Uno tra i capitoli del loro film «Étoiles et tempêtes» (Stelle e tempeste) è dedicato ad una bella ascensione sulla Grande.

Ma non c'è tempo per meditare, non c'è limite all'invenzione. È venuta la cinematografia aerea, perfezionata col vistavision. E anche questa ha degnato d'attenzione la nostra montagna, bene inserita nel film «I quattro del getto tonante» di Fernando Cerchio (1956). L'insipida storiella si riferisce a quattro piloti di reattori, le cui acrobazie sono seguite in aereo da operatori provetti: il tenente Antonio Tomeucci e il sergente Giampietro Zambon. Gli spericolati passano e ripassano tra una cima e l'altra, orizzontali, verticali, sghembi. Le loro credibili acrobazie fanno acquistare alle montagna ancor più il senso di una temibile vertigine. Il Cerchio, per parte sua, ha saputo compiere una buona lettura delle sequenze aereo-alpinistiche, limitando il suspense a quello che deriva dalla visione maestosa e imprevedibile delle crode.

E sono stati ancora i tedeschi che, negli ultimi anni, hanno dimostrato un rinnovato

interesse cinematografico per queste pareti dolomitiche. Edmund Geer e Wolfgang Gorter nel 1959 qui realizzano «Phänomen Klettern» (Scalatori d'eccezione) e Lothar Brandler «Dirrettissima» (1960) con la narrazione delle ascensioni compiute sulla Cima Ovest.

È tempo di accennare alla pellicola realizzata durante la spedizione dei tre bavaresi Siegert, Kauschke e Uner, che ha avuto luogo tra l'8 e il 26 gennaio di quest'anno. I principali autori della celluloida che, oltre essere servita a varie trasmissioni televisive, è confluita nei documentari «17 giorni sulle Lavaredo» di Giuseppe Sibilla trasmesso nella rubrica «TV 7» diretta da Giorgio Vecchiotti e «Sassoni sulle Lavaredo» di Nino Vascon, sono: Walter Stefani, Sergio Manzoni e Giuseppe Benedet, operatori, Siegert e Kauschke, autori della arditissima impresa in cordata.

La mattina di martedì 8 gennaio, quando i tedeschi si avvicinarono al punto di partenza alla base della Cima Grande, c'era supergiù una temperatura di meno venti. Stefani puntò la macchina e s'accorse che non funzionava. Non essendosi subito reso conto che la batteria era diventata un pezzo di ghiaccio, smontò l'apparecchio per cercare il guasto. Chino sulla neve, Stefani pianse di dolore: i pezzi della macchina da presa gli si incollavano alla pelle delle mani scottando come fossero diventati incandescenti. Vascon, che lo osservava mentre cercava di aiutarlo, notò che Stefani aveva raggrinzito la fronte e che la pelle non s'era più distesa: le rughe erano state subito fissate dal gelo come marmo scolpito (7). Questo per sottolineare le difficoltà che hanno presieduto alla realizzazione del film. Immaginatevi quelle, poi, che debbono avere affrontato i due tedeschi: eppure il materiale da loro girato è stato ottimo sotto ogni aspetto. Nella pellicola televisiva fatta vedere, esso presentava momenti di eccezionale vigore e drammaticità. E qui facciamo punto, per ora. Riprenderemo il discorso quando qualcuno crederà di poterci raccontare qualcosa di nuovo, su queste tre terribili e belle femmine di pietra.

Fiorello Zangrando

(C.A.I. Sez. Belluno)

(1) Fiorello Zangrando, *Il primo film di montagna*, in «Rivista Mensile», novembre-dicembre 1956; Lo stesso: *A proposito del primo film di montagna*, in «Alpi Venete», autunno-natale 1960.

(2) Claudio Bertieri, *Per una storia del cinema di montagna*, in «10° festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione - Città di Trento». Trento, Tip. Saturnia, 1961, p. 61.

(3) V. in generale Fiorello Zangrando, *Comprensione della montagna, poetica del cineasta Ghedina*, in «Alpi Venete», autunno-natale 1957, p. 112.

(4) «Selezione» di Milano, novembre 1953, p. 22.

(5) Claudio Bertieri in «Cinema», n. 144, 10 novembre 1954, p. 662.

(6) Fiorello Zangrando, *Dolomiti bellunesi al festival veneziano*, in «Corriere delle Dolomiti», a. I, n. 2, 25 settembre 1956.

(7) Gianfranco Poggi, *I tre matti nella ghiacciaia*, in «Oggi», a. XIX, n. 5, 31 gennaio 1963.

IL XII FESTIVAL DEL CINEMA DI MONTAGNA A TRENTO

di Alfonso Bernardi

La dodicesima edizione del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», segna, nella ancor giovane storia di questa manifestazione, una tappa molto significativa.

Da alcuni anni si era notato come la filmografia di montagna fosse entrata in una fase critica, non riuscisse a superare formule già troppo sfruttate. Alludiamo alle lunghe e lente sequenze dedicate alle fasi preparatorie delle spedizioni, alle marce di avvicinamento, ai campi base, allo sciopero inevitabile dei portatori. Si doveva trovare una nuova formula espressiva. E questa edizione del Festival ha finalmente detto qualcosa di nuovo. Ha portato sullo schermo documentari di alto alpinismo realizzati, condotti, montati, sceneggiati come da anni ormai si auspicava. Ha anche dimostrato che per la cinematografia ad alto livello, per la documentazione di imprese umane che sono all'estremo confine con l'impossibile, è indispensabile che la macchina da ripresa sia nelle mani di un alpinista di valore che sappia non solo filmare con la più aggiornata tecnica e con gli accorgimenti del professionista, ma che sia pari nella capacità di arrampicatore di chi conquista una grande vetta. Di qui ne deriva la possibilità di poter finalmente abbandonare tutte le sovrastrutture inutili e lente che finivano col guastare anche un decoroso lavoro. Non più centinaia di metri di pellicola riservati ai preparativi della spedizione e, come abbiamo detto sopra, alle solite vicende che niente di nuovo ci mostrano.

Trento, inoltre, ci ha offerto la possibilità di rafforzare il nuovo modo espressivo con quello legato ancora ai tempi costruttivi del passato. Alludiamo ai due film alpinistici che si sono contesi il Gran Premio del Club Alpino Italiano: «Jannu, cronique d'une conquête» dei francesi Vernadet e Terray e l'italiano «Sesto grado in Patagonia» di Casati per la regia di Cepparo.

Con il primo i francesi hanno dato un addio definitivo al passato. Ci hanno offerto una diretta cronaca visiva della vittoriosa impresa allo Jannu, sorprendendo tutti, dai componenti la giuria al pubblico, dai critici agli alpinisti, per la immediatezza del suo linguaggio, per la scioltezza del racconto.

Vernadet e Terray hanno fatto giustizia di tutti i luoghi comuni della cinematografia di montagna. È apparso evidente che il secondo scopo della spedizione era la realizzazione del film. Vernadet, che ha firmato il lavoro, ha saputo ben risolvere il non facile compito, affidando le macchine da ripresa ai vari componenti le cordate d'assalto e facendo addirittura affiancare, a qualche decina di metri più lontano, la prima cordata da quella che aveva il compito di documentarne l'ardua salita in ghiaccio. Sono quarantacinque minuti, tanto dura la proiezione, veramente intensi e lo spettatore ne è avvinto.

«Sesto grado in Patagonia», il più diretto concorrente al Gran Premio del Club Alpino Italiano, non ha saputo uscire dagli schemi ormai superati di cui si diceva sopra. Non si possono negare al film della spedizione monzese alle Ande Patagoniche i notevoli pregi che ne fanno una delle migliori documentazioni fino ad oggi presentata dall'Italia al Festival. La rigorosa cronaca di una difficilissima scalata lungo le verticali pareti delle Torri del Paine, in Patagonia, vinte solo in virtù della tecnica cosiddetta artificiale, avviene e fa partecipe il pubblico, anche quello meno preparato a questo particolare tipo di spettacolo. La macchina di ripresa ha seguito nei passaggi più ardui il capocordata, ha accompagnato il «secondo» nel suo continuo inseguimento lungo le verticali pareti o l'aereo spigolo della Torre Sud. Il gioco delle corde e delle staffe è una vera sinfonia di colore; si direbbe che piccolissimi ragni stiano tessendo una gigantesca tela per imbrigliarvi la montagna. Ma è stata la prima parte a tradire il bel lavoro di Carlo Casati. Il film diviso in due tempi — della durata complessiva di 70 minuti — è quasi perfetto nella sua seconda parte, ove si vive la fatica, si è partecipi dei rischi degli scalatori, se ne ammira la loro superba tecnica. È scadente, monotono, lento nella prima dove si è voluta ancora insistere nella narrazione dei preparativi, delle corse in autocarro attraverso la pampa, nelle marce di avvicinamento. Un errore che è costato ai monzesi il Gran Premio, una magnifica occasione perduta.

Abbiamo iniziato questo nostro commento al Festival con due lavori a passo ridotto passando in secondo ordine i grossi calibri, i «35». Lo scopo è di richiamare l'attenzione sulla necessità di rivedere il regolamento di questo concorso che assegna il suo massimo premio, il «Trofeo Gran Premio Città di Trento» al film giudicato il migliore in senso assoluto, escludendo però lavori a sedici. In questa edizione del Festival si è verificato per l'appunto l'anacronismo tanto temuto. I due migliori film di montagna, che meritavano di concorrere all'ambito premio assoluto, hanno dovuto cedere il passo ad un documentario di esplorazione sottomarina a 35 millimetri. Un ottimo film senza dubbio «Les océanistes» di Pierre Goupil, ma non superiore a quelli di Vernadet e Casati.

Inoltre va segnalato l'altro «caso»: «L'isola nuda» di Kaneto Shindo. La giuria di selezione aveva ammesso il magnifico film giapponese, ma nel verbale della giuria internazionale si legge: «La giuria pur riconoscendo all'unanimità l'alto valore artistico e umano del film giapponese «L'isola nuda» di Kaneto Shindo, non ha ritenuto che il film possa rientrare nelle diverse categorie del Festival». Se vi fosse rientrato indubbiamente il Trofeo «Città di Trento» sarebbe stato suo.

Che il film di Shindo non sia di montagna è fuori dubbio; non è nemmeno di esplorazione in quanto nella categoria rientrano quelli che, secondo l'art. 3 del regolamento, «devono documentare una spedizione condotta in luoghi scarsamente conosciuti, oppure documentare una immagine di valore scientifico svolta direttamente su aspetti fisici od ecologici o antropici o archeologici della Terra».

Ha dunque sbagliato la commissione di selezione? Le siamo ugualmente grati per aver dato modo di far conoscere all'affezionato pubblico del Festival questo lavoro di alta cinematografia.

Altra gradita sorpresa sono stati i lavori degli italiani Bruno Bozzetti e Piero Nava. Il primo ha realizzato con fine umorismo un cartone animato sulle esperienze di uno sprovveduto sciatore, l'impareggiabile signor Rossi, che già in questi giorni circola nelle sale pubbliche divertendo il grande pubblico. Il bergamasco Piero Nava, forte alpinista e valido documentarista di montagna, ha offerto una pregevole, delicata ricostruzione di una delle prime salite al Monte Bianco ricavata dalle stampe dei primi anni dell'Ottocento che ci

riporta in un fantastico e a volte irrealistico mondo, ma che sono una testimonianza dell'epoca classica dell'alpinismo. Piero Nava ha saputo dare vita a quelle statiche immagini ricavate dalle opere del Coleman e del Browne e il paziente lavoro di Federico Rampini, il fotografo, è degno della massima considerazione.

Anche la speleologia ha fatto passi da gigante e il francese «Siphon 1122» di Georges Marry, premiato con la Genziana d'Oro, lo attesta. Si tratta di una autentica testimonianza dell'esplorazione di un abisso nel massiccio del Vercors. La magnifica fotografia di Jack Lesage offre allo spettatore una fantastica visione del mondo sotterraneo.

La storia di un vecchio cercatore d'oro, il settantatreenne Albert Faille, ha dato il soggetto del lavoro del canadese Don Wilder al quale è stato assegnato il Nettuno d'Oro. Per l'ottava volta questo irriducibile cercatore di una miniera d'oro, della cui esistenza trovò scritto in un biglietto ritrovato mezzo secolo fa vicino ai miseri resti di due minatori, parte per risalire il fiume Nahanni, nel Canada meridionale. Ma l'inclemenza del tempo gli impedirà ancora una volta di raggiungere la meta. Don Wilder ha reso con particolare evidenza l'ansia e l'ostinazione di questo singolare personaggio che è quasi un «simbolo della passione umana per l'esplorazione», come dice la motivazione della giuria.

La retrospettiva, alla sua nona edizione, è stata dedicata al film polacco di montagna. Si è voluto rendere omaggio ad Andrzej Munk, un amico sincero dell'Italia e del Festival, ad un regista di indubbio valore a cui un incidente della strada stroncò la vita appena quarantenne quando già s'era affermato con il suo primo lavoro, «Gli uomini della Croce Azzurra» che nel 1955 a Trento vinse il Rododendro d'argento. Un film pervaso da profonda umanità che narra le vicende autentiche di un gruppo di guide dei Tatra: è la cronaca di un salvataggio compiuto in clima di guerra. La fotografia di Sprudin stupisce.

Una parola va pure spesa per la perfetta organizzazione, la signorile ospitalità e l'atmosfera cordiale e fraterna che gli organizzatori della massima manifestazione trentina hanno saputo creare e tener viva nel corso dei sette giorni di vita del Festival.

A loro va tutta la gratitudine degli alpinisti ed appassionati di montagna perché essi hanno saputo fare di Trento il simposium dell'alpinismo mondiale.

Alfonso Bernardi
(C.A.I. Sez. di Bologna)



NUOVE ASCENSIONI

ALPI COZIE Gruppo del Monviso

Monviso (m 3841) - Parete Nord - Canalone centrale del Ghiacciaio Coolidge - 1ª ascensione: Bano Ernesto (portatore), Coccolino Germano e Boero Angelo (C.A.I. Monviso), 25 luglio 1957.

In mancanza di più ampia relazione scritta, si dà notizia di quanto scritto sul libro di vetta: «Parete nord, dal colle delle Cadreghe. Prima ascensione per il colatoio centrale - Ore 7 dal colle - chiodi usati 1 da ghiaccio e 5 da roccia, per assicurazione».

Difficoltà di ghiaccio forti, con pericolo di una scarica di sassi. Uno dei componenti ne fu colpito riportando ferita leggera.

Punta Caprera (m 3387) - Spigolo nord - 1ª invernale - Colombero Franco e Genovese Renzo (C.A.I. Monviso), 18 febbraio 1962.

Partiti dal rifugio Gagliardone alle 5,30 ed all'attacco dello spigolo alle 6,30 i due giovani furono in vetta alle 12,05 usando 3 ch. da roccia recuperati.

Questa scalata fu effettuata la prima volta il 31-7-1956 dai sigg. B. Daniele e D.S. Bessone del C.A.I. Pinerolo.

Presenta difficoltà continue di 4° nella prima parte e di 3° nella seconda (v. «Guida del Monviso» di D.A. Bessone).

Rocca Jarea (m 2756) - parete Nord - 1ª ascensione - M. Ghirardi e D. Genero (C.A.I. Pinerolo), 8 agosto 1961.

Raggiungere la base della parete seguendo la mulattiera dei Passi Gallarino e di San Chiaffredo e scendendo poi nel Vallone delle Giargiatte, se si perviene dal Rif. Q. Sella, o salendo lo stesso vallone se si perviene da Castello in Val Varaita.

Raggiunto il pianoro erboso sotto la Costa Ale Lunghe, attraversare in piano il ghiaione che scende dal Passo del Ranco e portarsi a ridosso della parete. L'attacco si trova su una protuberanza erbosa che sporge sul ghiaione di base ed è sulla perpendicolare alla base stessa scendente dalla vetta principale.

Si inizia la salita leggermente sulla destra per una fessurina con ciuffi erbosi e si prosegue poi direttamente superando due salti successivi verticali della parete che interrompono tratti di sfasciumi e rocce rotte. Il primo per un camino formato da un masso caratteristico e ben individuabile staccantesi dalla parete. Il camino che si supera non è quello che il masso forma con la parete ma bensì quello dovuto ad un'ampia spaccatura del masso stesso. Dal camino si esce sulla sinistra per un diedro verticale (15 m circa, 1 chiodo, uscita di 4° sup.; si può anche uscire sulla destra: più facile). Il 2° salto per un caminetto

con blocchi incastrati ed instabili leggermente sulla sinistra della direttrice della parete (4°). Proseguendo poi in diagonale verso sinistra superare l'ultima difficoltà, costituita da una bastionata di roccia giallastra che conduce in cresta. Questo bastione si supera per una fessurina gialla e leggermente strapiombante all'inizio ma con buoni appigli (4°). Raggiunta così la cresta seguirla verso la destra fino a toccare la vetta.

Altezza della parete m 300 circa. Chiodi usati 1, recuperato. Ore 2 dalla base, 4 dal Rif. Q. Sella, 4,30 da Castello. Roccia buona sui passaggi e friabile la rimanente.

Costa Ticino (m 3593) - Parete Nord-ovest - 1ª ascensione - M. Ghirardi, D. Genero, P. Ghersi e P. Piccinelli (C.A.I. Pinerolo), 13 agosto 1961.

Dal Rif. Gagliardone raggiungere il ghiacciaio Caprera salendo diagonalmente le rocce rotte sottostanti la parete Ovest del Viso di Vallanta. Portarsi poi prima sulla morena e salire quindi il Gh. Caprera nel suo centro e nel senso della massima pendenza puntando verso il colatoio di acqua e ghiaccio che costituisce lo scarico del soprastante canalino che sale al Colletto Corsica.

Iniziare la salita sulla destra (guardando) di tale colata e con arrampicata leggermente diagonale verso sinistra di 30 m in forte esposizione e su rocce vetrate, guadagnare il canalino (3 ch., 4° medio con un passaggio di 5° inf. a metà). Risalire il canalino (solitamente nevoso) per 150 m e poi piegare a sinistra per portarsi alla zona di rocce rotte sottostanti il salto finale della parete. Salire poi in leggera diagonale verso destra con arrampicata facile su banchi di detriti interrotti da placche e canalini molto inclinati fino ad un piccolo nevaio che si trova quasi alla estremità destra dell'ultimo erto balzo finale della parete verso la vetta e perciò quasi in prossimità del Colletto Cor-

sica. Proseguire per una cengia ascendente verso sinistra che di tanto in tanto si perde contro piccoli diedri e placchette per poi riprendere oltre. Così per sei lunghezze di corda e fino al centro della parete dal quale con altri due tiri di corda per placche esposte si raggiunge la cresta sommitare e la vetta. (Dal piccolo nevaio, m 250 circa di arrampicata esposta su ottima roccia con molti e saldi appigli e di difficoltà media di 3° grado).

Altezza della parete m 600 circa. Nei tratti più impegnativi roccia buona. Chiodi usati 3 di cui 2 rimasti. Ore 5 dalla base dopo il Gh. Caprera, 6,30 dal Rif. Gagliardone. Piccozza e ramponi utili se si risale il Gh. Caprera nelle prime ore del mattino. L'orientamento usato nella descrizione va inteso considerando sempre di guardare la parete.

Punta Piemonte (m 3109) - Cresta Est - 1ª ascensione - M. Ghirardi e D. Genero (C.A.I. Pinerolo), 7 agosto 1961.

Dal Rif. Q. Sella si segue la mulattiera del Colle delle Sagnette fino dove il canalone che sale al Colle comincia a restringersi.

Attraversando il canalone si raggiunge un colletto che sta tra il primo torrione della cresta (che si evita perché troppo isolato e senza interesse) e la cresta vera e propria che sale verso la vetta.

Dal colletto si inizia la salita per un diedrino con placche erbose che porta sul filo della cresta in un tiro di corda facile.

Di qui si segue quasi ininterrottamente il filo di cresta. Un secondo tiro di corda per un diedro poco discosto dalla cresta sulla destra. Poi si prosegue per altri 30 m circa in cresta senza particolari difficoltà fino a raggiungere un salto molto ripido e individuabile dal basso perché immediatamente prima di tre spuntoni caratteristici per la loro arditezza. Questo

Madonna di Campiglio

nel cuore delle Dolomiti di Brenta, moderna stazione turistica invernale ed estiva



Alberghi di ogni categoria. Funivie: Spinale e Grotte. Soggiornate: 5 Laghi e Pradalago. Numerosi Sky-lift per sciatori di ogni capacità. Sconto per comitive e singoli per bassa stagione. Prezzi modici.

DISTANZA DA MILANO KM. 212,
DA BOLZANO KM. 90, DA TRENTO KM. 70

Sulle nevi e sui ghiacciai
proteggete le vostre lab-
bra dal vento freddo e
dalle forti radiazioni so-
lari con

Alpen Cream

la crema
scientificamente studiata
per l'alta montagna

Laboratorio Farmaceutico
A. SELLA - SCHIO



salto si supera all'inizio leggermente sulla destra per poi portarsi a sinistra con una traversata sul bordo esterno di un masso staccato dalla parete (4°, chiodo). Dopo si prosegue in diagonale verso destra fino a un camino formato da un lastrone di roccia staccato. Salire nel camino e quando esso termina proseguire per un diedro placca (i diedri placca sono due; prendere quello di sinistra) fino alla cresta, immediatamente dopo il primo dei tre gendarmi descritti prima (all'uscita del diedro un passaggio di 4°). Seguendo poi la cresta si raggiunge la vetta senza particolari difficoltà.

In complesso salita con difficoltà di 3° grado con due passaggi di 4°, divertente ed elegante. Dislivello 300 m circa. Chiodi usati uno, recuperato. Roccia buona. Ore tre dall'attacco, quattro dal Rif. Q. Sella.

Guglia delle Forciolline (m 2878) - Cresta Ovest - 1ª ascensione - M. Ghirardi e P. Gherzi (C.A.I. Pinero), 15 agosto 1961.

Da Castello in Val Varaita si risale il Vallone di Vallanta sino alle Grange del Rio. Qui si lascia la mulattiera che prosegue per il suddetto Vallone per prendere a destra delle Grange il sentiero che attraversa la pineta ed entra nel Vallone delle Forciolline. Si segue un sentiero che costeggia un torrentello fino al termine della pineta da dove si prosegue sulla sinistra in direzione della cresta in oggetto prima per un ampio ghiaione e poi per un canale che porta ad un grosso terrazzo erboso. Dal terrazzo erboso attaccare la cresta puntando in direzione di un marcatissimo diedro-camino. Si sale per alcuni metri a sinistra, poi si attraversa verso destra una placca di cinque metri, quindi si prosegue direttamente fino ad un terrazzino situato ai piedi di un salto strapiombante (4° inf.).

Si supera lo strapiombo tenendosi sui bordi esterni (3 m, 1 ch., 5°) e si prosegue poi verso destra per un marcato diedro che si sale per tutta la sua lunghezza per poi piegare a sinistra in un camino molto esposto che si segue fino ad una zona di rocce più facili. Si continua per un breve tratto sul lato Nord fino ad una fessura leggermente strapiombante seguendo la quale ci si riporta in cresta (5°).

Si prosegue sulla cresta per un tiro di corda per poi portarsi sul lato Nord da dove, per placche e canalini, si raggiunge il salto finale che si supera per un camino sulla destra (buoni appigli, 3°) oltre il quale si trovano i grossi massi e banchi di detriti della vetta.

Ore tre dalla base, cinque da Castello. Altezza della cresta m 300 circa. Chiodi usati 5 (4 per assicurazione).

ALPI RETICHE Gruppo della Presanella

Torre Andrea Oggioni (m 3120) - 1ª ascensione assoluta - Clemente Maffei (Pinzolo) e Pericle Sacchi (Cremona), a comando alterno, 18 settembre 1961.

Nella cresta che va dal monte Cercen alla Busazza, si nota una Torre imponente quotata m 3120 carta T.C.I., delimitata a Est da una bocchetta nascosta che la divide dal Monte Cercen. Seguendo il sentiero che da Malga Pedruc in Val di Genova sale al Cercen, arrivati al bivacco dei pastori all'altezza del sentiero Migotti, si continua direttamente per quella valle morenica che porta al canalone di Busazza e tenendosi a destra si giunge all'attacco (ore 5).

Si attacca per un canale nevoso che si sale in direzione della caratteristica incavatura superiore della parete, fino all'inizio di una serie di placche lisce. Si superano traversando leggermente a sinistra fino a portarsi nel centro della parete (80 m, 4° grado, 2 chiodi). A sinistra per cengia 20 m fino a prendere l'ultimo diedro a sinistra (ometti). Lo si risale fin

SNOW TRAC

il cingolato
per la neve



Un veicolo ideale per il trasporto in montagna di persone e cose.

Maneggevole, capace di superare pendenze fino a 30° in salita ed in traversamento, con sistemazione confortevole di 8 persone (oltre al guidatore) in cabina ben riscaldata.



Per preventivi e prove dimostrative rivolgersi al CONCESSIONARIO:

Ditta ATTILIO STEGAGNO s.p.a.

Viale del Lavoro n. 25

VERONA

Telefoni 500.698 - 500.608

S I L I R A I N

*la protezione più efficace
per le costruzioni di montagna*

Viene presentato nei due tipi:

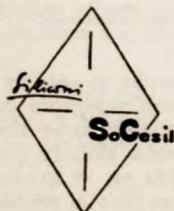
SILIRAIN 50

(in soluzione di solvente)

SILIRAIN ACQUA

(in soluzione acquosa)

- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile non determina cambiamenti di colore



SOGESIL

Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.

Via Moisè Loria n. 50 - MILANO

Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743



sotto un tetto per uscire a sinistra sullo spigolo a un posto di fermata (ometto, 4° grado, 1 chiodo). Direttamente per un diedro fessurato si sale fino a quando uno strapiombo obbliga ad uscire sulla sinistra di nuovo sullo spigolo (25 m, 4° sup., 1 chiodo). Si segue lo spigolo per 10 m fino a una specie di camino che subito si abbandona per andare a destra verso un enorme lastra staccata per poi arrivare in vetta (ometto con biglietti).

Dall'attacco (bivacco dei primi salitori), ore 4,30. Altezza della parete m 350. Salita di notevole interesse in un ambiente grandioso.

Torre Bignami (m 3310) - Parete Est - 1ª ascensione - Pericle Sacchi e Flavio Minessi (Ugolini C.A.I. Brescia), a comando alternato, 14 e 15 agosto 1961.

Dalla Valle Gabbiolo puntare direttamente al canale che scende dalla base della Torre Bignami e dal Campanile Graffer. Risalirlo prima per neve e poi per le rocce di destra per poi attraversarlo in direzione dell'attacco che è spostato 50 m a destra della verticale dello spigolo sud. Per rocce bianche e sporche di detriti si sale spostandosi verso sinistra puntando ad una placca liscia verticale sotto un gran diedro grigio caratteristico sotto la verticale dello spigolo (80 m, 4° sup., 3 chiodi).

Attraversare 3 m a sinistra per prendere una fessura da chiodi che permette di superare la piastra arrivando ad una cengia subito a destra del gran diedro grigio (6° grado, 9 chiodi). Seguire la cengia verso destra e superare uno spigolo con passaggio molto esposto per prendere un diedro grigio che si risale uscendo a destra sulla parete Est (5° grado, 4 chiodi).

Per cengie e salti di roccia spostarsi a destra circa 20 m fino ad un bel diedro rosso di 15 m che si risale uscendo a destra verso un altro corto diedro fessurato che si risale con cunei di legno (6° grado, 14 chiodi, 3 cunei). Con 3 tiri di corda prima ancora a

destra poi verso sinistra si giunge ad un ottimo terrazzo (bivacco) sotto la grande piastra rossa sommitale che sembra chiudere ogni possibilità di salita (80 m, 4° grado). Prendere una fessura rossa obliqua verso sinistra e seguirla per 70 m fino ad un terrazzo sullo spigolo Sud (6° grado, 12 chiodi). Con altri 50 m di arrampicata più facile, si raggiunge la vetta.

Impiegate ore 25. Arrampicata effettiva ore 12. Chiodi usati 60. Altezza della parete 400 m. Difficoltà 6° grado inferiore.

Pizzo dei Sarodoli - Spigolo Nord - 1ª ascensione - Pericle Sacchi, Mario Molo, Luciano Quaini e Romano Maestrelli (C.A.I. Cremona), 11 maggio 1961.

Tale cima, quotata 2329 m e segnata senza nome sulla carta del T.C.I. Adamello-Presanella, è situata proprio all'imbocco della Val d'Amola e il suo spigolo Nord, caratterizzato nella parte superiore da un enorme lastrone liscio, è ben visibile dalla malga Vallina d'Amola e dal sentiero che porta al Rifugio Segantini.

Si propone il toponimo «Pizzo dei Sarodoli», perché tale punta guarda proprio di fronte, dominandolo, il versante Est della Bocchetta dei Sarodoli.

Per il sentiero del Rifugio Segantini, fino alla nuova baracca della diga in costruzione, piegare a sinistra (ovest) e portarsi all'inizio di un canalino che porta in breve ad una selletta fra lo spigolo vero e proprio ed un ardito gendarme più sotto (ore 2 da Val Nambrone). Dalla selletta per placche 30 m leggermente verso destra (3° e 4° grado, 1 chiodo lasciato), fino ad una zona di facili rocce erbose che si risalgono per 40 m fino ad una larga spalla erbosa. Seguire la spalla fin sotto i grandi lastroni che formano la parete sinistra dello spigolo. Si supera un masso e si prende un piccolo diedro proprio sul filo dello spigolo che si risale fin sotto lo strapiombo formato dall'inizio della grande lastra (12 m, 6 chiodi, 5° grado). Si supera a sinistra lo strapiombo e si prende

INDUSTRIA



CONFEZIONI

MANIFATTURA DELL' ADDA

MONZA - SONDRIO

ABBIGLIAMENTO MASCHILE E FEMMINILE

Specialità indumenti da lavoro - pantaloni bleu jeans
camicie da uomo - camiciette - gonne

con tessuti COTONIFICIO FELICE FOSSATI



- ◆ 13 anni di esperienza tecnica ed organizzativa
- ◆ la realizzazione di 65 Settimane
- ◆ la partecipazione di 385 sciatori-alpinisti italiani ed esteri

hanno fatto sì che le

Settimane Nazionali Sci-Alpinistiche d'Alta Montagna

non siano un'organizzazione qualunque, ma una ben conosciuta iniziativa, una preziosa scuola di miglioramento tecnico, una sicura guida alle più serie mètte sci-alpinistiche delle Alpi, una simpatica occasione di cordialissime amicizie.

Ecco il programma della stagione sci-alpinistica 1964:

- 5-11 aprile HAUTE ROUTE DELLE DOLOMITI**
S. Martino di Castrozza - C. Vezzana (m. 3193) - Marmolada (m. 3342) - Piz Boè (m. 3151) - P. Varela (m. 3053) - Cortina d'Ampezzo
- 12-18 aprile SETTIMANA DEL GRUPPO DELL'ADAMELLO**
Presanella (m. 3556) - Caré Alto (m. 3462) - Crozzon di Làres (m. 3354) - Adamello (m. 3554)
- 19-25 aprile HAUTE ROUTE CLASSICA**
Courmayeur - Chamonix - Verbier - Zermatt - Breuil
- 26 aprile HAUTE ROUTE CLASSICA**
2 maggio
Courmayeur - Chamonix - Verbier - Zermatt - Breuil
- 3-9 maggio SETTIMANA AI 4000 DELLA BRITANNIA**
Allalinhorn (m. 4030) - Alphubel (m. 4207) - Rimpfischhorn (m. 4202) - Strahlhorn (m. 4191)
- 17-23 maggio SETTIMANA AI 4000 DELL'OBERLAND**
Gr. Fiescherhorn (m. 4049) - Finsteraarhorn (m. 4274) - Gr. Wannenhorn (m. 3906)
- 24-30 maggio SETTIMANA DEL GRUPPO DEL BERNINA**
Piz Palù (m. 3905) - Bernina (m. 4049) - P. Morteratsch (m. 3751) - P. Gluschaint (m. 3593)
- 7-13 giugno SETTIMANA DEL M. BIANCO**
M. Bianco (m. 4810) - Col des Nantillons (m. 3323) - Aig. Du Plan (m. 3673)

Organizzazione e direzione tecnica: **TONI GOBBI**

guida, maestro di sci, istruttore nazionale d'alpinismo

Richiedere il programma particolareggiato a: **TONI GOBBI - COURMAYEUR (Aosta)**

...desiderate arricchire la Vostra biblioteca alpinistica anche delle più interessanti riviste estere di montagna e sci-alpinismo?

la **LIBRERIA DELLE ALPI** di Toni Gobbi - Courmayeur (Aosta)

può accontentare tale Vostro desiderio perché raccoglie, in esclusiva per l'Italia, gli abbonamenti alle seguenti riviste:

LA MONTAGNE-ALPINISME del Club Alpino Francese, 5 numeri per annata	L. 2.000
LES ALPES del Club Alpino Svizzero, 12 notiziari mensili e 4 numeri trimestrali	L. 3.300
ALPINE JOURNAL dell'Alpine Club, 2 numeri semestrali	L. 4.000
DER BERGSTEIGER, rivista di alpinismo e sci-alpinismo, 12 numeri mensili	L. 3.300
DER BERGKAMERAD, quindicinale di alpinismo e sci-alpinismo	L. 2.500
LE SKI, rivista francese di sci e sci-alpinismo, 7 numeri invernali	L. 3.000
LE ALPI VENETE delle Sezioni Venete del C.A.I., 2 numeri semestrali	L. 500

A semplice richiesta numeri di saggio e più ampie informazioni

**VELINE
DETERGENTI**

candido

**CARTIERA DI CAIRATE S.p.A.
MILANO
VIA MASOLINO DA PANICALE, 6
TELEFONO 39.00.66**

L'unica fessurina che incide l'assoluta compattezza del lastrone vicino allo spigolo e la si risale con bella arrampicata, per 30 m fino ad un esilissimo punto di sosta (30 m, 8 chiodi e 1 cuneo, 5° grado superiore). Si prosegue per la continuazione della fessura fino ad una svasatura proprio sullo spigolo. Ci si sposta un po' a sinistra e per la fessura che diventa molto difficile da chiodare, si arriva ad un punto di sosta, al termine delle difficoltà (40 m, 5° grado, 11 chiodi e un cuneo lasciato).

Per rocce erbose, verso destra in breve si tocca la vetta (ometto con biglietti).

Scalata breve, 220 m, ma interessante e suggestiva nella parte superiore che diventerà di facilissimo accesso con la costruzione della nuova strada fino all'imbocco della Val d'Amola.

GRUPPO DELLA MARMOLADA Sottogruppo dei Monzoni

Torri della Cima Undici - Torre dei Camosci - 1ª ascensione - Massimo Canepa (C.A.I. Sez. Ligure) e Toni Rizzi (Pera di Fassa), guida, 9 agosto 1960.

Dalla centrale della Valle San Nicolò si segue il sentiero che porta alla Vallaccia tra Cima Undici e Cima Dodici.

Giunti quasi alla base del ghiaione che scende dalla forcilla Vallaccia si raggiunge una cengia verso sinistra sotto la parete di Cima Undici. Si segue la cengia finché essa termina con un canalone, si traversa il canalone e si giunge ad una cengia più stretta, che si segue fino al termine. Di qui si traversa per circa quaranta metri (3° gr.), superando un leggero strapiombo (chiodi), fino ad incontrare un larga fessura. Si supera direttamente la fessura (5° gr.) e si

raggiunge un colatoio. Lo si risale fino al suo termine, dove si nota una fessura che separa le due torri. Si sale la fessura fino alla forcilla che divide la Torre dei Camosci (a destra) da una serie di torri (a sin., diff. 5° e 6° gr.). Di qui, senza difficoltà si accede alla vetta.

Usati 15 chiodi e 3 cunei. Tempo impiegato ore 4.

Torri di Cima Undici - Torre Terza - 1ª ascensione - Massimo Canepa (C.A.I. Sez. Ligure) e Toni Rizzi (Pera di Fassa), guida, 11 agosto 1960.

Dalla centrale della Valle San Nicolò si segue il sentiero che porta alla Vallaccia tra Cima Undici e Cima Dodici.

Giunti quasi alla base del ghiaione che scende dalla forcilla Vallaccia, si raggiunge una cengia verso sinistra, sotto la parete di Cima Undici. Si segue la cengia finché essa termina con un canalone, si traversa il canalone e si giunge ad una cengia più stretta, che si segue fino al suo termine. Di qui si traversa fino a raggiungere il colatoio che separa le Torri dalla Cima Undici; si segue il colatoio (4° gr.) e si esce a destra dove esso è ostruito da un masso; di qui si continua fino quasi al suo termine, quindi si sale la fessura che divide la Torre dei Camosci dalle altre per una tirata di corda, quindi ci si sposta a sinistra, e, superata una fessura strapiombante, si giunge ad un terrazzino. Dal terrazzino ci si sposta qualche metro a sinistra fino ad un camino che si segue fino al suo termine (passaggio di 6° gr. sup.) Di qui per roccia friabile ma facile si raggiunge la vetta.

Chiodi usati 30, cunei 5. Tempo impiegato ore 6.

Cima Undici - Canalone Ovest - 1ª ascensione - Massimo Canepa (C.A.I. Sez. Ligure) e Toni Rizzi (Pera di Fassa), guida, 11 agosto 1960.

Dalla centrale della Valle di San Nicolò si segue il sentiero che porta alla Vallaccia tra Cima Undici e Cima Dodici.

Giunti alla base del ghiaione che scende dalla forcilla Vallaccia, si raggiunge una cengia verso sinistra, sotto la parete di Cima Undici. Si segue la cengia finché essa termina con un canalone, si traversa il canalone e si giunge ad una cengia più stretta che si segue fino al suo termine. Di qui si traversa fino a raggiungere il colatoio che separa le Torri dalla Cima Undici; si segue il colatoio (4° gr.) e si esce a destra dove esso è ostruito da un masso; di qui si continua fino quasi al suo termine, quindi si sale la fessura che divide la Torre dei Camosci dalle altre per una tirata di corda, quindi ci si sposta a sinistra, e, superata una fessura strapiombante, si giunge ad un terrazzino. Dal terrazzino ci si sposta qualche metro a sinistra verso un camino che si segue fino al suo termine (passaggio di 6° gr. sup.). Quindi si traversa a sinistra contornando la Torre Terza e ci si trova di fronte ad un ripido canalone che solca la parete di Cima Undici. Lo si risale superando alcuni difficili salti fino ad una biforcazione si sale quella di destra e di qui in vetta.

Ore impiegate 8.

Punta Anna - Via dei Camini alla Parete Sud-Est - 1ª ascensione: Massimo Canepa (C.A.I. Sez. Ligure) e Domenico Milo, 21 agosto 1960.

Si attacca dieci metri sotto la forcilla di Punta Anna dal versante di Moena. Si sale lungo la fessura che si trova di fronte al camino che solca la prospiciente parete di Cima Dodici, fino a che, obliquando a destra, si raggiunge una cengia. Di qui si segue il diedro-fessura di sinistra, fino al termine, superando nella parte alta un leggero strapiombo. Poi facilmente si raggiunge l'anticima e quindi la vetta.

Usati 10 chiodi, diff. 5° gr., ore 2.



ZANICHELLI



Collana "Montagne,, diretta da Walter Bonatti

Il Gran Cervino

Antologia di scritti sul Cervino a cura di A. Bernardi

Cento anni di scalate alla più bella montagna del mondo

rilegato in tela L. 5800

IN MEMORIA

GIACOMO FIORELLI

Nella quiete invernale del paesino di San Martino Valmasino si è spento tranquillamente all'età di 83 anni Giacomo Fiorelli, guida alpina emerita. Dopo avere tanto arrampicato sulle aspre montagne di casa sua e su quelle di altri gruppi e dopo aver portato una infinità di gente sulle vette della sua e di altre vallate, il buon Giacomo — che raggiunse 516 volte la vetta del Pizzo Badile, 300 quella del Pizzo Cengalo e 170 quella del Disgrazia — se ne è andato dalla scena del mondo il 22 dicembre scorso, lasciando nel dolore il figlio Giulio, che oggi è una delle migliori guide della Val Masino.

È scomparsa così una grande guida del periodo eroico dell'alpinismo, quando chiodi, staffe e moschettoni non esistevano ancora e i passaggi in roccia più duri bisognava superarli affidandosi unicamente ai propri muscoli e alla propria audacia.

Durante le sue prime salite — ne fece una cinquantina — Giacomo Fiorelli non esitava, quando non riusciva a ottenere la necessaria aderenza, a togliersi scarponi e calze e ad arrampicare a piedi nudi, usando il pollice come un potente artiglio e trovandosi a suo completo agio, abituato com'era a girare scalzo in paese.

Sempre a piedi nudi Fiorelli compì nel 1905 una autentica prodezza i suoi clienti Francesco Bertani e Eugenio Moraschini: gli telegrafarono di raggiungerli a Courmayeur dove essi si trovavano in villeggiatura con le famiglie. Giacomo arrivò nel centro valdostano che pioveva e chiese ai due quali erano le loro intenzioni. Risposero che volevano scalare il Dente del Gigante e la Dent du Requin e quindi scendere a Montenvers per attaccare il Grépon. Non appena udì parlare di Dente del Gigante Fiorelli esclamò: Ci sono le corde fisse, io non ci vengo. Alle corde non mi attacco.

I suoi clienti lo convinsero tuttavia a salire su per vedere da vicino. Al rifugio Torino c'erano delle guide di Courmayeur cui Moraschini chiese informazioni a proposito delle corde. La risposta fu che non si poteva fare a meno di adoperarle. Al che Fiorelli replicò vivacemente: Ma il primo che lo ha scalato questo Dente del Gigante non sarà mica volato! — E concluse: Bene, andiamo alla base e guardiamo su col binocolo. Se si può salire senza l'aiuto delle corde si va avanti, altrimenti si torna con le pive nel sacco.

Giunto all'attacco, Fiorelli si trovò davanti alla roccia ricoperta di placche di ghiaccio. Per un momento rimase indeciso; poi, giovane ardimentoso e un poco matto com'era, ci raccontava, si levò gli scarponi, se li mise a tracolla e scalzo, come se si trovasse sulle rupi di casa sua, cominciò ad arrampicare. Fu una scalata difficoltosa per il freddo che gli mordeva i piedi nudi — gli scarponi poté rimetterli soltanto alle cinque del pomeriggio — ma arrivò sulla cima della guglia senza nemmeno sfiorare le corde fisse che egli tanto disprezzava. E senza lasciarle toccare neanche ai suoi clienti ai quali aveva detto: «Se vi attaccate, io mi slego».

Giacomo Fiorelli aveva una forza e una tempra eccezionali. Non per nulla era figlio di quel Giulio Fiorelli che morì nell'ottobre 1933 a 84 anni di età senza aver mai indossato una maglia sotto la camicia e che fu la prima guida della Val Masino della quale aveva compiuto col conte Francesco Lurani l'intera esplorazione altimetrica, dalla Punta Fiorelli alla cima del Disgrazia. Nato il 24 agosto 1879 Giacomo diventò portatore nel 1902, a 23 anni. Nel 1904 condusse sulla Punta Sertori per la via normale gli alpinisti milanesi Mario Tede-

schì, Angelo Rossini e Alberto Riva, che era allora presidente del C.A.I. Milano. Ritornati alla capanna i tre dissero al giovane montanaro: Tu sarai guida.

Otto giorni dopo Giacomo, appena tornato dalla Val Codera, si riposava all'ombra davanti alla sua casa quando vide arrivare una carrozza. Dentro c'era l'ingegnere Riva che gli confidò: Ho nel baule la tua patente di guida, ma mi secca aprirlo qui. Vieni ai Bagni di Masino e così combineremo una gita. Fu quella la prima scalata che Fiorelli fece come guida, portando sul Pizzo Porcellizzo il Riva e la bella giovane scalatrice Paolina Casati Brioschi compiendo la prima ascensione del Canalino Casati.

Altre numerose prime salite si succedettero poi durante la sua lunga carriera. Sono degne di nota: la prima ascensione del Sasso Manduino dalla Val Codera (1904), con Egidio Castelli e Antonio Omio; la prima ascensione della Punta della Sfinge (1908), con Mas De Carlo e Fausto Bagatti Valsecchi; la prima ascensione invernale del Pizzo di Coca in Val Seriana (25 dicembre 1908), con Aldo Crespi; la prima ascensione italiana del Pizzo Gemelli; la prima ascensione della Punta Sertori per la parete Sud (via Fiorelli), con Egidio Castelli; la prima salita invernale del Pizzo Badile fatta all'età di 59 anni, nel 1938, con l'alpinista Angelo Calegari che aveva anche lui 59 anni e la guida Virgilio Fiorelli.

Curiosa la storia della prima scalata del Torrione Fiorelli della Grignetta. Giacomo si era recato a Milano, al C.A.I., per presentare i conti dei lavori fatti nei rifugi. Poi fece una capatina alla sede della S.E.M., in via Ciovasso. Lì trovò gli alpinisti Fabio Valaperta e Piero Mentasti che lo invitarono ad andare in Grignetta a mangiare la lepre in salmì. Il 4 ottobre 1904 i tre raggiunsero la capanna SEM ai Piani Resinelli. Era una giornata splendida e mentre il selvatico cuoceva nella casseruola il custode Locatelli disse a Fiorelli: C'è quel torrione là, che nessuno è ancora riuscito a scalare.

Fiorelli indossava scarpe comuni e poi non aveva con sé la corda. Il custode gliene procurò subito una. Giacomo si portò vicino al torrione, alto duecento metri circa, lo guardò e quindi lo prese di petto. A cinquanta metri dalla sommità s'imbatté in un passaggio molto difficile. Tornare indietro era impossibile. Si attaccò allora alla roccia col mento per un minuto finché trovò con le dita un appiglio risolutivo e in un momento fu in cima. Dovette poi affrontare il problema della discesa. A quell'epoca non aveva mai fatto calate a corda doppia. Ma fortunatamente scoprì sul versante opposto a quello vinto in salita un canale che lo riportò alla base. Di quello stesso canale si ricordò nel 1921 quando, mentre faceva il custode al rifugio Carlo Porta, lo chiamarono perché due rocciatori che stavano ripetendo la sua via erano stati colpiti da una sciagura. Uno era precipitato da cento metri ed era morto; l'altro era «incrodato». Percorrendo il canale che già conosceva Fiorelli fu subito in cima, lanciò giù una corda e tirò su il superstite.

Non fu certamente quello l'unico salvataggio di Giacomo Fiorelli che fu anche per molti anni il custode della capanna Giannetti e che in tale veste ricuperò otto caduti della montagna in tempi in cui le disgrazie alpinistiche non erano frequenti come oggi. Ultimamente il vecchio Fiorelli, dopo aver tanto camminato e arrampicato, poteva reggersi a fatica sulle gambe diventate malferme e passava le sue ore seduto al sole davanti alla sua casa, contento se poteva rivedere clienti e amici raccontando loro, aiutato dalla sua memoria ferrea, le sue imprese e avventure. Adesso se ne è andato e sicuramente la piazzetta di San Martino Valmasino apparirà a tutti desolatamente vuota senza la caratteristica figura della grande guida scomparsa.

Fulvio Campiotti

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Indice del Volume LXXXII - 1963

RELAZIONI E MEMORIE PER ORDINE DI PUBBLICAZIONE

* 1863-1963. I primi cento anni di vita del C.A.I.	Pag.	(6 ill.)	Pag.	246
GIOVANNI BERTOGLIO: Il Monviso (2 ill.)	15	GIOVANNI BERTOGLIO: Cronache delle manifestazioni del Centenario	»	255
QUINTINO SELLA: Una salita al Monviso (1 ill. e 1 dis.)	» 18	VIRGILIO RICCI: L'ingegnere cinquecentista Francesco De Marchi e la sua ascensione sul Gran Sasso d'Italia (3 ill. e 2 dis.)	»	287
VITTORIO GRIMALDI: Una settimana al Monviso	» 34	FRANCESCO DE MARCHI: Il Monte che è detto Corno (2 ill.)	»	295
RENATO CHABOD: Valnontey: tre salite, tre epoche	» 42	PAOLO DI ST. ROBERT: Gita al Gran Sasso d'Italia (5 ill.)	»	300
PIER GIUSEPPE FRASSY: Nuova ascensione al Gran Paradiso (13 ill.)	» 46	CORRADINO SELLA: Salita invernale al Gran Sasso d'Italia (2 ill. e 1 dis.)	»	307
TONI ORTELLI, NANDO QUAGLIOLO: La direttissima alla parete Nord della Becca di Gay (1 ill. e 3 dis.)	» 73	PAOLO CONSIGLIO: Il Gran Sasso, oggi (4 ill.)	»	313
* La Becca di Montandayné per la parete Sud (1 ill.)	» 78	CARLO ALBERTO PINELLI: La nuova guida del Gran Sasso (2 dis.)	»	321
RENATO CHABOD: La via del Col du Midi al Monte Bianco (2 dis.)	» 79	RENATO CHABOD: Il volume del centenario	»	323
FELICE GIORDANO: Ascensione del Monte Bianco dal versante italiano (2 dis.)	» 85	BARTOLOMEO FIGARI: La storia dell'alpinismo apuano (con aggiornamenti di G. Bertoglio e A. Sabbadini) (5 ill.)	»	349
* Monte Bianco - Le vie dei Piloni	» 98	BARTOLOMEO FIGARI: Punta m. 1525 della Cresta dei Pradacetti (3 ill.)	»	353
FELICE GIORDANO: Cervino, quinta ascensione della via italiana (con note di R. Chabod) (4 dis.)	» 104	EMILIO STAGNO: Pizzo d'Uccello, prima ascensione per parete Nord (3 ill.)	»	359
RENATO CHABOD: La parete Ovest del Cervino (1 dis.)	» 115	LUIGI AGOSTINI GARIBALDI: Le Alpi Apuane (10 ill.)	»	363
RENATO DAGUIN: Cervino, via diretta sulla parete Ovest	» 118	AMATO BERTHET: Ricordo dell'abate Chanoux (4 ill.)	»	380
* Antonio Segni Presidente Onorario del C.A.I.	» 141	ALBERTO BOSSI: Antonio Grober Presidente del C.A.I. (2 ill.)	»	387
PIERO ROSSI: Cento anni di alpinismo dolomitico (20 ill. e 20 dis.)	» 143	GIOVANNI BERTOGLIO: Il 75° Congresso del C.A.I. (2 ill.)	»	390
GIANNI PIEROPAN: Monte Corno Battisti e Monte Trappola (1 dis.)	» 185	MARIO SANTI: Cesare Negri	»	415
VIRGINIO BERTINELLI: Relazione all'Assemblea dei Delegati - Roma, 31 marzo 1963	» 191	TONI HIEBELER: Otto giorni sulla Nord Ovest della Civetta in inverno (1 schizzo)	»	418
GIOVANNI BERTOGLIO: Le manifestazioni per il Centenario del C.A.I. - Roma, 30 marzo-1° aprile 1963	» 194	PIERO NAVA: All'Aiguille Verte per il canale Couturier (2 ill.)	»	428
BRUNO CREDARO: Cento anni di alpinismo sulle Alpi Retiche (11 ill. e 5 dis.)	» 221	FRANCO GROTTANELLI: Di Quintino Sella	»	433
FRANCESCO LURANI: Prima ascensione del Pizzo Tonnone Occidentale (1 ill. e 2 dis.)	» 236	RICCI VIRGILIO: La prima ascensione del Monte Vettore compiuta da Paolo Spadoni (1 ill.)	»	440
JAFET RESCALLI: Luglio retico (4 ill.)	» 240	PIETRO MECIANI: La Cordigliera delle Ande (5 ill. e 1 cart.)	»	444
CARLO PIVANO: All'Aig. de Triolet per l'Arête du Domino (2 ill. e 1 dis.)	» 242	BRUNO TONIOLLO: L'esercitazione nazionale «Monviso» (5 ill.)	»	455
ALDO BONACOSSA: Amedeo d'Aosta alpinista		FIORILLO ZANGRANDO: Cinema sulle Lavaredo	»	461
		ALFONSO BERNARDI: Il XII Festival del Cinema di Montagna a Trento	»	463

AUTORI PER ORDINE ALFABETICO

BERNARDI A.: Il XII Festival del Cinema di Montagna a Trento	Pag.	— La via del Col du Midi al M. Bianco (2 dis.)	Pag.	79
BERTHET A.: Ricordo dell'abate Chanoux (4 ill.)	» 380	— La parete Ovest del Cervino (1 dis.)	»	115
BERTOGLIO G.: Il Monviso (2 ill.)	» 16	— Il volume del Centenario	»	323
— Le manifestazioni per il Centenario del C.A.I. Roma, 30 marzo - 1° aprile 1963	» 194	CONSIGLIO P.: Il Gran Sasso, oggi (4 ill.)	»	313
— Cronache delle manifestazioni del Centenario	» 255	CREDARO B.: Cento anni di alpinismo sulle Alpi Retiche (11 ill. e 5 dis.)	»	221
— Il 75° Congresso del C.A.I. (2 ill.)	» 390	DAGUIN R.: Cervino, via diretta sulla parete Ovest	»	118
BERTINELLI V.: Relazione alla Assemblea dei Delegati, Roma, 31 marzo 1963	» 191	DE MARCHI F.: Il Monte che è detto Corno (2 ill.)	»	295
BONACOSSA A.: Amedeo d'Aosta alpinista (6 ill.)	» 246	FIGARI B.: La storia dell'alpinismo apuano (con aggiornamenti di G. Bertoglio e A. Sabbadini)	»	349
BOSSI A.: Antonio Grober Presidente del C.A.I. (2 ill.)	» 387	— Punta m 1525 della Cresta dei Pradacetti (3 ill.)	»	353
CHABOD R.: Valnontey: tre scalate, tre epoche	» 42	FRASSY P. G.: Nuova ascensione al Gran Paradiso (13 dis.)	»	46
		GARIBALDI L. A.: Le Alpi Apuane (10 ill.)	»	363

GIORDANO F.: Ascensione del M. Bianco dal versante italiano (2 dis.)	Pag. 85	RICCI V.: L'ingegnere cinquecentista Francesco De Marchi e la sua ascensione sul Gran Sasso d'Italia (3 ill. e 2 dis.)	Pag. 278
— Cervino, quinta ascensione della via italiana (con note di R. Chabod) (4 dis.)	» 104	— La prima ascensione del Monte Vettore compiuta da Paolo Spadoni (1 ill.)	» 440
GRIMALDI V.: Una settimana al Monviso	» 34	ROSSI P.: Cento anni di alpinismo dolomitico (20 ill. e 20 dis.)	» 113
GROTTANELLI F.: Di Quintino Sella	» 433	SANTI M.: Cesare Negri (1 ritratto)	» 415
HIEBELER T.: Otto giorni sulla Nord Ovest della Civetta in inverno (1 schizzo)	» 418	SELLA C.: Salita iemale al Gran Sasso d'Italia (2 ill. e 1 dis.)	» 307
LURANI F.: Prima ascensione del Pizzo Torrone Occidentale (1 ill. e 2 dis.)	» 236	SELLA Q.: Una salita al Monviso (1 ill. e 1 dis.)	» 18
MECIANI P.: La Cordigliera delle Ande (5 ill. e 1 cart.)	» 444	STAGNO E.: Pizzo d'Uccello, prima ascensione per parete Nord (3 ill.)	» 359
NAVA P.: All'Aiguille Verte per il canalone Couturier (2 ill.)	» 428	ST. ROBERT (P. DI): Gita al Gran Sasso d'Italia (5 ill.)	» 300
ORTELLI T. e QUAGLIOLIO N.: La direttissima alla parete Nord della Becca di Gay (1 ill. e 3 dis.)	» 73	TONIOLIO B.: L'esercitazione nazionale «Monviso» (5 ill.)	» 455
PIEROPAN G.: Monte Corno Battisti e Monte Trappola (1 dis.)	» 185	ZANGRANDO F.: Cinema sulle Lavaredo	» 461
PINELLI C. A.: La nuova guida del Gran Sasso (2 dis.)	» 321	* Antonio Segni Presidente Onorario del C.A.I.	» 141
PIVANO C.: All'Aig. de Triolet per l'Arête du Domino (2 ill. e 1 dis.)	» 242	*** 1863-1963 - I primi cento anni di vita del C.A.I.	» 15
QUAGLIOLIO N. e ORTELLI T.: La direttissima alla parete Nord della Becca di Gay (1 ill. e 3 dis.)	» 73	*** La Becca di Montandayné per la parete Sud (1 ill.)	» 78
RESCALLI J.: Luglio retico (4 ill.)	» 240	*** M. Bianco - Le vie dei Piloni	» 98

NOTIZIARIO SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

— americana all'Everest, 262.	— italiana (biellese) alla Cord. Paucartambo, 263, 411.
— femminile nel Kashmir, 340.	— italiana (G. M. '63) in Groenlandia, 325, 340.
— inglesi alle Alpi di Stauning, 325.	— italiana (monzese) alle Torri del Paine, 262.
— inglese alla Cordillera Huayhaush, 325.	— italiana (Nepal '63) al Nepal, 263, 340.
— irlandese all'Himalaya, 325.	— italiana (Oxus '63) nel Piccolo Pamir, 340.
— italiana nelle Ande Equatoriali, 342.	— italiana (romana) nel Pamir, 324.

ILLUSTRAZIONI FUORI TESTO

Mont Blanc du Tacul, Mont Maudit, Monte Bianco (foto G. Saglio)	Pag. 16	Gran Sasso d'Italia: Corno Grande (foto C. Landi Vittorj)	Pag. 288
Versante Brouillard e Frêne del Monte Bianco di Courmayeur (foto G. Saglio)	» 17	Gran Sasso d'Italia: Ghiacciaio del Calderone (foto C. Landi Vittorj)	» 289
Roccia Viva e Becca di Gay (foto Orтели)	» 32	Corno Piccolo (foto C. Landi Vittorj)	» 304
Monviso dal Monte Granero (foto N. Demaria)	» 33	Corno Grande, Vallone delle Cornacchie, Corno Piccolo (foto C. Landi Vittorj)	» 305
La Marmolada dall'aereo (foto F. Bianchet)	» 144	Gruppo delle Mainarde (foto C. Landi Vittorj)	» 305
Rifugio Tissi (foto P. Rossi)	» 160	Le Apuane da Pariana (foto Bassi)	» 352
L'Anticima Sud della Piccola di Lavaredo (foto P. Rossi)	» 1660	La cresta Garnerone (foto E. Stagno)	» 352
Le Dolomiti, oggi (foto F. Bianchet)	» 161	Il Monte Carchio (foto E. Stagno)	» 353
Pizzo Badile (foto A. Steiner)	» 224	Il Grondilice (foto Michelino)	» 353
Il Gran Zebrù e il Colle delle Pale Rosse (foto S. Saglio)	» 225	Canale NO del Sumbra (foto N. Demaria)	» 368
Pizzo Bernina dall'Isola Persa (foto S. Saglio)	» 225	Il Pisanino (foto B. Larco)	» 369
L'Ortles (foto L. Baehrendt)	» 240	Il Monte Contrario (foto E. Stagno)	» 369
I Pizzi Palù versante Nord (foto B. Credaro)	» 240	Cesare Negri (1886-1963)	» 416
Punta 3650 della cresta Nord Est del Triolet (foto F. Ratto)	» 241	La Civetta dal Rifugio Tissi (foto Ghedina)	» 417
		L'Aiguille Verte (foto G. B. Villa)	» 432
		Lago Nahuel Huapi (foto Valmitjana)	» 433

ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA

N. 1-2: Monte Cervino - Spalla di Furggen e Picco Muzio dal Pic Tyndall (foto Bertolini).	N. 7-8: Corno del Gran Sasso: vetta orientale (foto C. Landi Vittorj).
N. 3-4: Il Pelmo da Pecol (foto P. Solero).	N. 9-10: Il Monte Pisanino (foto E. Montagna).
N. 5-6: Torrione Orientale (foto Berutto).	N. 11-12: Il Monviso (foto Manca).

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

a) fotografie e riproduzioni		M. Disgrazia: versante Est (foto B. Credaro)	Pag. 235
Becca di Montandayné (Neg. L. Bon)	Pag. 78	Pizzo Cengalo e Pizzo Badile (foto S. Saglio)	» 237
Cima della Busazza e Torre Trieste (foto P. Rossi)	» 165	Pizzo Roseg (foto B. Credaro)	» 241
Monte Disgrazia (foto B. Credaro)	» 223	Brèche de Triolet (foto F. Ratto)	» 244
Monte Disgrazia (foto S. Saglio)	» 225	Aig. de Triolet (foto F. Ratto)	» 245
Pizzo Roseg, Monte Scerscen e Pizzo Bernina (foto B. Credaro)	» 227	Rifugio Garibaldi al Gran Sasso	» 299
Il Gran Zebrù e Monte Zebrù (foto S. Saglio)	» 229	Rifugio C. Franchetti e Vallone delle Cornacchie	» 303
Verso la cima dell'Ortles (foto S. Saglio)	» 231	Gran Placca Sud sul Torrione Cambi	» 314
Il primo Rifugio Marinelli al Bernina (foto A. Corti)	» 233	Corno Grande dal villaggio di S. Nicola (foto F. Cravino)	» 315
		Torroni della cresta Sud del Corno Piccolo	» 317
		Corno Grande, vetta occidentale	» 319

<i>Corno Grande Orientale</i> (foto F. Cravino)	Pag. 330	<i>Punta Emma del Catinaccio</i> (schizzo di P. Rossi)	Pag. 157
<i>Parete SE della P. Questa</i> (foto E. Stagno)	» 358	<i>Le Torri del Vaiiolet</i> (schizzo di P. Rossi)	» 158
<i>Pizzo d'Uccello, parete Sud</i>	» 360	<i>La Schiara</i> (schizzo di P. Rossi)	» 159
<i>Parete N. del Pizzo d'Uccello</i> (foto N. Stagno)	» 361	<i>L'Agner</i> (schizzo di P. Rossi)	» 161
<i>Penna di Sumbra</i> (foto C. Sardi)	» 362	<i>La Marmolada</i> (schizzo di P. Rossi)	» 163
<i>Rifugio Aronte</i> (foto A. Ciglia)	» 365	<i>La Trofana di Rozes</i> (schizzo di P. Rossi)	» 167
<i>Il Procinto e Monte Nona</i> (foto C. Sardi)	» 367	<i>La Croda Marcora</i> (schizzo di P. Rossi)	» 169
<i>Torrione Bacci dal Procinto</i> (foto N. Demaria)	» 369	<i>Cima della Busazza</i> (schizzo di P. Rossi)	» 171
<i>Spigolo Est del Monte Sagro</i>	» 371	<i>Cima Grande di Lavaredo</i> (schizzo di P. Rossi)	» 173
<i>Parete SO del Monte Nona</i> (foto N. Demaria)	» 373	<i>Torre Trieste</i> (schizzo di P. Rossi)	» 175
<i>Il Gobbo sulla Cresta del Garnerone</i> (foto A. Ciglia)	» 375	<i>Parete NO della Civetta</i> (schizzo di P. Rossi)	» 176
<i>Torrione Figari</i> (foto S. Stagno)	» 377	<i>Torre Venezia</i> (schizzo di P. Rossi)	» 177
<i>L'ospizio del Piccolo S. Bernardo</i> (foto A. Ciglia)	» 383	<i>Croz dell'Altissimo</i> (schizzo di P. Rossi)	» 179
<i>Tomba dell'abate Chanoux al Piccolo S. Bernardo</i>	» 384	<i>Cima De Gasperi e Cima Su Alto</i> (schizzo di P. Rossi)	» 181
<i>Monumento all'abbé Chanoux</i>	» 385	<i>Cima Ovest di Lavaredo</i> (schizzo di P. Rossi)	» 183
<i>Aiguille Verte</i> (da diapositiva di P. Nava)	429, 431	<i>Monte Pasubio</i> (dis. di F. Brunello)	» 187
<i>Versante Sud Est del Monte Vettore</i>	» 441	<i>Rifugio Marinelli</i> (dis. di D. Brunello)	» 233
<i>Cerro Crespo</i>	» 449	<i>Pointe du Domino e Punta 3650</i> (schizzo di R. Chabod)	» 243
<i>Cerro Cathedral</i>	» 451	<i>La catena del Monte Corno</i> (dis. di D. E. Michitelli)	» 291
<i>Pico Mateoda al Tronador</i>	» 452	<i>Il Monte Corno visto da Fano di Corno</i> (dis. di D. E. Michitelli)	» 293
<i>Cerro Cathedral - Campanil Esloveno</i>	» 453	<i>Monte Corno</i> (dis. di De Marchi)	» 313
<i>Calata di barella «Esteco»</i> (foto Pianfetti)	» 456	<i>Gran Sasso</i> (dis. di G. Venditelli-Casoli)	» 321
<i>Calata d'infortunato con mezzi ordinariamente in dotazione agli alpinisti</i> (foto B. Toniolo)	» 457	<i>Corno Piccolo, parete Est, dall'Anticima Nord</i> (dis. di G. Venditelli-Casoli)	» 322
<i>Trasporto di materiali</i> (foto Pianfetti)	» 458	<i>La parete NO della Civetta</i> (schizzo di P. Rossi)	» 421
<i>Barella improvvisata</i> (foto B. Toniolo)	» 459	<i>Le Ande di Santiago</i> (cartina di Pocchiola)	» 445
<i>Calata di ferito con mezzi improvvisati</i> (foto B. Toniolo)	» 460	<i>Cerro Tricuspidis</i>	» 454
b) schizzi, disegni, piante, cartine:			
<i>Piccolo Paradiso</i> (schizzo di R. Chabod)	Pag. 51	c) Ritratti:	
<i>Strada al Gran Paradiso da Valsavaranche</i> (dis. di C. Teja)	» 57	<i>Quintino Sella</i>	Pag. 19
«Mentre si saliva incontrammo il sig. Frassy...» (dis. di C. Teja)	» 59	<i>Pier Giuseppe Frassy</i>	» 55
«Aveva lasciato la pelle delle mani sul ghiacciaio della Tribolazione...» (dis. di C. Teja)	» 60	<i>Julien Grange</i>	» 83
«...decisamente la via del Paradiso non è delle più facili» (dis. di C. Teja)	» 61	<i>Felice Giordano</i>	» 105
«Per colmo di sventura uno dei proietti del Gran Saint-Pierre gli aveva colpito al cuore l'unica speranza di ristoro che avesse» (dis. di C. Teja)	» 61	<i>Jean Joseph Maquignaz</i>	» 109
«Per cui quantunque discendesse allora dal Paradiso accettò di cuore un bicchierino di cognac...» (dis. di C. Teja)	» 62	<i>Francesco Lacedelli</i>	» 146
<i>Il sig. Frassy incontra il sig. abbé Gorret Aimé</i> (dis. di C. Teja)	» 62	<i>Cesare Tomé</i>	» 148
«La discussione divenne animatissima e sul Gran Paradiso e sul Cervino» (dis. di C. Teja)	» 63	<i>Angelo Dibona</i>	» 150
«La gentile Marie portava anch'essa frequenti lumi alla questione...» (dis. di C. Teja)	» 63	<i>Pino Prati</i>	» 152
«...potranno salire le pagine del <i>Bullettino ufficiale delle Alpi</i> , ove troveranno le osservazioni dei signori Gorret e Frassy» (dis. di C. Teja)	» 64	<i>Tita Piaz</i>	» 156
<i>Versante orientale del Gran Paradiso</i> (schizzo di R. Chabod)	» 67	<i>Antonio Berti</i>	» 160
<i>Colle Baretti e Becca di Gay</i> (schizzo di R. Chabod)	» 74	<i>Ettore Castiglioni</i>	» 162
<i>Becca di Montandayné e bastionata Tsasset - Tribolazione dalla Punta Frassy del P. Paradiso</i> (schizzo di R. Chabod)	» 76	<i>Antonio Dimai «Deo»</i>	» 166
<i>Becca di Montandayné. Herbetet versante orientale</i> (schizzo di R. Chabod)	» 76	<i>Celso Gilberti</i>	» 168
<i>Vie storiche del Bianco</i> (schizzo di R. Chabod)	» 81	<i>Re Alberto del Belgio</i>	» 170
<i>M. Bianco e M. Maudit</i> (schizzo di R. Chabod)	» 87	<i>Emilio Comici</i>	» 172
<i>M. Blanc du Tacul e M. Maudit</i> (schizzo di R. Chabod)	» 89	<i>Pietro Galassi</i>	» 174
<i>Veduta del Monte Cervino dall'Italia e dalla Svizzera</i> (dis. di G. Rimini tratti dal Boll. C.A.I. 1868)	» 111	<i>Bettega e Zagonel</i>	» 178
<i>Il Cervino: versante Ovest</i> (schizzo di R. Chabod)	» 117	<i>Verzi, Dimai, U. De Amicis</i>	» 180
<i>Il Pelmo «Caregon degli dei»</i> (schizzo di P. Rossi)	» 147	<i>Attilio Tissi</i>	» 182
<i>Torre dei Sabioni</i> (schizzo di P. Rossi)	» 151	<i>Antonio Cederna</i>	» 224
<i>Cimon della Pala</i> (schizzo di P. Rossi)	» 153	<i>Peppino Mitta</i>	» 226
<i>Il Campanil Basso di Brenta</i> (schizzo di P. Rossi)	» 154	<i>Cesare Folatti</i>	» 228
<i>L'Antelao</i> (schizzo di P. Rossi)	» 155	<i>L. Barretti, B. Pedranzini, B. Confortola, G. Antonioli, B. Antonioli, P. Compagnoni, G. Compagnoni, guide valtellinesi</i>	» 230
		<i>Damiano Marinelli</i>	» 232
		<i>Luigi Bombardieri</i>	» 234
		<i>Francesco Cernuschi Lurani</i>	» 238
		<i>Antonio Baroni</i>	» 239
		<i>Amedeo d'Aosta</i> (foto A. Bonacossa)	247, 249
		<i>Il Duca, F. Jori, Ester della Valle di Casanova, A. Bonacossa</i> (foto A. Bonacossa)	» 251
		<i>Piaz, il Duca, Ester della Valle di Casanova</i> (foto A. Bonacossa)	» 252
		<i>Il Duca Amedeo sul ghiacciaio del Kaltwasser</i> (foto A. Bonacossa)	» 253
		<i>La tomba di Nyeri del Duca d'Aosta</i> (foto A. Bonacossa)	» 254
		<i>Francesco De Marchi</i>	» 297
		<i>Giambattista Brocchi</i>	» 301
		<i>Corradino Sella</i>	» 309
		<i>Gaudenzio Sella</i>	» 311
		<i>Budden R. H.</i>	» 351
		<i>Questa Emilio</i>	» 354
		<i>Bozano Lorenzo</i>	» 358
		<i>Chanoux Pierre</i> (foto Alvino)	» 381
		<i>Grober Antonio</i>	» 388
		<i>G. Corrà, G.B. Devalle, G. Rey, A. Turrini, A. Grober, A. Sciorelli, L. Vaccarone, Magnaghi, F. Gonella al congresso C.A.I. 1895</i> (foto A. Binetti)	» 389

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Bianco L. (Monte Matto)	Pag. 218	Marchi-Granzotto (b.f.) (Forc. del Leone) .	Pag. 219
Boccalatte-Pioliti (Grandes-Jorasses)	» 281	Montanaro (del) (Appennino tosco-emiliano)	» 340
Cei F. (Passo di Sella)	» 338	Musatti (b.f.) (Meduce)	» 270
Comici (b.f.) Busa del Banco)	» 219	Semenza C. (Monte Cavallo)	» 11
Dal Piaz G. (Vette)	» 271	Sperti G. (b.f.) (Schiara)	» 219
Deffeyes (Rutor)	» 218	Tissi A. (Col Rean della Civetta)	219, 338
Fonda S. (Passo dei Tocci)	271, 338	Torino (Colle del Gigante)	11, 338
Fratelli Fanton (b.f.) (Alta Val Baion)	» 270	Vaccarone (Gruppo d'Ambin)	» 281
Garelli (Marguereis)	» 281	Voltolina (b.f.) (Pian de lo Scotter)	» 270
Gonella al Dôme (Monte Bianco)	10, 218, 338	Sentiero C. Chersi (Alpi Giulie)	» 271
Lussato S. (b.f.) (Val Strut)	» 271	Regolamento generale per l'uso dei Rifugi del C.A.I.	» 136
Luzzatti C. L. (Sorapiss)	» 271	Tariffe nei Rifugi del C.A.I.	» 139
Maniago (Duranno)	» 219		

IN MEMORIA

Bello Mario, 196.
Balliano Adolfo, 324.

De Amicis Ugo, 258.
Fiorelli Giacomo, 473.

Gex Cesare, 428.
Negri Cesare, 345, 415.

RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

Assemblea dei Delegati:

Esito Elezioni, 196.
Relazione Presidente, 191.
Verbali, 274, 402.

Congressi:

Torino, 390.

Comunicati Sede Centrale:

Bilanci, 280, 282.
Verbali del Consiglio Centrale, 2, 140, 210, 284,
402, 404.

Commissioni e Comitati:

Comitato Pubblicazioni, 6.
Comitato Redazione Rivista Mensile, 8.
Comitato Scientifico, 6.
Commissione Alpinismo Giovanile, 9.
Commissione Biblioteca Nazionale, 6.
Commissione Campaggi ed Accantonamenti Nazio-
nali, 7.
Commissione Cinematografica Alpina, 7.
Commissione Guida Monti d'Italia, 6.
Commissione Legale, 7.
Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, 6.

Commissione Propaganda, 7.
Commissione Rifugi, 6.
Commissione Sci-Alpinismo, 8.
Commissione Spedizioni Extra-Europee, 7.
Commissione Toponomastica, 8.
Delegazione Romana, 9.

Concorsi e Mostre:

XII Festival di Trento dei film di Montagna, 342.

Consorzio Nazionale Guide e Portatori:

Congresso, 256.
Elenco Guide della Val d'Aosta, 265.
Elenco Comitati, 9.
Tariffe, 266.

Sci-Alpinismo e Alpinismo:

Rallye internazionale al M. Rosa, 257.

Soccorso Alpino:

Corpo S.A., 9.

Varie:

Biblioteca Nazionale C.A.I., 9.
Manifestazioni per la Celebrazione Centenario
C.A.I., 12, 130, 141, 142, 194, 255, 259.

VARIETA'

Assetto giuridico C.A.I., 214.
Elenco Sezioni C.A.I., 203.
Notizie in breve, 342.

Nuove ascensioni, 122, 263, 326, 345, 465.
Ricerca pubblicazioni alpinistiche, 122, 196.

INDICE DEI LUOGHI PER ORDINE ALFABETICO

i = illustrazione; * = prima ascensione; sci = sci alpinismo; inv. = ascensione invernale

Nella catena delle Alpi e degli Appennini

Abruna (Piano d'), 302.
Adamello, 415.
Agnello (Colle dell'), 41.
Agnér, 146, 148, 161i, 172, 178.
Ailefroide, 416.
Airale (Alpe), 226, 229.
Allée Blanche (Aiguille de l'), 415.
Alpien (Ghiacciaio di), 252.
Altissimo (Croz dell'), 178, 179i.
Ambin (Denti d'), 415.
Ambin (Gruppo d'), 281.
Antelao, 146, 148, 155 i, 164, 166, 178.
Ape (Colle dell'), 67i.
Aquila (Monte), 293i.
Arcoulon (Rocca), 218.

Argentière (Aiguille d'), 415.
Argentière (Ghiacciaio d'), 243, 428,
429 i.
Armena (Torre), 161 i.
Argient, 235.
Arveiron, 93.
Arves (Aiguille d'), 415.
Auronzo, 173.
Avres, 435.
Bacci (Torrione), 369 i.
Badile (Pizzo), 178, 224 i, 232, 235,
237 i, 416.
Baffelan, 160.
Bagna (Gruppo della Gran), 415.
Banco (Busa del), 219.
Bans, 416.
Bar, (Ghiacciaio Pré de), 242, 246.
Baretti (Colle), 75 i.

Battisti (Selletta), 187 i.
Becca Nua, 42.
Bello (Pizzo - o Hübschhorn), 251.
Bernina, 16, 224, 225 i, 226, 227 i,
229, 231, 240, 416.
Bessanese, 416.
Bianche (Cime), 59.
Bianco (Monte), 16 i, 79, 81 i, 83,
84, 85, 87 i, 96, 97, 98.
Bianco di Courmayeur (Monte), 17
i, 99.
Bietschhorn, 416.
Bimbo Fasciato, 352.
Bionassay (Aiguille de), 81 i.
Blanc (Petit Mont), 338.
Blanc du Tacul (Mont), 16 i, 79,
81 i, 86, 89, 89 i, 95, 180.
Blanche (Dent), 118.

- Blanche* (Penne), 50.
Bonney (Col), 77 i.
Borrone (Monte), 458.
Bosconero, 149.
Bossos (Ghiacciaio dei), 88, 91, 92, 93.
Bourel (Monte), 218.
Bove (Monte), 320.
Breithorn, 29, 59, 250, 252.
Brenta (Campanil Basso di), 154, 154 i.
Brenta (Crozzon di), 147.
Brenva, 80, 83.
Breuil, 104, 105.
Brouillard, 17 i, 103.
Brutana, 234.
Budden (Punta), 77 i.
Busazza, 165 i, 168, 171 i.
Cabrera (Passo), 218.
Calderone (Forchetta del), 321 i.
Calderone (Ghiacciaio del), 289 i, 292.
Cambi (Torrione), 314 i, 321 i.
Camicia (Balzo in), 302.
Carchio (Monte), 353 i.
Carina (Punta), 352.
Casse (Grande), 416.
Castelli (Monte di), 291, 302.
Catinaccio, 166, 174.
Cavallo (Monte), 11, 305 i, 351, 370.
Cefalone (Pizzo), 290, 292.
Cengalo (Pizzo), 237 i, 416.
Centrale (Cima), 218.
Cers (Gran), 50.
Cervino, 43, 44, 59, 104, 115, 117 i, 118, 416, 419.
Cesare (Balze di), 16, 37, 62.
Champorcher (Finestra di - o Bocchetta di Cogne), 48.
Châtelet (Ghiacciaio di), 100.
Chétif (Monte), 97.
Ciamarella, 416.
Cian (Becca di), 415.
Ciaule (Forca della), 442.
Cima Nord, 148.
Cinque Dita (Punta delle), 247, 248.
Civetta, 145 i, 146, 149, 155, 176 i, 177, 416, 419, 421 i, 427.
Clapier (Colle), 281.
Clopacà (Colle), 281.
Combin (Gran), 416.
Contrario (Monte), 123*, 351, 352, 369 i.
Corchia (Monte), 326*.
Cordonnier (Gran), 415, 416.
Cornarossa (Passo di), 226, 229.
Corno (Catena del Monte), 291 i.
Corno Battisti (Monte), 185, 187 i.
Corno Bianco, 415.
Corno Grande (o Montecorno), 291 i, 293 i, 302, 303, 305 i, 312 i, 319 i, 321 i, 329*, 329 i, 330*, 330 i.
Corno Piccolo (o Montagna della Pietra), 291 i, 293 i, 302, 304 i, 316 i, 319, 322 i, 328*.
Corpassa (Val), 165 i.
Corridor (Gran), 84, 90, 91.
Côte (Mur de la), 82, 91.
Cravate, 111 i.
Crestagüzza, 234.
Cridola (Cima del), 152.
Cristallo, 147.
Croce (Pania della), 350.
Croda Grande, 148.
Crou (Colle di Gran), 50, 74.
Crou (Ghiacciaio di Gran), 73.
Crou (Testa di Gran), 50.
Cuc (Gran Mont), 50.
Dayné (Ghiacciaio), 56.
De Amicis (Guglia), 156, 170.
De Gasperi (Cima), 177, 181 i.
Delago (Torre), 157, 158 i.
De Saussure (Aiguille), 89 i.
Diable (Col du), 415.
Diavolo (Pizzo del), 227, 321.
Diavolo (Torre del), 170.
Dio (Dito di), 173.
Disgrazia (Monte), 223 i, 225 i, 226, 232, 234, 235 i.
Dolent (Colle), 243, 243 i.
Dolent (Monte), 415.
Dôme, 10, 218, 338.
Domino (Brèche du), 245.
Domino (Pointe du), 243, 243 i, 244.
Doran (Aiguille), 415.
Dorées (Aiguilles), 415.
Duranno, 219.
Durier (Pointe), 89 i.
Eccles (Pic), 98.
Ecrins, 416, 435.
Eiger, 419.
Emilius, 44, 59, 61.
Emma (Punta), 156, 157 i.
Entrèves (Torrione d'), 416.
Etiache (Rognosa d'), 416.
Eura (Monte), 106, 111 i.
Fano Adriano (Montagna di), 291 i, 302.
Faroma (Monte), 416.
Ferruccio, 302.
Fiames (Punta), 157.
Figari (Torrione), 352, 377 i.
Finsterraarhorn, 415.
Fiocca (Monte), 123 * 350, 352.
Focolaccia (Passo della), 370.
Focoletta, 351.
Forato (Monte), 350, 352.
Forca (Colle della), 250.
Forcellone (Monte), 305 i.
Forciolline (Vallone delle), 16, 18, 25.
Fossa Cieca, 302.
Foxi (Bocchetta dei), 187 i.
Foxi (Val dei), 187 i.
Frassy (Punta o Pic de l'Infortune), 44.
Freddone (Monte), 351, 352.
Frêne, 17 i, 98, 100, 103.
Fréty (Monte), 86.
Froppa (Cimon della), 148.
Furgen (Colle di), 111 i.
Furgen (Ghiacciaio di), 111 i, 112.
Garnerone (Cresta), 351, 352 i, 375 i.
Gaulerzi (Forchetta), 321 i.
Gay (Becca di), 32 i, 45, 73, 75 i, 416.
Gay (Punta di), 50.
Gendarme (Grande), 243.
Gigante (Colle del), 11, 79, 84, 86, 338.
Gigante (Dente del), 415.
Gigante (Ghiacciaio del), 94.
Giovo (Monte), 328 *.
Glace (Mer de), 86.
Gnifetti (Punta), 387.
Gorgia Cagna (Cima della), 218.
Gouët (Dôme du), 81 i.
Goutté (Dôme du), 97.
Grivola, 64, 415.
Grobe (Val), 187 i.
Grohmann (Punta), 247, 249 i.
Gronda (Pizzo di), 352.
Grondilice, 350, 353 i, 370.
Gruber (Rochers), 102.
Gura (Uja della), 416.
Guin (Becca di), 416.
Herbetet (Colle dell'), 50, 77 i.
Herbetet (Ghiacciaio), 77 i.
Herbetet (Punta dell'), 50, 52, 77 i.
Herens (Colle di), 111 i, 113.
Hérens (Dent d'), 416.
Hirondelles (Pointe des), 122 *.
Hoche (Grand), 416.
Innink (Cima), 148.
Innominata (Colle dell'), 100.
Intermesoli (Montagna d'), 291 i.
Intermesoli (Pizzo d'), 290, 292, 302.
Issogne (Finestra di), 48.
Italia (Gran Sasso d'), 151, 287, 288 i, 289 i, 290, 292, 294, 295, 299 i, 300, 302, 304, 307, 311, 313, 319, 321, 321 i, 329 i.
Jorasses (Grandes), 281.
Jungfrau, 415.
Kaltwasser, 251, 253 i.
Lago (Croda da), 150.
Lauronz (Colle di), 58, 59, 60.
Lavaredo (Cima Grande di), 166, 173 i, 419.
Lavaredo (Tre Cime di), 161 i, 461.
Lavaredo (Cima Ovest), 178, 183 i.
Lavaredo (Cima Piccola di), 150, 160 i, 172, 173.
Laveciau (Ghiacciaio di - o di Mont Corvé), 45.
Lechaud (Ghiacciaio del), 94.
Leone (Colle del), 106, 111 i, 117.
Leone (Forcella del), 219.
Leone (Monte), 251.
Leone (Testa del), 111 i, 117.
Levanna Orientale, 416.
Levanne, 416.
Loccie (Monte delle - o Punta Grober), 387.
Loson (Colle), 44.
Luna (Colle della), 50.
Luna (Punta della - o di Ceresole), 50.
Luviana (Colle di), 58.
Luseney (Becca di), 416.
Lyskamm, 59, 416.
Maggiore (Pizzo), 326 *.
Mait (Pian del - o dell'Amait), 38.
Maledia, 416.
Maor (Sass), 166.
Mara (Corna), 227, 234.
Marcora (Croda), 169 i, 172.
Margueris, 281.
Marmarole, 158, 164.
Marmolada, 16, 144 i, 146, 153, 163 i, 169.
Marmolada di Ombretta, 144 i.
Matto (Monte), 218.
Maudit (Mont), 16 i, 79, 81 i, 84, 86, 87 i, 89, 89 i, 95.
Maudit (Col du Mont), 83, 87 i.
Meije, 416.
Meris (Punta della), 218.
Mezzo (Tofana di), 147.
Mezzodi (Guglia di), 415.
Midi (Col du), 79, 81 i, 86.
Mieulet (Punta), 89 i.
Miglia-Cammelli (Rocca di), 415.
Molinet Nero, 435.
Mondrone (Uja di), 415.
Money (Colle di), 50.
Moncorvé (Ghiacciaio di), 67.
Money (Cresta di), 416.
Money (Ghiacciaio di), 64.
Montanaia (Campanile di Val), 154, 164.
Montandayné (o Montandeny - Becca di), 43, 45, 50, 76 i, 78, 78 i.
Montandayné (Colle di), 51 i, 77 i.
Monviso, 16, 17, 18, 19, 25, 31, 33 i, 34, 61, 416, 456 i.
Moiazze (Gruppo delle), 149.
Montanvers, 93.
Moro (Monte), 113.
Mulets (Grands), 84, 88, 92, 95.
Mulets (Petits), 91.
Mura (Sass da), 150.
Musella (Alpe), 229.
Nona (Monte), 352, 367, 372 i.
Nouva (Colle della), 59.
Ombretta (Marmolada di), 178.
Ortetti-Barale-Servin (Cresta), 416.
Ortles, 16, 234, 240 i.
Paganella, 164.
Pagliara (Monte di), 291 i, 302.
Painale, 228, 234.
Pala (Cimon della), 148, 153 i, 177.
Pale Rosse (Colle delle), 225 i.
Palù (Pizzo), 223, 224, 231, 234, 240 i, 242.
Pania, 350, 351, 367 i.
Pania Secca, 345 * 346 i, 351, 352.
Paola (Campanile), 158.
Paradiso (Gran), 42, 44, 46, 48, 50, 54, 63, 65, 66, 67 i, 416.
Paradiso (Piccolo), 43, 44, 51 i, 416.
Parrachée (Dent), 415.
Parrot (Punta), 416.
Pasubio (Monte), 187.
Paterno, 162.
Patri (Punta di), 50.
Paur (Rocca della), 218.
Pelmetto, 147 i.
Pelmo, 146, 147 i, 148, 149, 165.
Pelvoux, 416.
Penia (Punta), 144 i, 178.

Peralba, 147.

Peuterey (Aiguille Noire de), 416.
 Peutère (Col de), 98, 101.
 Peyrone (Monte), 22.
 Pezza Lunga, 302.
 Piastra Marina (Guglia di), 352.
 Pisanino (Monte), 350, 352, 369 i.
 Pioda (Sella di), 225, 229.
 Pordoi (Passo del), 253.
 Pradacetti (Cresta), 352, 353, 358.
 Prampèr, 149.
 Predarossa (Ghiacciaio di), 226.
 Presanella, 415.
 Procinto (Monte), 350, 352, 367 i.
 Rasori (Monte), 355, 368, 370.
 Rean (Col), 219, 338.
 Rifugio (Crozzon del), 415.
 Rocca (Punta), 144 i, 163 i, 178.
 Roccandagia, 351, 352.
 Rocciamelone, 249.
 Roccianera (Punta di), 35.
 Roccia Viva, 32 i.
 Rochers Cornus, 416.
 Rocheuse (Colle della Grande), 432.
 Rognon, 88.
 Rondoliera (Alpe di), 36.
 Rosa (Monte), 59, 85.
 Roseg (Pizzo), 227 i, 231, 240, 241 i, 242, 416.
 Rossa (Guglia), 416.
 Rossa Viva Est, 50.
 Rossa Viva Ovest, 50.
 Rosso (Rigo), 302.
 Rotondo (Monte), 440.
 Rozes (Gran Pilastro di), 167 i, 179.
 Rutor, 43, 218.
 S. Bernardo (Gran), 86.
 S. Bernardo (Piccolo), 380.
 S. Colomba, 302.
 S. Martino (Pala di), 148, 153.
 S. Pietro (Colle del Gran), 50.
 S. Pietro (Gran), 44.
 S. Theodulo (Colle di), 59.
 Sabioni (Torre dei), 150, 151 i.
 Saette (Pizzo delle), 351, 352.
 Sagoma, 416.
 Sagnette (Passo delle), 28, 40.
 Sagro (Monte), 327*, 351, 352, 371 i.
 Sassièrè (Grande), 435.
 Sassolungo, 178.
 Sassolungo (Salame del), 173.
 Saxe (Monte), 97.
 Scale (Monte), 228.
 Scalino (Pizzo), 226, 228, 234.
 Scersèn (Monte), 227 i, 234.
 S'cesora, 144 i.
 Schiara, 148, 149, 159 i, 219.
 Sea (Albaron di), 416.
 Sella (Alto di), 351, 366.
 Sella (Monte di), 351.
 Sella (Passo di), 338.
 Serauta (Piz), 145 i, 149.
 Serra (Gran), 50, 54.
 Serù (Parete Questa dei), 416.
 Seylières (Colle di), 41.
 Sibilla (Monte), 440, 442.
 Sibillini (Monti), 442, 443.
 Siella (Forchetta di), 302.
 Sissone (Ghiacciaio del), 224.
 Sivitilli (Forchetta), 321.
 Sorapiss, 147, 148.
 Sorella di Mezzo, 168, 173.
 Spalla (Punta), 108, 110, 111 i.
 Spallone (Monte), 351.
 Speranza (Punta), 225.
 Spil (Monte), 189.
 Stelvio, 223.
 Stockje (Monte), 113.
 Stria (Sass di), 162.
 Su Alto (Cima), 181 i, 183, 420.
 Sumbra (Penna di), 350, 352, 362, 368 i.
 Tabor (Colle di), 113.
 Tacomnay (Ghiacciaio del), 90, 91, 92, 95.
 Talèfre (Ghiacciaio del - o Jardin), 94.
 Tambura, 350, 352, 366.
 Tamer (Gruppo del), 149.

Telegrafo, 302.
 Terrarossa, 251.
 Testo (Monte), 187 i.
 Théodule (Colle del), 109.
 Tiefenmatten (Ghiacciaio di), 116, 119.
 Tocci (Passo dei), 338.
 Tofana di Rozes, 147, 166, 167 i, 170.
 Tofo (Campanile di), 156.
 Torrone Occidentale (Pizzo), 232, 236, 238.
 Tosa (Cima), 147, 415.
 Trappola (Monte), 187 i, 189.
 Tre amici (Punta), 387.
 Trêlatete (Aiguille Centrale di), 415.
 Treseur, 228.
 Tre Torri (Montagna delle), 291 i.
 Tribolazione (Becco settentrionale della), 263*.
 Tribolazione (Ghiacciaio della), 43, 65, 67, 76 i, 77 i, 415.
 Tribolazione (Testa della), 42, 50, 65.
 Tribolazione (Colle della), 50.
 Trieste (Torre), 155, 164, 165 i, 170, 174, 175 i.
 Triolet (Aiguille de), 241 i, 242, 245 i, 246.
 Triolet (Brèche de), 244 i.
 Tsasset (Finestra di), 77 i.
 Tsasset (Ghiacciaio di), 43, 50, 52, 76 i, 77 i.
 Tyndall (Pic), 116.
 Tyndall (Punta), 110.
 Tuckett, 223.
 Tzaboc (Becca di), 122*.
 Uccello (Pizzo d'), 350, 352, 359, 360 i, 361 i.
 Umbrail (Pizzo), 228, 234.
 Vicima, 228.
 Una (Cima), 166.
 Vaccarone (Punta), 43.
 Vado (Monte di), 291 i, 302.
 Vaiiolet (Torri del), 118 i.
 Valgrande (Torre di), 145 i, 174.
 Vallanta (Colle di), 17, 37, 41.
 Valle (Forca di), 302.
 Valletta (Passo della), 218.
 Valletta (Punta della), 50.
 Valmiana (Rocca di), 218.
 Valsavaranche (Ghiacciaio di), 66.
 Vêlan (Monte), 416.
 Venerocolo, 415.
 Venezia (Torre), 155, 170, 175, 177 i.
 Ventina, 234.
 Vernel (Gran), 144 i.
 Vescovà (Gusela del), 159 i.
 Ventosola (Monte), 440.
 Verte (Aiguille), 428, 429 i, 431 i, 432.
 Vettolina (Passo della), 354.
 Vettore (Monte), 440, 441 i, 442.
 Vincent (Piramide), 263*.
 Viso (Colle di), 17.
 Viso (Picco del), 40.
 Visolotto, 416.
 Viso Mozzo, 37, 38, 458.
 Vittoria (Punta), 416.
 Walker (Pilastro), 178, 419.
 Whymper, 82, 428.
 Winkler (Torre), 166, 174.
 Zebrù (Gran), 225 i, 228, 229 i.
 Zebrù (Monte), 229 i.
 Zmutt (Cresta di), 115, 119, 250.
 Zmutt (Ghiacciaio di), 107, 111 i.
 Zocchi (Boale), 187 i.
 Zuccherò (Pan di), 168, 170, 176 i, 421 i.

Nelle altre catene montuose

Aguja (Cerro-Ande), 453.
 Alcorta (Cerro-Ande), 452.
 Altar (Cerro-Ande Equatore), 342.
 Alto (Cerro - o S. Juan-Ande), 446.
 Alto (Pico - Ande), 453.
 Andorno (Punta - Ande), 411.
 Antuco (Volcan - Ande), 447.
 Apharwhat (Kashmir), 340.
 Argentino (Pico - Ande), 450, 452.

Barroso (Gruppo de los Puos del-Ande), 445.
 Bersaerker (Ghiacciaio - Groenlandia), 340.
 Biella (Nevado - Ande Peruviane), 263, 411.
 Blanca (Sierra - Ande), 444.
 Bolson (Cerro - Ande), 454.
 Bonete (Cerro - Ande), 450.
 Campanario (Cerro - Ande), 447.
 Carreras (Cerro - Ande), 452.
 Castillo (Cerro - Ande), 445, 446.
 Catedral (Cerro - Ande), 450, 451 i, 453 i.
 Centrale (Torre - Ande Patagoniche), 262.
 Chato (Cerro - Ande), 453, 454.
 Chileno (Pico o Matteoda - Ande), 450, 452 i.
 Cholila (Cordon - Ande), 454.
 Coironal (Cerro de - Ande), 445.
 Colque Cruz (Ande), 411.
 Cota (Cerro - Ande), 454.
 Crespo (Cerro - Ande), 448, 449, 449 i.
 De Agostini (Nevado - Ande Peruviane), 263, 411, 450.
 Delantero (Cerro - Ande), 454.
 Descabezado Grande (Ande), 447.
 Domuyo (Volcan - Ande), 447.
 Donat (Cerro - Ande), 452.
 Dos Picos (Torri del - Ande), 453, 454.
 Escondido (Cerro - Ande), 453.
 Escondido (Ghiacciaio - Ande), 444.
 Esloveno (Campanile - Ande), 450, 453 i.
 Esperanza (Cerro - Ande), 454.
 Everest Himalaya, 262.
 Ferrosa (Cordillera - Ande), 444.
 Frey (Torre - Ande), 454.
 Gallo (Nevado - Ande Peruviane), 263, 411.
 Gemelos (Cerro de los - Ande), 453.
 General Villegas (Cerro-Ande), 452.
 Gladis (Cerro - Ande), 454.
 Grande (Cerro - Ande), 452.
 Granitico (Cerro Ande), 452.
 Himalaya (Catena dell'), 325.
 Huayhuash (Cordillera - Ande), 352.
 Juncal (Nevado - Ande), 444, 446.
 Kolahoi (Kashmir), 340.
 La Mona (Cerro - Ande), 449.
 Langtang Lirung (Himalaya del Nepal), 263.
 Lanin (Ande), 448.
 Leones (Alto de los-Ande), 444, 446.
 Lirung Himal (Nepal), 340.
 Littoria (Cerro - Ande), 446.
 Llaima (Volcan - Ande), 447.
 Loma Larga (Ande), 445, 446.
 Lonne (Cerro - Ande), 452.
 Lopez (Cerro - Ande), 450.
 Lunkho (Gruppo del - Pamir), 340.
 Maipo (Volcan - Ande), 447.
 Marmolejo (Gruppo del - Ande), 445, 446.
 Meiling (Torre - Ande), 454.
 Ocaso (Cerro - Ande), 454.
 Ocaso (Cordon - Ande), 453.
 Olivares (Nevado - Ande), 444.
 Overo (Volcan - Ande), 447.
 Pabellon (Cerro e Cerro Negro - Ande), 445, 446.
 Paine (Cerro del - Ande Patagoniche), 262.
 Paloma (La - Ande), 446.
 Paucartambo (Cordillera - Ande Peruviane), 263.
 Petermans Bjerg (Groenlandia), 325.
 Peteroa (Volcan - Ande), 447.
 Picarte (Cerro - Ande), 444, 446.
 Piquenes (Nevado de los - Ande), 445, 446.
 Plata (Cerro El - Ande), 445, 446.
 Plata (Cordon del - Ande), 445.
 Plomo (Cerro - Ande), 444, 446.
 Plomo (Nevado del-Ande), 444, 446.
 Pointdeharpon (Groenlandia), 325.
 Polleras (Gruppo del-Ande), 445, 446.

- Principal* (Pico o Central - Ande) 450, 451, 454.
Principal (Torre - Ande), 450.
Querrains Bjerg (Groelandia), 325.
Reichert (Cerro - Ande), 445, 446, 451.
Rincon (Cerro - Ande), 445, 446.
Risopatron (Cerro - Ande), 445.
S. Humberto (Cerro - Ande), 449.
S. José (Volcan - Ande), 445, 446.
Saguasiray (Colle - Ande), 411.
Saguasiray (Gruppo del - Ande), 263, 411.
Schackletons Bjerg (Groelandia), 325.
Sefstrom (Ghiacciaio - Groelandia), 325.
Serruho (Cordon - Ande), 452.
Solari (Cerro - Ande), 445.
Sosneado (Cerro - Ande), 447.
Stauning (Alpi di - Groelandia), 325, 340.
Suizos (Punta de los - Ande), 447.
Sur (Pico - Ande), 450.
Teric-huay Chico (Ande), 411.
Terihue (Nevado - Ande Peruviana), 263.
Tinguirica (Volcan - Ande), 447.
Tres Picos (Torri del - Ande), 453, 454.
Tricuspidés (Cerro - Ande), 453, 454, 454 i.
Tronador (Ande), 450, 452.
Tronco (Cerro - Ande), 444.
Tuma (Torre - Ande), 454.
Tupungatito (Volcan - Ande), 445.
Tupungato (Volcan-Ande), 445, 446.
Vallecitos (Cerro los - Ande), 445, 446.
Ventiquero (Cerro - Ande), 452.
Villarica (Volcan - Ande), 447.
Wakham (Catena del - Afganistan), 324.
Yeguas Yelada (Ande), 444, 446.

BIBLIOGRAFIA

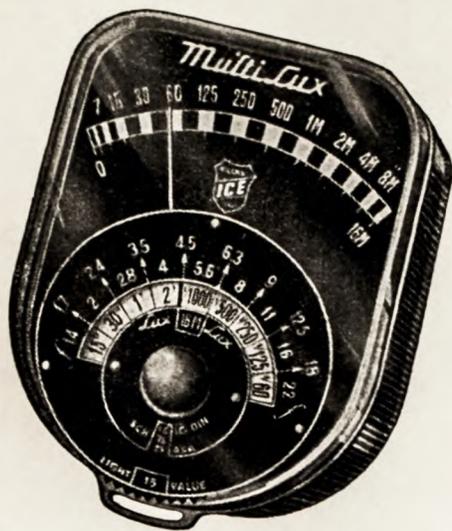
- American Alpine Club - *The American Alpine Journal* 1960, 1961, 124, 126.
 Arzani Carlo - *Carte itinerarie*, 334.
 Aulard C., Lhoste J. Marc - *Guide des escalades du Hoggar*, 332.
 Bergland Sekt. Wien Oe.A.V. - *Jahresbericht* 1958-60, 335.
 Bernardi Alfonso - *Il Gran Cervino - Antologia*, 411.
 Biasutti Renato - *Il Paesaggio terrestre*, 413.
 Bordet Pierre e Latreille Michel - *La géologie de l'Himalaya de l'Arun*, 399.
 Cadeo Gian Carlo - *Risultati degli ultimi 15 anni di ricerche archeologiche, paleontologiche nelle grotte lombarde (1946-1960)*, 126.
 C.A.I. Sez. di Forte dei Marmi - *Le Apuane da Forte dei Marmi*, 412.
 C.A.I. Sez. di Lucca - *Sentieri e Segnavie delle Alpi Apuane*, 399.
 C.A.I. Sez. di Reggio E. - *Il Cusna*, 414.
 Cavazzani Francesco, *La «Valle del Cervino»*, 267.
 Club Alpin Suisse - *Verzeichnis der Club-hütten*, 399.
 C.N.R. - Comitato Glaciologico Italiano - *Catasto dei Ghiacciai Italiani*, Vol. IV, 414.
 — *Bollettino N. 9, II serie, parte seconda*, 399.
 Consorzio Naz. Guide e Portatori - Comitato Alto Adige - *Tariffe delle ascensioni* 1963-64, 399.
 Dalla Fior G. - *La nostra flora*, 412.
 Fabrikant Michel - *Monte d'Oro e Monte Rotondo, Monte Cinto, Mavella, Incudine, Renoso*, 332.
 Federazione Italiana del Campeggio - *Guida Camping d'Italia* 1962, 332.
 Garimoldi Giuseppe - *La valle di St. Barthelemy*, 332.
 Gelsomino Renzo - *Tifata e Tifa*, 399.
 Grazian S., Negri C., Zadeo A. - *Tecnica di roccia*, 332.
 Hiebeler Toni - *Dunkle Wand am Matterhorn die Abenteuerliche Geschichte der Nordwand*, 124.
Jahrbuch des Vereins zum Schutze der Alpenpflanzen und Tiere - 26 Jahrgang, 1961, 124.
 — 27^a Annata 1962, 413.
 Kolb Fritz - *Einzelgaenger im Himalaya*, 413.
 Latreille Michel e Bordet Pierre - *La géologie de l'Himalaya de l'Arun*, 399.
 Leclerc Jeanne e Bernard - *Petit guide de la Haute-Maurienne*, 332.
 Leonardi Piero - *Attraverso le Dolomiti Occidentali*, 335.
 Lhoste J. Marc, Aulard C. - *Guide des escalades du Hoggar*, 332.
 Matti A. Jokinen - *Alppien Seinamilla*, 330.
 Moreau Perez, Roman A. - *Reseña Botanica sobre el Lago Argentino*, 126.
 Mussio Giovanni - *Fenomeni di erosione nella conca di Rezzago e le alluvioni del 1960*, 335.
 — *Ghiacciai e fenomeni glaciali del bacino del Ravi e della valle dell'Uhl*, 335.
 Navone Carlenrico - *Groscauallo. Com'era e com'è*, 126.
 Negri C., Grazian S., Zadeo A. - *Tecnica di roccia*, 332.
 Pellegrinon Giuseppe - *Le cime dell'Auta*, 334.
 — *Noi e la montagna*, 335.
 — *Il sottogruppo del Focobon*, 399.
 Peyronel Bruno - *La montagna in fiore giardino di tutti*, 335.
 Rébuffat Gaston - *Mont Blanc, jardin féérique*, 398.
 Roman A., Moreau Perez - *Reseña Botanica sobre el Lago Argentino*, 126.
 S.O.S.A.T.-S.A.T. - *Dolomiti di Brenta - La via delle Bocchette*, 399.
 Stefanelli Fausto - *Flora alpina scrigno di sorprese*, 335.
 Tarena Gianni Oberto - *Ma che cosa è questo parco?* 335.
 Videsott Renzo - *Lo stambecco ed il suo «Paradiso»*, 335.
 — *Nuovi concetti sulla fauna del parco nazionale del Gran Paradiso*, 335.
 Zadeo A., Grazian S., Negri C., *Tecnica di roccia*, 332.



La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata - Autorizz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio.

Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via de' Carracci 7

proprio in questi giorni...



PREZZO ECCEZIONALE

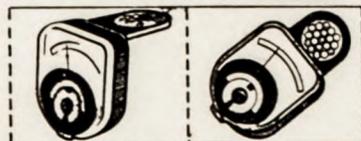
L. 5850

ASTUCCIO L. 360

* qualità e alta precisione
al prezzo più conveniente
per informazioni:

INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

**Voi volete FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE
veramente bene!** EccoVi perciò 10 buone ragioni per esigere subito



ESPOSIMETRO BREV. ICE

* **Multi Lux**

ESPORTATO
IN TUTTO
IL MONDO

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi otturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.

- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarato in DIN, SCH, ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16.000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25, è di minimo peso: gr. 135 soltanto.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA



GARANZIA: 5 ANNI!

MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL. 531.554/5/6



Ettore Moretti
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 8

Tende della speciale
serie «PIONIERI»
siano compagne
di ogni più ardita
impresa

**le migliori piccozze
e i migliori ramponi**

sono costruiti con



**acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura**

COGNE

"COGNE" SOCIETÀ NAZIONALE PER AZIONI - TORINO, VIA S. QUINTINO 28, TEL. 50.405